

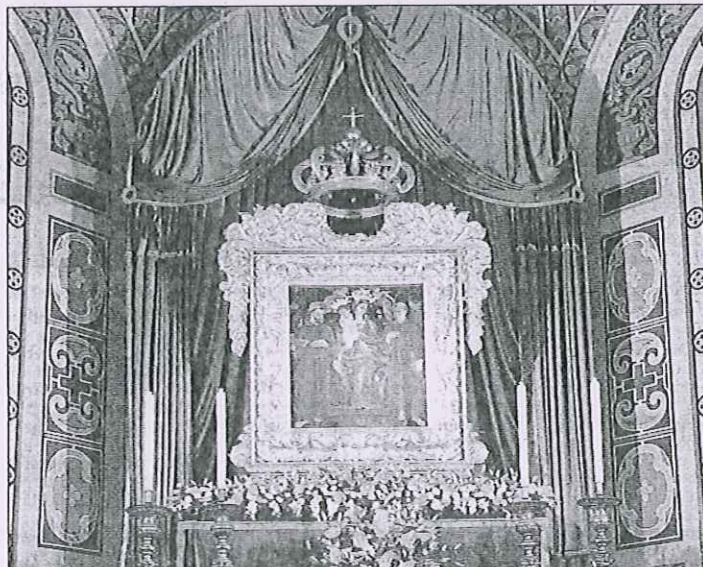
LA FESTA DELLA PATRONA Incessante l'omaggio dei reggini alla Basilica Cattedrale

Avvolta dal calore della devozione

Adorazione e preghiere per la Sacra Effigie della Madonna della Consolazione

di MELINA CIANCIA

E anche quest'anno si ripete in mestizia la Festa della Madonna, organizzata nei minimi particolari per fronteggiare la pandemia da Covid 19 che ci tormenta ormai per il secondo anno consecutivo; il 2020 era stato l'anno dello sconvolgimento: la mancanza della Processione del Sabato mattina aveva creato delusioni e malumori, anche il modo in cui era stato organizzato il trasporto della sacra Effigie in cattedrale; e poi niente feste civili, niente bancarelle, niente giostre e la gente era insofferente ma piegata alle necessità di uscire dalla pandemia. E il tutto era scusabile dopo centinaia di anni in cui la festa mista a tradizioni, folklore e religiosità rappresentava il momento più importante della vita di Reggio che festeggia la sua patrona. Una storia che si ripete da secoli: la prima processione è datata 1636, quando in occasione di un'ennesima epidemia, il quadro venne portato al duomo: l'opera che il pittore Nicolò Andrea Capriolo, dipinse su una tavola quadrata nel 1547, ispirandosi ad un'antica icona trovata in zona Boschetto alle spalle del convento, dove sorgeva una Cappellina dedicata alla Madonna della Consolazione, venerata in una immagine di piccole dimensioni. Dalla prima processione, tante ne seguirono fino al duomo in occasione di calamità naturali, pestilenze e invasioni saracene, e anche in seguito a terremoti e alluvioni per impetrare la protezione del popolo reggino e in seguito rimase costante l'appuntamento del secondo sabato del mese di settembre, giorno in cui il Quadro della Madonna, incassato in una antica e preziosa varia, oggi restaurata e in attesa di essere usata, viene traslato al duomo dove resta per circa due mesi. L'assenza di tutto l'apparato delle feste mariane reggine, ha messo in evidenza la maturità dei fedeli che, nonostante tutto, hanno partecipato con ordine e nel rispetto delle regole control'assembramento, facendo emergere prepotentemente l'interesse religioso e mistico del popolo alla sequela di Maria: già il sagrato della basilica cattedrale è stato trasnanto in modo tale da far confluire i fedeli dentro il duomo, con ordine, nel silenzio e nella preghiera, e sul viso della gente che aspetta con pazienza il proprio turno per passare davanti al



La Sacra Effigie della Madonna della Consolazione tornata sull'altare della Cattedrale

presbiterio e rivolgere un saluto di pochi secondi, traspare la profonda devozione alla Madonna. La pandemia ha spostato l'epicentro della festa totalmente sull'aspetto religioso, niente bancarelle e pochi banchetti di cibo, solo le luminarie in piazza duomo e poi le funzioni religiose e la preghiera. Si è ritrovato quel misticismo che fa bene al cuore dei fedeli in quasi una settimana dedicata a Maria della Consolazione: si continuerà oggi e domani con la celebrazione delle sante messe per tutto il giorno, e martedì mattina, giorno culminante della festa che vedrà la concelebrazione solenne eucaristica con la consegna del Cero votivo da parte dell'amministrazione comunale, e durante il Pontificale, il Nunzio Apostolico, Emil Paul Tscherring

consegnerà il Pallio all'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, S.E. Mons. Fortunato Morrone. Nel tardo pomeriggio si concluderanno le festività religiose con la celebrazione dei Secondi vesperi cui parteciperanno in rappresentanza, sempre nel rispetto delle regole, tutte le comunità della diocesi: l'appuntamento al prossimo 21 novembre, giorno in cui la sacra Effigie sarà ricondotta alla Basilica dell'Eremito, probabilmente con la stessa modalità di quest'anno, senza processione: la Madonna ancora una volta donerà la grazia ai suoi figli di accettare questo segno come una croce portata con fede e con sopportazione per accogliere tutto nella preghiera e nella speranza che presto questa pandemia avrà fine.

CONFESERCENTI Il presidente Aloisio: «Sarà un bagno di sangue»

Riscossione tributi: «Intere famiglie finiranno sul lastrico»

«Dall'inizio della pandemia, quindi, l'economia reale sta perdendo 12 miliardi al mese. Una perdita che non è omogenea però. Alcuni settori, infatti, hanno addirittura aumentato il giro d'affari in questo ultimo anno e mezzo. L'alimentare, ad esempio, e l'online, hanno avuto crescita a due cifre». Così in una nota Claudio Aloisio, presidente di Confesercanti Reggio Calabria.

«Ciò significa che il peso di tale decremento grava sulle spalle di una gran parte di aziende che operano soprattutto nell'ambito della somministrazione, degli eventi e della vendita al dettaglio, le quali hanno patito cali di fatturato nell'ordine del 50/60% e anche oltre».

«Imprenditori che, pur subendo queste rilevanti perdite, sono riusciti in qualche modo a rimanere a galla sino ad ora perché, oltre a poter usufruire della cig, hanno operato all'interno di una "bolla" in cui tutto (o per meglio dire quasi tutto) era congelato: tasse, cartelle

esattoriali, tributi locali».

«Ma anche in questo contesto agevolato molti non sono riusciti a farcela. 350 mila partite iva hanno cessato l'attività nel corso di quest'anno e mezzo. Non hanno potuto far fronte agli affitti, alle bollette, al pagamento dei contributi e sono state costrette a chiudere le proprie aziende che, soprattutto alle nostre latitudini, già soffrivano per una crisi infinita subendo una tassazione altissima ben prima della pandemia. Servivano interventi di buon senso che però non sono arrivati».

«Tra tutti - ricorda Aloisio - una vera pace fiscale che avrebbe permesso alle aziende di sgravarsi dal peso insostenibile dei tributi e delle cartelle esattoriali sospese. Non un condono, attenzione. Nessuno vuole premiare gli evasori. Parliamo di coloro che dichiarano ma poi non riescono a far fronte ai debiti contratti con l'Erario anche per colpa di una pressione fiscale insostenibile che da noi, la città più povera e più tassata d'Italia, arriva al 74%».

«Una percentuale così alta e fuori da ogni logica da sembrare incredibile se non fosse drammaticamente reale. Un intervento serio ed efficace, tra gli altri, avrebbe potuto essere quello di attuare una rottamazione dei debiti con lo Stato, destinata alle imprese che hanno subito cali di fatturato, nella quale, fatte salve le tasse da pagare, si tagliassero tutte le sanzioni e si ratealizzasse la cifra rimanente a 120 mesi». «In questa maniera si sarebbe data la possibilità alle aziende in difficoltà, per colpe certamente non loro, di poter far fronte ai debiti in modo sostenibile senza, peraltro, che l'amministrazione finanziaria perdesse un euro di quanto gli spettasse. Invece ci ritroviamo a settembre, nel pieno di una pandemia che, lungi dall'essere finita sta peggiorando, con la ripartenza non dell'economia ma della macchina delle riscossioni». «Chi aveva aderito alla rottamazione, ad esempio, deve pagare in cinque mesi, partendo da luglio scorso fino a no-

vembre, ciò che avrebbe dovuto saldare in due anni: tutte le rate del 2020 e del 2021. Per tantissimi un compito impossibile». «Ripartono, a meno di qualche improbabile intervento dell'ultimo momento, anche l'Agenzia delle Entrate con l'invio di milioni di cartelle esattoriali e le rateazioni con l'Agenzia delle Entrate Riscossione che dovranno essere saldate in una volta per la parte eccedente a dieci rate non pagate».

«Centinaia di migliaia di aziende non celeranno. Chiuderanno e si uniranno alle altre 350 mila che hanno già dovuto arrendersi mandando così a casa milioni di lavoratori che si aggiungeranno agli oltre 950 mila che hanno già perso l'occupazione dall'inizio della pandemia. La gran parte di queste, inoltre, sono società di persone, non di capitale, quindi i titolari vedranno pignorati tutti i loro beni personali. Intere famiglie finiranno sul lastrico e lo Stato perderà centinaia di miliardi di mancate entrate e ne spenderà altrettanti per il sostegno ai nuovi disoccupati».

«Sarà un bagno di sangue che, se non cambierà qualcosa, si compirà nei prossimi mesi nel silenzio assordante di tutti: politica, istituzioni e società civile, ora troppo occupati a schierarsi pro o contro vaccini o green pass» ha concluso Aloisio.

LA LETTERA

I sindacati non si ricordino a settembre

di PINO DE FELICE

Gent. Direttore
Ho letto con estrema difficoltà, il disagio e anche sofferenza la nota dei sindacati confederali, nel merito della situazione che attanaglia la comunità reggina, in particolare modo su servizi essenziali quali sono l'acqua e i rifiuti, le cui manchevolezze erano e sono sotto gli occhi di tutti. La mia difficoltà di comprensione, dello scritto "Settembrino" dei sindacati, scaturisce, dalla loro assenza, dal momento che, durante tutto il periodo estivo erano "giustamente" in ferie, nel mentre tanti cittadini erano per strada, a protestare per cercare di avere interlocuzioni per poter, quanto meno, risolvere le gravi emergenze presenti. Questa singolare assenza proprio in un momento del bisogno mi è odiosa e impossibile da accettare. Scrivo con grande pesantezza di animo, perché sono una persona che ha speso la propria vita, con 45 anni di iscritto alla CGIL e anche un modesto dirigente, abituato in una scuola dove si è sempre cercato di prevenire, per tempo e nei modi giusti, le problematiche della vita delle persone; del momento ma anche come prospettiva per il futuro. Ecco, la distinzione di un sindacato confederale attivo e presente nel territorio, capace di trovare, per tempo i giusti tavoli di confronto rispetto ai temi in essere. Penso alle problematiche di gestione sul versante organizzativo dell'Ente comune e le varie metodologie nella ricerca di interventi preventivi sui problemi. Non so se questo è stato fatto, se si è fatto i cittadini non l'hanno nemmeno intravisto. Niente investimenti proiettati verso il futuro, perenne impossibilità d'interventi nemmeno di normale manutenzione. Potrei continuare invece preferisco fermarmi, perché spero che questo scritto che, viene dal cuore prima del cervello, possa aprire una discussione affinché, la CGIL, esca dal torpore che cerca di annacquare con il famoso detto "Dopo aver rubato a Santa Chiara si vogliono mettere i portoni di ferro". Reputo inutile il confronto con i candidati alle prossime elezioni regionali mentre diventa indispensabile attivare un percorso di ascolto fra la gente, per essere in grado di affrontare le tante criticità che ci attanagliano.

■ **SUDEFUTURI** Cala il sipario sulla tre giorni di meeting annuale internazionale

La rinascita parte da Mezzogiorno

Ben 67 big dell'informazione, delle istituzioni, dell'impresa, dell'arte e del lavoro

di GIANMARGO IARIA

Va in archivio "SudeFuturi - (R)innoviamo il Mezzogiorno", meeting annuale internazionale, con sede quest'anno nella cittadina della Costa Viola, presso il Castello Ruffo. La tre giorni, organizzata dalla Fondazione Magna Grecia e coordinata dai giornalisti Paola Bottero e Alessandro Russo, ha visto sfilare fra giovedì e sabato 67 ospiti nazionali ed internazionali del mondo dell'informazione, delle istituzioni, dell'impresa, dell'arte e del lavoro per provare a tracciare le linee per un nuovo futuro, diverso, da sud. Moderatore e voce narrante degli incontri, il giornalista Paolo Mieli. «Il sud deve essere motore della ripartenza - ha commentato Mieli, a margine della tre giorni - ma fra le incertezze dell'Europa, il Continente corre un rischio di democrazia. La democrazia può a volte non apparire lo strumento adatto per prendere decisioni rapide, il tema dell'Esercito Unico Europeo ne è una prova. Ci sono molteplici ipocrisie: condanniamo i regimi che degenerano in senso autoritario, ma ci serviamo della Turchia per contenere i migranti della Siria, per gli interventi in Libia a sostegno del governo legittimo, adesso per aprire l'aeroporto di Kabul. Serve una visione d'insieme: «Noi ragioniamo per divisioni, questo non porta da nessuna parte. Anzi, può portare alla stagnazione». Al Mez-



Uno dei dibattiti di "Sudefuturi"

zogiorno servono, in primis, infrastrutture: «Che sia o no il Ponte sullo Stretto, serve un'infrastruttura come quelle di cui gode il nord, un'autostrada davvero funzionante, l'Alta Velocità, servono aeroporti che funzionino. E sciocco parlare di ripartenza del sud se poi per arrivare in un qualsiasi posto della Calabria servono ore. Usciamo dalla chiacchiera, creiamo un movimento d'opinione che vada al di là delle questioni ideologiche e imponiamo per il sud qualcosa di fortemente simbolico. Finanziamenti come quelli in arrivo mancano dal Piano Marshall, da settant'anni: se perdiamo questo treno, inutile parlarne. L'informazione deve an-

dare sul territorio, parlarne, forzare la mano, mettere in risalto i ritardi della politica che finge di non vedere i problemi». Iniziativa «Che è stata un primo pilastro evincibile delle problematiche del Mezzogiorno - ha commentato Nino Foti, presidente della Fondazione Magna Grecia - con uno sguardo al passato e la consapevolezza che le nostre radici, la nostra identità, diventano utili per affrontare presente e soprattutto futuro». Il fulcro dei dibattiti, l'importanza del capitale umano: «L'uomo al centro di tutte le iniziative: capacità, competenze, formazione, creatività. Dobbiamo fare in modo che i nostri giovani abbiano le qualità da mettere in campo,

ognuno nel proprio settore, affinché la struttura sociale del Mezzogiorno e della Calabria possa competere con tutte le altre aree del Paese». Questione infrastrutture, questione Ponte: «Per noi è una priorità assoluta, per la Calabria e la Sicilia, per l'Italia e l'Europa. Il Ponte sullo Stretto, unito all'Alta Velocità, può realizzare l'Italia unica, unita. Serve al nord, perché lo sviluppo non arriva dalla locomotiva del nord, ma può arrivare solo dal sud: un must che riguarda lo sviluppo del Paese, l'occupazione, anche l'aspetto tecnologico, col nuovo progetto a tre campate per cui il governo ha già stanziato cinquanta milioni. Dobbiamo guardare al nuovo progetto come se fosse la prossima Olimpiade: non potendo rientrare nel Pnrr, va finanziato dal governo, senza pedaggio. Puntiamo molto sul progetto, spingeremo anche per un risveglio della cittadinanza». Necessario fare leva sulle persone:

«L'aspetto più triste è questo, tanta gente è pronta a scendere in piazza per le manifestazioni No Vax, e non per difendere i diritti del territorio. Come per l'Aeroporto: umiliante anche che i parlatori calabresi non abbiano preso posizione nei confronti di Alitalia, futura Ita. Servono voli per favorire la mobilità, non solo turistica. L'indolenza, il lassismo, sono inaccettabili: essere buoni cittadini significa anche difendere i propri diritti».

Nell'agenda delle priorità le infrastrutture

Fulcro dei dibattiti il capitale umano

■ **PROPOSTA ANCI** Conferimento della cittadinanza al militare sepolto all'Altare della Patria

Al progetto "Milite Ignoto cittadino d'Italia", Reggio Calabria non può che rispondere presente



Mattarella di spalle lungo l'altare della Patria ed accanto la presidente della seconda commissione Angela Martino



Discussa in seconda commissione la proposta Ance di conferimento della cittadinanza onoraria al militare italiano caduto sul fronte durante la prima guerra mondiale e sepolto a Roma all'Altare della Patria. La presidente Martino: «È importante che la nostra città sia testimone di un così alto simbolo di pace e coesione nazionale»

La seconda commissione Affari istituzionali, Città metropolitana e Decentramento, controllo degli Enti partecipati, sicurezza e legalità, presieduta dalla consigliera comunale Angela Martino, ha discusso nell'odierna seduta la pro-

posta di conferimento della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto in vista del prossimo 4 novembre, data in cui ricorrerà il centenario della sua traslazione nel sacello dell'Altare della Patria a Roma. Si tratta di un'iniziativa promossa lo scorso anno da Ance (su input del Gruppo delle Medaglie d'Oro al valor militare d'Italia) e a cui il Comune di Reggio Calabria ha voluto aderire, come tante altre città in Italia, nella piena consapevolezza che quel simbolo, «senza nome e senza volto», rappresenti ancora oggi un patrimonio fondante della memoria collettiva del

Paese e testimonianza altissima dei valori di pace, sacrificio, unità e identità nazionale. La proposta, presentata dal consigliere comunale Demetrio Marino, è stata oggetto di confronto all'interno della seconda Commissione e il prossimo venerdì verrà sottoposta al voto dello stesso organismo consiliare.

«È stata una discussione molto utile e costruttiva - ha commentato a margine dei lavori della commissione, la consigliera Martino - che ha posto le basi per lo svolgimento dell'iter in tempi brevi. È fondamentale, infatti, che tale pro-

getto a cui questa amministrazione, grazie all'impulso dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, ha aderito con grande entusiasmo, arrivi a conclusione in tempi utili. E all'interno della commissione è stato proprio questo lo spirito con cui è stata affrontata questa iniziativa che, è bene ricordare, non ha una connotazione politica poiché riguarda una pagina drammatica della storia del nostro Paese e, al contempo, un momento unificante e di pacificazione per l'Italia intera. Adesso - ha poi concluso la presidente della seconda Commissione - lo

sforzo comune manifestato da tutte le componenti coinvolte è quello di svolgere rapidamente i successivi passaggi, dapprima con la votazione in commissione e successivamente facendo approdare la proposta in Giunta e poi in Consiglio. L'obiettivo condiviso è quello di porre Reggio Calabria nel novero delle tante città italiane che commemoreranno l'importante ricorrenza del 4 novembre 2021, nel miglior modo possibile e soprattutto lasciando un segno concreto sul fronte della tutela e valorizzazione della memoria storica del nostro Paese».

L'AGORÀ Metrocity omaggia Gigi Proietti

Con il patrocinio della Città Metropolitana di Roma Capitale, il Circolo Culturale "L'Agorà" organizza una conversazione in remoto avente come tema "in ricordo di Gigi Proietti". La Città Metropolitana di Roma Capitale ha disposto al sodalizio culturale reggino tale concessione in quanto l'iniziativa è stata ritenuta di particolare valore e significato sia per l'Ente che per la comunità metropolitana. Artista geniale, istrionico, poliedrico, Gigi Proietti ha trascorso gran parte della sua vita sui palcoscenici di tutta Italia. Attore sopraffino, regista e cantante, ha attraversato decenni di teatro, cinema e tv, e ha prestato la voce a star come De Niro, Hoffman e Stallone. Ha iniziato a calcare le scene dagli anni 60, poi ha lavorato in diversi film, da "Febbre da cavallo" a "Tosca". Il successo in teatro e al cinema era stato confermato in tv con la serie "Il maresciallo Rocca". Nel 2002 il ritorno sul grande schermo con il sequel "Febbre da cavallo - La mandrakata", diretto da Carlo Vanzina e di recente era stato Mangiafuoco nel "Pinocchio" di Matteo Garrone. Teatrante, mattatore, attore di cinema, tv, doppiatore, conduttore e direttore artistico, con la sua ultima esperienza al Globe Theatre Silvano Toti di Roma. Gigi Proietti, 80 anni trascorsi tra palcoscenici, set cinematografici e studi televisivi, senza mai un passo falso, senza mai porsi un gradino sopra il suo pubblico. Per molti l'erede di Ettore Petrolini. Riguardo a ciò ha dichiarato: «Quando a Petrolini gli si chiedeva se discendesse dalla Commedia dell'Arte, lui rispondeva: Io discendo solo dalle scale di casa mia». Queste alcune delle cifre del prossimo incontro, al quale parteciperà in qualità di relatore Antonino Megali (socio e vice presidente del sodalizio organizzatore). La conversazione sarà disponibile, sulle piattaforme Social Network presenti nella rete dal 17 settembre.

GIOIA TAURO Riunioni tra sindacati per il nuovo contratto integrativo aziendale

Portuali, divisi verso il rinnovo

Partita tosta. Spaccature tra le organizzazioni dei lavoratori dello scalo

GIOIA TAURO - Nei giorni scorsi Cgil, Cisl, Ugl e Sul hanno svolto alcune assemblee tra i portuali dipendenti di Mct per annunciare l'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo aziendale, presentando una bozza di punti da ridefinire.

Una partita difficile quella dell'integrativo aziendale che negli anni scorsi provocò veri e propri terremoti nella rappresentanza sindacale, con la nascita di nuove sigle e organizzazioni.

Chi non ricorda quando, verso la fine del 2006, proprio durante le fasi della trattativa sull'integrativo divampò una protesta che portò ad alcuni giorni di sciopero e la nascita del coordinamento dei portuali?

In questa fase prodromica le organizzazioni sindacali si presentano divise con riunioni, tra i confederali, alle quali manca la Uil, sigla che in passato si differenziò e non firmò accordi sindacali, insieme a Cgil e Cisl.

La bozza con i punti del nuovo integrativo aziendale, come dicevamo, è stata presentata nei giorni scorsi, creando reazioni, pesanti provenienti dall'Orsa Porti, sigla che nasce dalla spaccatura all'interno del Sul-Coordinamento dei Portuali.

La bozza
coi punti
del documento
crea le prime
reazioni



Area Mct al porto

Orsa Porti
«Un cumulo
di fogli copia
e incolla
del vecchio»

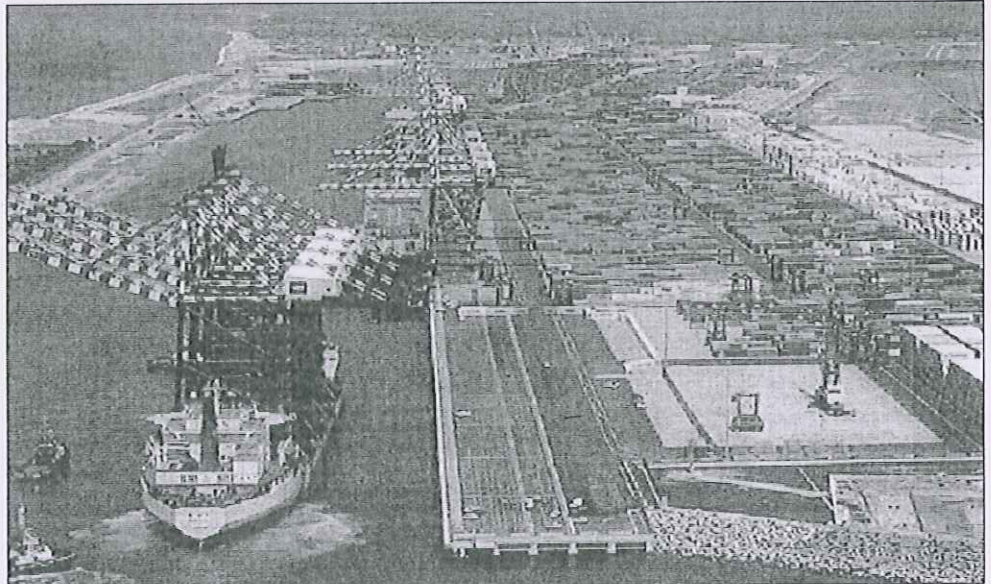
integrativo, scaduto ormai da ben 12 anni.

Dimostrazione della totale inefficienza sindacale, è la bozza presentata nelle assemblee, ovvero, un cumulo di fogli copia e incolla del vecchio contratto integrativo sottoscritto nel 2006, bocciato e, oltraggiato con moltissime giornate di sciopero tra il 2006 e il 2007, con le quali costrinsero l'azienda e le organizzazioni sindacali a ricorrere all'Addendum apportandone delle modifiche».

L'Orsa entra, quindi, nel merito dei punti discussi in assemblea definiti «perché poco chiari e, peggiorativi rispetto al contratto precedente, come la polizza sanitaria che da 550 euro negli anni scorsi viene decurtata fino a 169 euro ad oggi. La mancanza di chiarezza sul numero massimo di prestazioni consecutive sui mezzi (alternanza mezzo/terra), stabilita precedentemente in accordi passati.

La mancata quantificazione economica di eventuali aumenti delle singole voci contrattuali».

Fendenti quelli dell'Orsa Porti che invitano i portuali a non fidarsi «di chi continua a mettere in discussione il valore della pausa pasto, o di chi non ha vigilato sulla scelta della Job rotation, che già nel 2017, portò a scelte discutibili



Il porto di Gioia Tauro

che ancora oggi ne condizionano negativamente l'organizzazione del lavoro? Perché nessuno ha evidenziato - si chiede l'Orsa - il 26% in più di volumi raggiunti dall'azienda grazie ai lavoratori, senza che la stessa erogasse un premio economico di riconoscimento agli utili raggiunti?

E possibile credere in una commissione istituita da organizzazioni sindacali che già negli anni passati, non è stata

capace di far applicare interamente il contratto collettivo nazionale di lavoro quali: il lavaggio Dpi, tempi di vestizione, l'indizione di elezioni per la scelta democratica della rappresentanza sindacali unitarie mancanti in azienda da oltre venti anni?

Inoltre, perché gli stessi hanno permesso e, mai contrariato, il reiterarsi della mancanza di formazione di nuove mansioni, incentrata su un numero esi-

guo di persone, anziché estenderla all'intero organico, utile alla tutela della salute del lavoratore, così agevolando l'alternanza mezzo terra e, l'organizzazione del lavoro, del tutto incongrua, data la continua asimmetria nella pianificazione dei turni di flessibile?».

Il momento è difficile, la partita è tosta, la strada appare in salita.

mi.al.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONASTERACE

Acquazzoni, frane e tanta paura

Numerosi interventi di vigili del fuoco e Cism tra marina, Ss 106 e Lambrosi

di VINZENZO RACO

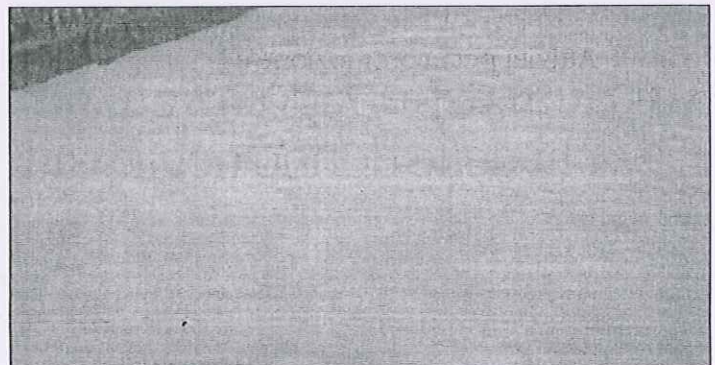
MONASTERACE - Il gruppo Cism-Cavallieri di Malta di Monasterace guidato da Pietro De Luca è stato da supporto al comando dei vigili del fuoco di Monasterace durante le operazioni di sostegno alla popolazione monasterace viste i danni da maltempo avvenuti nella giornata di sabato con ben 136 millimetri di pioggia caduti in 24 ore (record regionale).

Quindi, visto l'acquazzone anche il gruppo monasterace è stato impegnato con i volontari sul territorio del comune ionico che causa forti temporali ha visto anche interventi di aiuto alla popolazione.

Situazione critica in tanti punti del paese, in particolare sulla Strada statale 106 in località Campomarzo dove c'è stata una frana pericolosa, nel pontino di fronte alla

Disagi al pontino
di fronte alla chiesa
di San Giuseppe

chiesa di San Giuseppe Lavoratore dove c'è stata una situazione a dir poco drammatica e anche dopo il cimitero comunale con una frana pe-



Il sottopasso della chiesa di San Giuseppe Lavoratore allagato dopo gli acquazzoni di sabato

riccolosa che ha invaso la corsia stradale.

Interventi di soccorso che sono stati importanti e hanno riguardato anche la popolazione contrada di Lambrosi, fortunatamente non ci sono stati feriti o sfollati ma tanta paura. È stato il primo fenomeno temporalesco estivo, ma adesso arriva l'autunno.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cism in azione con l'auto dei vigili del fuoco

I dati dell'ultimo report "Statistiche super eco bonus 100%"

Le agevolazioni rilanciano l'edilizia Investimenti in Calabria per 249 mln

Nella speciale classifica prevalgono i lavori su edifici unifamiliari

Antonio Callà

VIBO VALENTIA

Dopo lo shock pandemico, che ha determinato una significativa crisi dell'intero comparto dell'edilizia, il Governo centrale ha pensato bene di intervenire con misure mirate per provare a dare nuovo ossigeno al settore. Tra queste, è stato proprio il Decreto Rilancio ad introdurre il famoso "Superbonus 110%", ovvero l'agevolazione con la quale si è portata al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022 per determinati interventi, in ambito di efficientamento energetico, installazione di impianti fotovoltaici o delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici e interventi antisismici. Una misura, dunque, rivolta tanto ai costruttori quanto ai cittadini, che nella sola Calabria sembra aver avuto dei discreti risultati.

Stando infatti ai numeri dell'Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, nell'ultimo report "Statistiche super eco bonus 100%", il bonus sembra aver avuto un appeal non indifferente che ha rimesso in moto anche piccole aziende edili che rischiavano di scomparire sotto il peso schiacciante della crisi generata dal covid-19. Al 31 agosto, infatti, al vertice della classifica ci so-

no gli edifici unifamiliari (864), poi le unità immobiliari indipendenti (570) ed infine gli edifici condominiali (204), per un totale di investimenti messi a detrazione pari a circa 249 milioni di euro. Numeri significativi, che però nascondono anche il rovescio della medaglia. Se da un lato, infatti, i dati mostrano un significativo incremento produttivo del settore edile, dall'altro lato ci sono delle insidie per le quali bisognerebbe intervenire e correggere. A pensarla così è Emanuele Scalzo, segretario generale della Fillea Cgil Area Vasta, il quale non nasconde le sue preoccupazioni circa la parte più vulnerabile dell'intero ingranag-

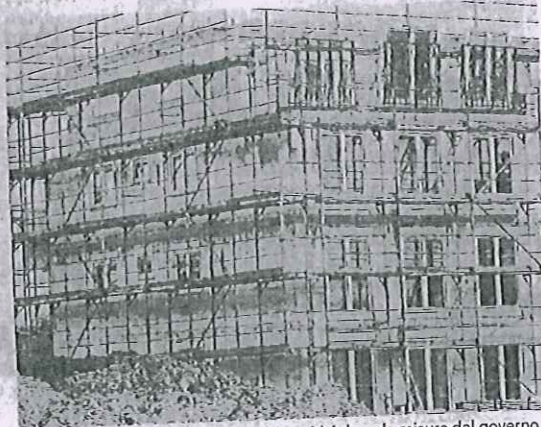
gio: i lavoratori.

«È assolutamente necessario - afferma infatti il dirigente sindacale - che questa misura pensata per favorire la ripresa economica post-covid e l'occupazione all'interno del settore delle costruzioni e del suo indotto sia legata e vincolata al rispetto degli standard di legalità e sicurezza nei cantieri, al-

**Scalzo (Fillea Cgil):
«Misura importante
ma va tutelata
la sicurezza degli operai
sui cantieri di lavoro»**

la stringente applicazione del Ccnl Edilizia, con azioni di contrasto al lavoro irregolare ed ai contratti pirata. Senza che si faccia qualcosa di concreto per contrastare il sommerso, i tanti cantieri che sono già presenti o prenderanno il via in condomini e abitazioni private rischiano di essere luoghi di lavoro insicuro ed irregolare. Per scongiurare questo allarme, come Fillea, riteniamo prioritario intervenire per rendere obbligatoria la presentazione del Durc (documento di regolarità contributiva) all'azienda esecutrice per i lavori di ogni importo, ammessi alla detrazione, in quanto benefici riconosciuti con contributo pubblico». Oltre ciò, sempre per il sindacalista, sarebbe fondamentale incrementare l'attività ispettiva sui territori, e laddove fossero presenti condotte irregolari, provvedere con la giusta sanzione. «A tal fine conclude Emanuele Scalzo - e riveste particolare importanza il Protocollo firmato fra gli Ispettorati territoriali del Lavoro di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia con la Cassa Edile di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia: un'Intesa che prevede maggiore collaborazione ed intreccio di dati e competenze fra gli Enti, a favore della legalità, regolarità, dell'emersione del lavoro nero, la promozione delle buone pratiche, la sensibilizzazione sui temi della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia Il settore ha ricevuto impulsi positivi dopo le misure del governo

Il sottosegretario parla di traghetti, treni e ponte

Cancelleri: 500 milioni per l'Area dello Stretto Ma è polemica con FI

«Investimenti importanti che sottolineano la strategia del governo nazionale»

REGGIO CALABRIA

La mobilità nello Stretto è stata il tema della visita del sottosegretario alle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri, ieri a Messina nella sede dell'Autorità portuale dello Stretto, che estende le sue competenze sui porti calabresi di Villa San Giovanni e Reggio.

«All'Autorità di sistema portuale dello Stretto - ha detto in conferenza stampa l'esponente del M5S - sono state assegnate risorse pari a 2 milioni di euro per il 2021, a 30 milioni di euro per il 2022 e a 5 milioni di euro per il 2023 per la realizzazione di interventi infrastrutturali necessari per aumentare la capacità di accosto per le unità adibite al traghettamento, nonché i servizi ai pendolari». Ma per tutti i progetti che interesseranno l'area dello Stretto i fondi previsti sono ben più consistenti: 500 milioni di euro nel Pnrr. «Si procederà - ha aggiunto il sottosegretario - alla riqualificazione delle stazioni ferroviarie, al miglioramento degli attracchi marittimi, all'acquisto di nuove imbarcazioni elettriche e gnl (gas naturale liquefatto) e all'acquisto di 12 treni Frecciarossa da 4 vagoni ciascuna»

Siracusano attacca: «Altro che innovazione, l'unica soluzione è mettere in cantiere il collegamento stabile»



In conferenza stampa il sottosegretario Giancarlo Cancelleri ieri a Messina

no capaci di traghettare direttamente dalla Sicilia risparmiando un'ora nei tempi di traghettamento. Si realizzerà anche un deposito di mezzi gnl nel messinese per il rifornimento via mare e via terra dei mezzi. Si tratta di investimenti molto importanti che sottolineano la strategia che il governo nazionale ha disegnato per questo territorio. Le future realizzazioni rispetteranno assolutamente il piano green nazionale ed europeo sulla sostenibilità ambientale prevedendo la transizione energetica della mobilità marittima».

Inevitabile un passaggio sul progetto del ponte sullo Stretto. «La posizione dei Cinquestelle - ha detto Cancelleri - non è cambiata: già nel governo Conte 2 e ora nell'attuale Draghi stiamo affrontando il tema in modo serio: grazie ad un progetto di fattibilità daremo la possibilità di far dire la loro a tutti i partiti, senza tifoserie. Sulla soluzione del tunnel in sostituzione del Ponte spetterà ai tecnici fare le opportune valutazioni e poi decideremo». Valutazioni, certo. E intanto il tempo passa infruttuosamente.

Dura la reazione della deputata messinese di Forza Italia Matilde Siracusano alle dichiarazioni di Cancelleri: «Secondo il sottosegretario aumentando la capacità di accosto dei traghetti nello Stretto di Messina - in parole povere, allargando le banchine - si renderà più sostenibile la mobilità di passeggeri e merci tra le aree metropolitane di Reggio Calabria e Messina, nonché la continuità territoriale da e per la Sicilia. Altro che innovazione, qualcuno pensa di potersi presentare in Sicilia festeggiando mentre annuncia a siciliani e calabresi che rimarranno arretrati per il prossimo secolo. Non c'è assolutamente nulla di futuristico nel traghettamento dei treni Frecciarossa, che rimangono così solo di nome. Per garantire un collegamento stabile e veloce tra Sicilia e Calabria l'unica soluzione è quella di mettere in cantiere la realizzazione del ponte sullo Stretto. Riqualificare le stazioni ferroviarie, migliorare gli attracchi marittimi, acquistare nuove imbarcazioni e nuovi treni è solo un modo per lavarsi la coscienza, continuando a prendere in giro i cittadini, e sprestando le risorse del Pnrr».

g.l.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tti di
a vi-
) a FI
ccio,
del
cura
lenti

lano
na-
del
na il
oliti-
tato.
l ab-
orio
rima
t qui-
ta a
le al-
ome
ci. In
sem-
rivo,
zaro,
orgia
n is

«Piazza De Nava riavrà la sua identità»

Il dirigente Salvatore Patamia fa chiarezza e spiega: «Non sono previsti alcuno stravolgimento dell'assetto monumentale né demolizioni indiscriminate di elementi di pregio culturale»

Alfonso Naso

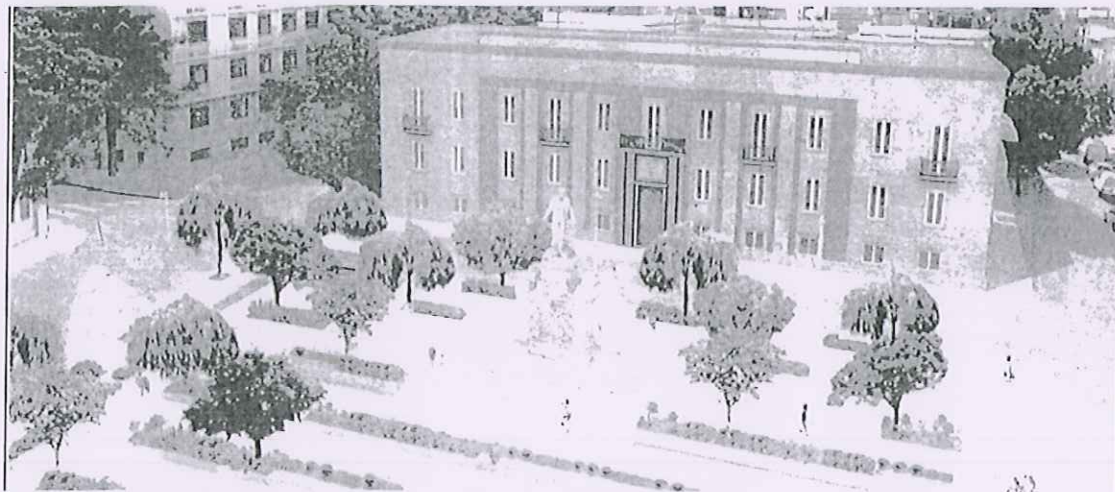
La nuova piazza De Nava è vicina alla gara. La Soprintendenza con il dirigente regionale Salvatore Patamia è pronta e ha già inviato tutto per partire con quest'opera che andrà a stravolgere e riqualificare la zona davanti al museo.

Secondo la Soprintendenza: «Il finanziamento ha come obiettivo quello dell'integrazione di Piazza De Nava con il Museo Archeologico Nazionale, attraverso un'operazione culturale di riqualificazione del contesto urbano di riferimento. Il Museo in quanto istituzione deputata alla promozione della cultura è chiamato a svolgere un ruolo centrale nella città ed è esso stesso, come la piazza, luogo pubblico portatore di valori. Il progetto realizza un rapporto di connessione dialogica tra i due luoghi e nel contempo riqualifica un contesto urbano oggi non sufficientemente valorizzato dal punto di vista sociale, ma anche strutturale e funzionale, riconsentendo alla piazza di ritornare alla sua originale identità».

E ancora: «La progettazione si fonda sulla considerazione che piazza De Nava rappresenta un nodo fondamentale dell'impianto urbano consolidato ed è un luogo strategico per l'accoglienza di turisti e visitatori. Il progetto definitivo/esecutivo ha individuato nella dimensione orizzontale la chiave concettuale per riconnettere spazi e funzioni e definire un'interrelazione organica e profonda tra passato e presente, tradizione e innovazione».

Quindi le linee guida sui lavori: «Non è prevista alcun stravolgimento dell'assetto monumentale della piazza né demolizioni indiscriminate di elementi di pregio culturale. L'intervento prevede esclusivamente la demolizione della pavimenta-

Verranno abbattuti le mattonelle in cemento, le bordature delle aiuole, i tubi della ringhiera e i pali dell'illuminazione



Rendering La nuova piazza De Nava che a breve dovrebbe iniziare a prendere forma con l'aggiudicazione della gara

zione in mattonelle di cemento, priva di significato dal punto di vista storico-artistico, delle bordature delle aiuole, dei tubi di ferro della ringhiera, dei pali di illuminazione. Le nuove opere di pavimentazione e degli arredi verranno realizzate con materiali tradizionali, così come è avvenuto nelle recenti riqualificazioni di altre piazze storiche della città. Nessun materiale lapideo degno di pregio e testimonianza della storia territoriale, quali elementi in pietra di Macellari (gradini, lastre delle bordure, pilastri della ringhiera) sarà distrutto ma verrà recuperato per essere riutilizzato nello stesso ambito urbano nelle fasi di realizzazione dello stesso progetto».

«La fontana e le sue decorazioni saranno semplicemente oggetto di restauro, mentre i pilastri saranno smontati, restaurati e ricollocati. Il monumento a Giuseppe De Nava, opera dello scultore Francesco Jerace, sarà restaurato e rimarrà nel suo assetto e nella sua collocazione originaria compresa la fontana facente parte del medesimo complesso mo-

numentale. Le vie adiacenti liberate dall'asfalto per mettere a vista il basolato d'epoca con il verde riprodotto e implementato consentiranno di ristabilire le originarie relazioni visive tra gli edifici monumentali che fanno da sfondo alla Piazza ed il Museo». Spetterà poi al Comune decidere sulla percorribilità con mezzi o meno.

Ed è proprio il museo il punto di incontro con la nuova piazza De Nava. «L'intervento prevede una fruizione integrata della Piazza con il Museo e con l'intero contesto urbano circostante, e a tal proposito è stato richiesto il contributo dei referenti tecnici sia dell'amministrazione comunale che del Museo Archeologico Nazionale. Inoltre, considerando il prestigio e l'eterogeneità degli aspetti da analizzare in fase preliminare alla stesura del progetto sono stati richiesti, contributi tecnico scientifici ai docenti dei Dipartimenti universitari cittadini di Architettura e Agraria - il tutto a titolo gratuito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripercorso tutte le fasi: le associazioni in contraddizione tra loro

Il lungo iter per arrivare ai lavori

Questo iter seguito per arrivare alla gara. Il gruppo di lavoro interno, composto dai funzionari tecnici della locale Soprintendenza e del Segretariato Regionale durante gli incontri periodici, ha elaborato i contenuti del Progetto di fattibilità tecnico-economica. La procedura di gara telematica di affidamento dei Servizi di ingegneria e architettura per la realizzazione della progettazione definitiva ed esecutiva, il Coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione e la Direzione operativa è stata aggiudicata all'«Associazione professionale Microscape Architecture Urban Design Architetti Associati».

Alla gara telematica hanno partecipato 11 tra singoli professionisti e raggruppamenti temporanei tra cui calabresi e reggini in particolare. A febbraio 2021 il Segretariato Regio-

nale indicava la Conferenza di Servizi decisoria e asincrona per acquisire gli atti d'assenso sul Progetto definitivo. Alla Conferenza dei Servizi hanno partecipato: il Comune di Reggio Calabria - settore Lavori Pubblici; la Città metropolitana - Pianificazione - Ambiente - Leggi speciali; la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Reggio Calabria e Vibo.

Le associazioni portatrici di interesse che ne hanno fatto richiesta ed

ammesse sono state 10. È stato chiesto inoltre il parere alla Commissione Regionale per il Patrimonio culturale. «I Servizi a rete non hanno presentato alcuna osservazione. Non hanno presentato alcuna osservazione 3 associazioni o Club Service».

Un Club Service ha proposto alcuni accorgimenti che comunque erano già compresi nel progetto definitivo oggetto di conferenza dei servizi. Hanno presentato osservazioni in merito alla viabilità due associazioni (titolari di esercizi commerciali). Hanno presentato osservazioni di varia natura ed a volte inconciliabili tra loro quattro associazioni o Club Service. Il Comune e la Città Metropolitana hanno espresso parere favorevole con alcune prescrizioni già recepite in sede di progetto esecutivo».

a.n.



Salvatore Patamia è il segretario regionale del Ministero per i Beni culturali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro al "Metropolitano" Armando Neri, Nino Costantino, Domenico Laganà Maria Teresa De Benedictis e Francesco Russo

Al via da Reggio il tour del sindacato sul sistema dei trasporti e la mobilità

La Cgil: mantenere alta l'attenzione sugli investimenti previsti dal Pnr

«L'alta velocità è un primo passo nella direzione sempre proposta»
Ma l'ex assessore regionale Russo frena: «Investimento quasi inutile»

Mario Vetere

È iniziato da Reggio il tour promosso dalla Filt Cgil Calabria, finalizzato a tenere alta l'attenzione sul sistema dei trasporti e la mobilità nella regione. I dibattiti toccheranno molti centri della Calabria per affrontare i temi infrastrutturali, verificare i tempi degli investimenti e dei progetti del Pnr, e riportare al centro del confronto la modernizzazione della Calabria e l'abbattimento del divario con il resto del Paese.

Sotto la lente d'ingrandimento della Cgil le questioni ferroviarie e le altre emergenze verticali come quella aeroportuale e della mobilità nello Stretto, lo sviluppo della portualità calabrese e del trasporto pubblico locale. A Reggio Calabria, nel corso del primo appuntamento, svoltosi al cinema Metropolitano del Dlf, e coordinato dal segretario Filt Cgil dell'area vasta Reggio-Gioia Tauro Domenico Laganà, sono intervenuti il segretario regionale della Filt Cgil Nino Costantino, il docente di ingegneria dei trasporti dell'Università Mediterranea Francesco Russo, il vicesindaco metropolitano Armando Neri e

la segretaria nazionale della Filt Cgil Maria Teresa De Benedictis. «In questo nostro percorso - ha affermato Costantino - saremo sempre affiancati da esperti del settore, docenti universitari. Sarà l'occasione di per tenere alta l'attenzione sui progressi legati agli investimenti del Pnr che devono diventare velocemente cantieri, fatti concreti e visibili. Abbiamo iniziato da Reggio - ha aggiunto - ritenendo sia strategica per il sistema dei trasporti sullo Stretto e in quello ferroviario. Parlando di alta velocità abbiamo sempre detto che accorciando i tempi di distanza tra Roma e Reggio è importante, e 80 minuti sono considerevoli. È un primo passo in avanti nella direzione che abbiamo sempre proposto».

Il professore Russo, già assessore ai trasporti della Regione, ha posto l'attenzione su quanto si sta proponen-

Il vicesindaco metropolitano Armando Neri: «Necessario che le risorse vengano spese bene»

«Sganciarsi da Sacal? Oggi un errore»

● Sulla gestione unica aeroportuale da parte di Sacal Nino Costantino ribadisce le posizioni della Filt Cgil: «Siamo stati quelli che hanno protestato di più perché la società non prodotto risultati nel sistema aeroportuale calabrese, in modo particolare per gli scali di Reggio e di Crotona. Oggi però sganciarsi dalla società sarebbe un errore, significherebbe allungare i tempi e metterci nelle condizioni di non avere un sistema aeroportuale serio. Noi proponiamo un'altra cosa: facciamo in modo che la Città metropolitana entri in Sacal e ci metta in condizione di avere una voce in più. E se il rapporto con Sacal dovesse saltare - conclude - chiediamo un'unione di intenti tra mondo imprenditoriale, professionale ed intellettuale, per costruire un rapporto con Catania». (m.v.)

do per la Calabria con l'alta velocità ferroviaria: «In tutto il mondo i collegamenti inferiori a tre ore generano un incremento di Pil di un punto percentuale l'anno. L'alta velocità che si vuole fare per Reggio Calabria è di quattro ore, significa che non avremo alcun incremento di Pil, in termini economici - ha concluso - quindi l'investimento di 20 miliardi di euro sarebbe quasi inutile».

«Come Città metropolitana - ha detto Neri - abbiamo istituito per primi una cabina di regia per l'attività di programmazione, gestione e spesa del Pnr, perché non è sufficiente stanziare delle risorse ma è necessario che vengano spese bene, assecondando le istanze che nascono dal basso».

«Riteniamo che il più grande progetto di modernizzazione del Paese nel settore ferroviario - ha affermato De Benedictis - sia stata l'alta velocità. Finalmente possiamo parlarne anche per il Sud fino a Reggio Calabria. Quindi oltre al potenziamento della linea ionica noi crediamo che ci sarà una svolta proprio nella perequazione infrastrutturale che è anche uno degli obiettivi del "DL Infrastrutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo uno slancio dei mesi scorsi è calato il silenzio

Il progetto "Mms" si è di nuovo arenato?

Il rischio concreto era il definanziamento totale degli interventi

Che aggiornamenti ci sono rispetto al progetto di Mms che era a rischio? Siamo fermi all'ultima dichiarazione dell'assessore regionale alle Infrastrutture Domenico Catalfamo: «Il Comune di Reggio ha ricevuto nel 2018 un'anticipazione di 5 milioni di euro per la progettazione e le attività necessarie alla realizzazione del sistema di mobilità su rotaia dell'importo di 100 milioni di euro. Come è noto l'intervento di questo assessorato ha consentito di bloccare il totale definanziamento di

fondi strutturali che risultavano non utilizzati sui relativi capitoli di bilancio. I consiglieri del Pd ricorderanno che, senza il necessario preventivo approfondimento documentale e forse con eccessivo slancio avevano ritenuto di partecipare alla questione etichettando il rischio di definanziamento come un'"azione politica", ritenendo probabilmente che possa esistere un'"azione "politica" (!) che possa mirare a danneggiare il territorio...».

Una dichiarazione questa riale al luglio scorso. Ma il caso del potenziale definanziamento dei 100 milioni destinati a un progetto strutturato per una nuova mobilità su rotaia combinata con



Assessore Mariangela Cama guida il settore della mobilità

un cambio totale del sistema di movimentazione cittadina risale a diversi mesi addietro. Il motivo era da ricercare nei ritardi accumulati nella fase di progettazione.

Dopo una prima fase di frizioni, Regione e Comune sembrava avessero trovato la quadra con una rimodulazione - almeno parziale - dell'originario e particolarmente ambizioso progetto "Mms". Ma da allora tutto l'iter sembra essersi di nuovo arenato e i ritardi nel cronoprogramma che adesso è stato modificato si continuano ad accumulare. E il tempo passa a vuoto.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e Previtera sono molto vicini a Falcomatà

È una vera "Opa" politica del sindaco sulla nuova Atam. A part dal cambio di governance che un unico amministratore adesso è diventato a guida di un consiglio di amministrazione a tre. correnti politiche invadono società, sia in uscita che in entrata. Perrelli, che prima della sua nomina ad amministratore unico di Atam era una delle anime di "Reggio Non tace" adesso stato folgorato da De Magist ed è in campo nelle Regionali. È dimesso anche perché la linea politica del candidato governatore stride con quella del sindaco Falcomatà che lo aveva voluto in Atam.

In entrata il nuovo cda è un roccaforte del Pd. Il nuovo consigliere Giuseppe Basile. Già vicepresidente di Sogas è vicino a la corrente legata a Demetri Naccari Carlizzi. Già candidato col Partito democratico nel 201 sempre a supporto di Falcomatà Basile "ritorna" in Atam dopo una parentesi durata molto poco. Lo stesso Basile faceva parte fino a qualche giorno addietro del consiglio di amministrazione di Hermes ma ha rassegnato le dimissioni.

Ferrea sostenitrice del prim

La perenne emergenza "Rifiuti Zero" con l'assessore

Nuovo incontro al Comando della Polizia municipale fissato per mercoledì

L'imminente partenza del nuovo piano di raccolta dei rifiuti sta al centro di un incontro tra Rosano Ercolini, presidente della fondazione Zero Waste Europe e dell'associazione Zero Waste Italy, e l'assessore comunale all'ambiente Paolo Brunetti. «L'incontro - si legge in una nota - è stato sollecitato dal gruppo "Rifiuti Zero" di Reggio Calabria per provare ad avere riscontri sul programma da realizzare in accordo con il Conai. Si sono toccati velocemente i nodi principali del nuovo piano di raccolta che prevede la compressione del sistema porta a porta e dei cassonetti stradali. Al fine di capire meglio in quali quartieri funzionerà un tipo e in quali l'altro, come saranno gestite le isole ecologiche e dove verranno portati i rifiuti per il corretto riciclo, si sta adesso organizzando un ulteriore momento di con-



FARI
PARAFARM
Dott.

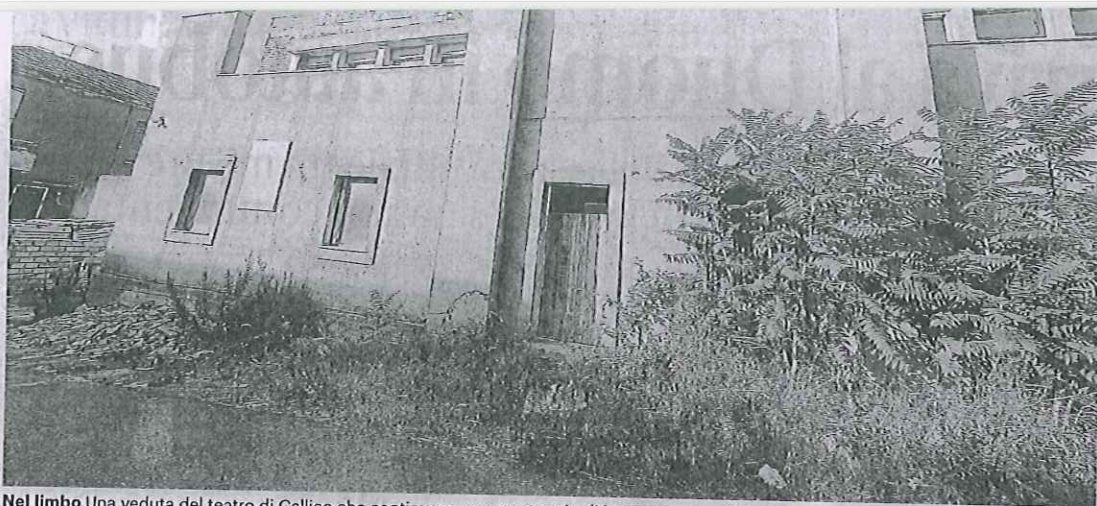
APERTA TUTTI I GIORNI
DOMENICA E FESTIVI

Sanitari - Veterinari - Omeopatia
Erboterapia - Prodotti per bambini
Misure di Pressione

PROMOZIONI PIÙ
20% su tutti i farmaci OTC
20% su Integratori, omeopatia
30% su prodotti cosmetici

CONSEGNA A DOMICILIO
Via Spirito Santo 5

T. 0565 27811 - 0565 1718029 - 343 555266 - 1



Nel limbo Una veduta del teatro di Gallico che continua a essere ostaggio di intoppi burocratici

I lavori sono fermi da almeno un anno e serve riprendere tutta la procedura

Mancava il parere per il tetto Il teatro di Gallico nel limbo

Cantiere in completo abbandono e al posto degli operai fiorisce vegetazione. Ma il Comune è fiducioso: presto il riavvio

Alfonso Naso

Un cantiere chiuso da mesi. Il cantiere della ristrutturazione del teatro di Gallico è nel limbo. Il motivo del blocco dei lavori è, come spesso accade per gli interventi pubblici, la necessità di una variante in corso d'opera. Si doveva definire una soluzione tecnica per la copertura dello stabile e per altri aspetti progettuali, fanno sapere da Palazzo San Giorgio.

Le attività dovevano essere quasi concluse nel momento in cui si sta scrivendo questo articolo (da disciplinare e come peraltro è in bella evidenza nella tabella di avvio dei lavori il tempo fissato e previsto per chiudere il cantiere era di 720 giorni) ma è del tutto evidente ormai che il limite è stato sfiorato. Un rinvio della data di ultimazione delle opere pubbliche è quasi fisiologico ma non al punto che si è arrivati per questo intervento che tecnicamente deve essere integrato nel progetto posto a base di gara.

Il motivo del blocco è stato appunto il tetto in quanto serviva

una procedura che rilasciasse all'Ente il parere paesaggistico, cosa non richiesta nel momento in cui si doveva iniziare il lavoro.

Adesso la procedura dovrà ripartire senza però una nuova gara di appalto ma i tempi si allungheranno ulteriormente, anche se fanno sapere da Palazzo San Giorgio - tutto dovrebbe risolversi nel giro di poco tempo. Intanto in quel cantiere chiuso crescono sterpaglie e tutto sembra essere tornato a quando i lavori dovevano partire con il teatro in ostaggio del degrado e solo la segnaletica fa pensare

che qualcosa è stata fatta.

«Il Teatro ex Enal rappresenta uno dei fiori all'occhiello tra le infrastrutture programmate dall'Amministrazione nell'area nord della città - aveva detto il primo cittadino Giuseppe Falcomatà quando era stato sbloccato l'iter amministrativo. Un percorso che abbiamo costruito e stiamo continuando a perseguire anche grazie ad un confronto continuo e costante con i cittadini e con le associazioni presenti sul territorio».

Dopo un lentissimo iter burocratico finalizzato a scegliere la dit-

ta che sta eseguendo l'opera, e dopo un primo slancio delle attività tutto si è bloccato. Da decenni il territorio della zona nord spera di poter riavere la struttura che andò distrutta da un incendio nel lontano 1967. Da allora attorno alla struttura si altalenano speranze e delusioni. Un punto di riferimento per la comunità di Gallico, per la zona nord e per l'intera città povera di strutture dedicate alla nobile e antica arte del teatro.

L'iter per il riappalto e il completamento era stato curato prima dall'ex assessore ai lavori pubblici, Angela Marciànò e poi direttamente dal sindaco che per un paio di mesi ha trattenuto la delega. Ora tutta la vicenda è seguita dal nuovo assessore, Giovanni Muraca che sta cercando di far riavviare l'opera, non senza difficoltà anche per ridare alla città un altro teatro pubblico. In attesa che le notizie positive iniziano a essere concretizzate si deve ancora registrare che purtroppo molti interventi pubblici vengono avviati ma non si conosce la data effettiva di consegna alla città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Niente operai In attesa di novità nell'area continuano a crescere sterpaglie

Il rappresentante del settore edile della Cisl sprona la politica a fare di più

Botta: «Pnrr e Recovery Fund sono l'ultima spiaggia»

«Il comparto edile nel territorio Reggino continua a segnare il passo. Solo grazie ai bonus di ristrutturazione ed energetici, nell'ultimo semestre si ha un aumento di circa 8% dei cantieri privati. Nonostante la timida ripresa del privato, il settore dei lavori pubblici è completamente rimasto fermo, anzi, senza ombra di dubbio, continua a perdere pezzi, tra opere incomplete e progetti rimasti solo sulla carta. Tutto ciò, sicuramente, non giova a quanto dovrà avvenire in tempi celeri sulla progettazione ed apertura di nuovi cantieri previsti dal Pnrr e Recovery Fund, poiché, i tempi di attuazione dei progetti per utilizzare le risorse previste sono alquanto limitati nel tempo».

Sono queste le parole di Nino Botta

della Filca Cisl che aggiunge: «Ora, giacché tutti sanno che l'utilizzo di queste risorse è l'ultima possibilità di creare infrastrutture all'avanguardia, soprattutto nei territori del Sud peninsulare, la domanda è d'obbligo: ma la Città Metropolitana e l'Amministrazione Comunale hanno compreso bene di quanto c'è in ballo? E se sono riusciti a comprendere di quanto sia grande l'opportunità che si pre-

«Il settore degli appalti pubblici è fermo e questo non giova a un territorio con tante criticità»



Preciso Nino Botta della Filca Cisl sottolinea la grande opportunità

senta, saranno in grado di affrontare il tutto riorganizzando in primis settori produttivi ed amministrativi, oppure pensano di usare lo stesso modus operandi che in passato ha visto decine di progetti di fondi europei da sfruttare ma che poi per incapacità non sono stati spesi condannando così il territorio in uno stato di arretratezza. Come sindacato degli edili, sosteniamo con forza che non ci potranno essere più alibi, e che, una classe politica deve essere in grado di gestire le risorse disponibili, altrimenti dovrà avere almeno l'obbligo morale di farsi da parte, poiché non saranno più ammesse giustificazioni. Pertanto, il Piano ha solo un bivio percorribile, o sarà ripartenza, oppure sarà catastrofe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente A aveva invocato fiscale tra Stat

Confesercenti con Claudio Aloisio lan un impoverimento rischia di travolgere gino. Dall'inizio de quindi, l'economia dendo 12 miliardi perdita che non è o Alcuni settori, infatti ritura aumentato il questo ultimo anno mentare, ad esemp hanno avuto cresci Ciò significa che il p cremento grava sulle gran parte di aziend soprattutto nell'amb ministrazione, degli vendita al dettaglio, l patito cali di fattura del 50/60% e anche c ditori che, pur subent vantissime perdite, st qualche modo a rima no ad ora perché, oltr fruire della cig, ha all'interno di una "bo to (o per meglio dire era congelato: tasse, ca riali, tributi locali».

Quindi il richiamo è stato fatto: «Il tessuto italiano e soprattutto la cui spina dorsale so e piccolissime imprese ben altro. Interventi d che però non sono arri una vera pace fiscale permesso alle aziende dal peso insostenibile delle cartelle esattori

Ok in commiss

Il Milit cittadir

Convergenza un:
alla proposta arri
da Demetrio Mar

La seconda commissione tuzionali, Città metropol partecipazione, controllo partecipati, sicurezza e le seduta dalla consigliera Angela Martino, ha discusso la proposta di conferimento de nanza onoraria al Militelg sta del prossimo 4 noveml cui ricorrerà il centenario traslazione nel scello della Patria a Roma. Si tr niziativa promossa lo se da Anci (su input del "Gr Medaglie d'Oro al valor m talia") e a cui il Comune aderire, come tante altre c lia, nella piena consapev quel simbolo, "senza non volto", rappresenti ancor patrimonio fondante dell ria collettiva del Paese e nianza altissima dei valor sacrificio, unità e identità n La proposta, presentata d gliere comunale Demetrio l stata oggetto di confronto no della seconda Commis: prossimo venerdì verrà sc al voto dello stesso organir liare.

«È stata una discussioj utile e costruttiva - ha comr margine dei lavori della cor ne, la consigliera Martino posto le basi per lo svolgimj l'iter in tempi brevi. È fonda: infatti, che tale progetto a ct amministrazione, grazie al so dell'Anci, ha aderito cor

La tesi della Suprema corte: l'acquirente dell'immobile non ha diritto a riduzioni di prezzo

Macchie d'umido? Riconoscibili Se il vizio è noto il venditore è esonerato da responsabilità Ristrutturato non è senza difetti

Pagine a cura

DI GIANFRANCO DI RAGO

Muffa sulle pareti? Niente riduzioni nel prezzo di acquisto della casa. Meglio aguzzare la vista quando si visita l'appartamento che si intende comprare. Infatti, eventuali vizi di umidità e muffa dell'immobile sono da ritenersi facilmente riconoscibili.

Pertanto, ove gli stessi non siano stati occultati dal venditore, quest'ultimo è esonerato da qualsiasi responsabilità.

È quanto ha deciso la seconda sezione civile della Corte di cassazione con la recente ordinanza n. 23659, pubblicata lo scorso 31 agosto 2021.

Il caso concreto e la decisione del Tribunale di Verona. Dopo avere concluso, avanti al tribunale di Verona, il procedimento di accertamento tecnico preventivo in relazione ai vizi presenti nell'appartamento appena acquistato, una coppia aveva citato in giudizio i venditori, esponendo di averlo visionato con l'assistenza dell'agente immobiliare mentre lo stesso era completamente arredato.

Per questo motivo gli stessi soltanto successivamente alla compravendita si erano accorti che l'appartamento presentava gravi vizi, costituiti da umidità, infiltrazioni e muffa su due pareti perimetrali, provvedendo a denunciarli immediatamente ai venditori.

Poiché la presenza dei suddetti vizi era stata riscontrata anche dal perito incaricato dal tribunale di procedere all'accertamento

tecnico preventivo, la coppia aveva chiesto che il tribunale determinasse la conseguente diminuzione di valore dell'immobile e che i convenuti fossero condannati alla restituzione della parte del prezzo versata in eccesso e al risarcimento dei danni.

Questi ultimi, costituitisi in giudizio, avevano contestato le predette affermazioni, rilevando che le tracce di umidità non erano rilevanti per entità ed erano compatibili con la vetusta costruzione dell'intero fabbricato e le tecniche costruttive all'epoca conosciute.

Inoltre, sempre secondo i convenuti, il mobilio presente nell'appartamento al momento della visita degli acquirenti non copriva affatto tutte le pareti, di modo che gli stessi avrebbero benissimo potuto accorgersi della situazione.

Il tribunale, accertata la presenza dei vizi sulle pareti dell'immobile in questione, ne aveva però ridotto il prezzo in misura corrispondente al costo per l'eliminazione dei medesimi, condannando i convenuti a restituire la somma in tal modo determinata, oltre agli interessi legali, e ponendo a loro carico, oltre alle spese di lite, anche quelle del procedimento per accertamento tecnico preventivo e dell'ulteriore consulenza tecnica d'ufficio svolta nel procedimento di merito.

Secondo il giudice, i vizi in tal modo riscontrati rientravano tra quelli previsti dall'art. 1490 cc, che diminuivano il valore del bene immobile.

Detta disposizione impo-

ne infatti al venditore di garantire l'acquirente per i vizi che rendano il bene inidoneo all'uso a cui è destinato o ne riducano in modo apprezzabile il valore.

La sentenza pronunciata dalla Corte di appello di Venezia. La sentenza era stata impugnata. I giudici di appello, nel procedere al riesame della questione, avevano quindi rilevato come l'accertamento tecnico preventivo avesse individuato sulle pareti interne dell'appartamento, latitudini nord e ovest, tracce di umidità a macchia di leopardo e modesti stacchi di tinteggiatura, maggiormente riscontrabili in prossimità dell'incrocio tra muratura perimetrale in elevazione e pavimentazione interna.

Quanto sopra, secondo la Corte di appello, dimostrava che le tracce di infiltrazione e umidità erano ben visibili sulle pareti dell'immobile in occasione delle visite compiute dai compratori prima di stipulare il contratto di acquisto.

Questi ultimi avevano negato la possibilità di accorgersi di tali infiltrazioni, perché coperte dall'arredamento dell'abitazione, ma questa deduzione, contrariamente a quanto ritenuto dal primo giudice, non aveva trovato pieno riscontro



negli elementi probatori offerti, e comunque, considerato che dalle fotografie allegate all'accertamento tecnico preventivo le macchie presentavano una notevole estensione ed erano distribuite su varie zone delle pareti, anche in tutti gli angoli, appariva poco verosimile che su tutte queste zone fossero accostati mobili che ne ostruissero la visibilità.

Sulla scorta di queste circostanze, nonché del fatto che la muratura esterna dell'edificio presentava segni di infiltrazioni più che evidenti e lasciava chiaramente sospettare che analoghi fenomeni dovessero essere presenti all'interno, i giudici di secondo grado avevano ritenuto che gli appellati, usando l'ordinaria diligenza, nelle visite effettuate prima della stipulazione del contratto di vendita, seppure l'appartamento fosse arredato e ancora occupato, avrebbero potuto e dovuto accorgersi della presenza delle macchie di umidità.

Di conseguenza era stata ritenuta sussistente l'esimente prevista dal già citato art. 1491 cc, ossia quella della facile riconoscibilità dei vizi dell'appartamento, escludendo che i venditori fossero tenuti alla garanzia.

La decisione della Suprema corte. La questione è quindi giunta all'esame della Cassazione, avendo gli acquirenti impugnato la decisione resa dalla Corte di appello di Venezia.

I supremi giudici, contrariamente a quanto ritenuto dai ricorrenti, hanno preliminarmente evidenziato co-

me l'ordinamento processuale non consenta un nuovo riesame del merito nel corso del giudizio di Cassazione, dovendosi soltanto procedere a valutare eventuali vizi di legittimità. In altri termini non si poteva valutare nuovamente se i vizi denunciati dagli acquirenti fossero riconoscibili o meno, circostanza già presa in considerazione e decisa dai giudici nei due precedenti gradi di giudizio.

Inoltre il giudizio di merito sulla facile riconoscibilità dei vizi risultava essere stato congruamente motivato a mezzo di logiche deduzioni e argomentazioni tratte dalle risultanze peritali e dall'esame dei testimoni.

Piuttosto è utile mettere in risalto come sia stato confermato dalla Cassazione il principio di diritto applicato dalla Corte di appello.

Anche i giudici di legittimità, infatti, hanno confermato che la garanzia di cui all'art. 1491 cc è destinata a operare soltanto in presenza di vizi non rilevabili con un ordinario grado di diligenza o appositamente occultati dal venditore.

A questo proposito la Suprema corte ha anche evidenziato come l'enfatizzazione, nei messaggi pubblicitari e nella presentazione del bene proposto in vendita, di circostanze relative alla completa ristrutturazione dell'immobile o al buon funzionamento degli impianti non equivale automaticamente a dichiarazione di esenzione da vizi.

Infatti, come chiarito in precedenti decisioni di legittimità, l'esclusione della ga-

ranzia per i vizi della cosa venduta conosciuti dal compratore al momento del contratto trova ragione nella piena coincidenza, sussistente in tal caso, fra le condizioni del bene secondo la determinazione volitiva dei contraenti e quelle del bene quale oggetto della compravendita, mentre la medesima esclusione nell'ipotesi di facile riconoscibilità dei vizi nello stesso momento, costituisce imposizione a carico del compratore di un onere di diligenza minima nella scoperta del vizio, in applicazione del principio di autoresponsabilità.

Pertanto affinché in presenza di vizi facilmente riconoscibili sorga l'obbligo di garanzia in capo al venditore non è sufficiente la dichiarazione di quest'ultimo circa il buon funzionamento della cosa venduta, giacché con tale dichiarazione il venditore promette una particolare qualità della cosa per un tempo determinato, prestando una garanzia di durata, regolata da una propria disciplina e diretta ad altri fini, richiedendosi invece per il sorgere dell'obbligo sopraindicato una specifica assicurazione sull'assenza di vizi, con la quale il venditore determina un particolare affidamento del compratore, indotto a sopprassedere all'esame della cosa e quindi a non scoprirne gli eventuali vizi.

Il principio

I vizi di umidità e muffa dell'immobile in vendita sono da ritenersi facilmente riconoscibili e dunque gli acquirenti non sono tutelati dalla garanzia di cui all'art. 1491 cc, la quale è destinata a operare soltanto in presenza di difetti non rilevabili con un ordinario grado di diligenza o appositamente occultati dal venditore





**Società in house
providing
ammesse
al superbonus
con riserva**

— Semeraro a pag. 10 —

Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate in merito ai soggetti ammessi a usufruire del 110%

Società in house, serve la prova

I requisiti vanno documentati, non basta l'autocertificazione

Pagina a cura

DI ARIANNA SEMERARO

Le società in house providing sono ammesse al beneficio della maxi detrazione al 110%, ma con condizioni. Se le spese sono state sostenute dalle cosiddette società in house providing, ossia quelle società interne a cui un ente pubblico affida in gestione servizi o beni (in tal caso un immobile interessato dagli interventi), il superbonus è applicabile a condizione che la società presenti la documentazione attestata l'esistenza di tutte le caratteristiche richieste dalla normativa europea per essere qualificata come tale. La mera autocertificazione non è sufficiente. È il principio affermato dall'Agenzia delle entrate nella risposta a interpellato n. 572 del 2021 con cui si intende esplorare il perimetro entro cui particolari soggetti possano ritenersi ammessi a fruire dell'agevolazione.

Il caso. L'istante rappresenta che all'interno di un condominio, oggetto degli interventi agevolati, ci sono delle unità abitative di proprietà del comune (trattasi di Iacp) gestite da società in house providing.

Sono tali le aziende pubbliche costituite in forma societaria, tipicamente società per azioni, il cui capitale è detenuto in toto o in parte, direttamente o indirettamente, da un ente pubblico che affida loro attività strumentali o di produzione. La costituzione di tali società rappresenta una delle modalità con cui un ente può organizzarsi per erogare servizi di gestione o servizi pubblici. La società «in house» è una società dotata

di autonoma personalità giuridica che presenta connotazioni tali da giustificare la sua equiparazione a un «ufficio interno» dell'ente pubblico che l'ha costituita. Queste caratteristiche della società in house, debitamente previste dalla normativa comunitaria, giustificano e legittimano l'affidamento diretto di un appalto o una concessione, senza previa gara.

L'istante ha dunque l'esigenza di verificare con certezza che, ai fini del superbonus, la società possieda i requisiti soggettivi in relazione a dette unità. Nel dettaglio, il condominio istante chiede di sapere se è sufficiente che questo si faccia rilasciare dalla società una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà

nella quale attesti di soddisfare i requisiti previsti dalla legislazione europea in materia di in house providing come previsto dall'articolo 119, comma 9, lettera c) del dl Rilancio.

L'Agenzia, rammenta come l'articolo 119, comma 9 lettera c) cit. disponga che le tipologie di interventi ammessi e i requisiti tecnici richiesti si applicano anche alle spese sostenute dagli Iacp «nonché dagli enti aventi le stesse finalità sociali dei predetti istituti, istituiti nella forma di società che rispondono ai requisiti della legislazione europea in materia di in house providing per interventi realizzati su immobili, di loro proprietà ovvero gestiti per conto dei comuni, adibiti ad edili-



Peso:1-4%,13-65%

zia residenziale pubblica».

In merito a tale requisito soggettivo, l'Ufficio da un lato ha più volte chiarito come l'indagine sulla qualificazione giuridica di società in house providing attenga a profili extra tributari che non le competono, dall'altro si esprime oggi nel senso di attribuire al soggetto che beneficia dell'agevolazione in esame, ossia il soggetto che gestisce per conto del Comune gli immobili adibiti a residenza pubblica, l'onere di certificare la sussistenza delle condizioni necessarie per essere qualificato quale società in house providing.

Nel caso di specie, l'Agenzia ricorda che come già affermato nella circolare n.30/E del 2020, per i soggetti di cui all'articolo 119, comma 9, lettera c) cit., co-

me le società in house, l'attestazione dei requisiti soggettivi richiesti non possa avvenire mediante una dichiarazione sostitutiva ma debba essere corroborata da documentazione idonea a dimostrare la natura degli enti aventi le stesse finalità sociali degli istituti autonomi case popolari, istituiti nella forma di società in house providing e in conformità ai requisiti della legislazione europea.

La semplice implicazione è che una volta ottenuta la documentazione richiesta, non vi sono problemi all'accesso al beneficio; di contro, in assenza di tale documentazione, l'ente non potrà essere qualifi-

cato tra i soggetti di cui all'articolo 119, comma 9 lettera c) cit. e non potrà dunque fruire dell'agevolazione per gli interventi eseguiti sulle parti comuni dell'edificio.

I chiarimenti delle Entrate

Interpello n.572 del 2021

Le società in house providing possono usufruire dell'agevolazione purché dimostrino, mediante idonea documentazione, di essere in possesso delle caratteristiche previste dalla normativa comunitaria ai fini della loro identificazione giuridica quali «società in house». A tal fine non è sufficiente la presentazione di una mera dichiarazione sostitutiva

Interpello n.561 del 2021

I Fondi pensione preesistenti, in qualità di soggetti Ires, possono accedere, per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2021, alle seguenti detrazioni: ecobonus, sismabonus e bonus facciate. Considerato che il patrimonio immobiliare di tali soggetti è sottoposto a imposta sostitutiva, questi non potranno utilizzare le detrazioni direttamente in diminuzione dell'imposta lorda ma dovranno avvalersi delle modalità alternative previste: sconto in fattura o cessione del credito

**IO
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**



Peso:1-4%,13-65%

La Suprema Corte: l'ufficio avrebbe dovuto contestare la decadenza dal beneficio precedente

Ok all'agevolazione prima casa se c'è stata modifica catastale

Pagine a cura

DI FRANCO RICCA

La modifica della categoria catastale dell'immobile riapre la porta all'agevolazione «prima casa»: se l'abitazione è diventata un ufficio, il proprietario può acquistarne un'altra, beneficiando della tassazione ridotta, in quanto non risulta titolare, al momento dell'acquisto, di altra unità ad uso abitativo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la recente ordinanza n. 22560 del 10 agosto 2021, accogliendo il ricorso del contribuente, al quale la Ctr aveva invece dato torto ritenendo fondato il diniego opposto dall'ufficio dell'Agenzia delle entrate. Nel riconoscere la spettanza dell'agevolazione sul nuovo acquisto, la Suprema corte ha incidentalmente precisato che, per evitare il raddoppio del beneficio fiscale, l'ufficio avrebbe dovuto contestare la decadenza dall'agevolazione precedente. La pronuncia suscita qualche perplessità, ma va detto che gli stessi uffici dell'Agenzia, come si avrà modo di osservare più avanti, non seguono un comportamento omogeneo.

I requisiti richiesti dalla legge. La legge favorisce l'accesso alla proprietà della «prima casa», eccettuati gli immobili di pregio classificati nelle categorie catastali A1, A8 o A9, con la tassazione ridotta dell'atto di acquisto agli effetti dell'Iva o dell'imposta di registro e dei tributi ipocatastali. Ai detti fini, le disposizioni della nota II-bis all'art. 1 della tariffa, parte prima, allegata al dpr n. 131/86, richiedono che l'acquirente attesti nell'atto di acquisto di possedere i seguenti requisiti:

a) la residenza nel comune

in cui è situato l'immobile

b) la non possidenza di altre abitazioni nello stesso comune

c) la «novità» dell'agevolazione.

Nel rimandare alla pagina successiva l'esame del primo requisito, si analizzano qui di seguito gli altri due.

Non titolarità di altra abitazione. In base alla lettera b) della citata nota II-bis, l'acquirente non deve essere titolare esclusivo, oppure in comunione con il coniuge, di diritti reali di proprietà, usufrutto, uso o abitazione relativi ad altra casa di abitazione situata nello stesso comune in cui si trova l'immobile che intende acquistare. Nella valutazione del requisito in esame si tiene conto esclusivamente della classificazione catastale dell'immobile, per cui non è di ostacolo, per esempio, la proprietà di un fabbricato di categoria A/10 (ufficio) anche se utilizzato come abitazione; viceversa, la proprietà di un immobile classificato come abitativo, anche se adibito ad altro utilizzo, impedisce l'accesso all'agevolazione.

Novità dell'agevolazione. La lettera c) richiede poi che l'acquirente non abbia la titolarità, neppure pro-quota, anche per effetto della comunione legale, di diritti di proprietà (anche nuda), usufrutto, uso, abitazione su altra casa, ovunque situata nel territorio nazionale, acquistata da egli stesso o dal coniuge beneficiando di una delle disposizioni agevolative in materia di «prima casa» emanate dal 1982 in poi, richiamate nella norma. Da notare che questa condizione, stabilita allo scopo di evitare che il cittadino cumuli il possesso di più abitazioni acquistate con il trattamento agevolato, diversamente da quella della lettera b), prende in considerazione anche la titolarità di una semplice quota, nonché la nuda proprietà, e riferisce all'intero territorio nazionale.

In sostanza, il cittadino che possiede una quota di proprietà di un'abitazione acquistata con l'agevolazione «prima casa», ovunque situata nel territorio italiano, non può avvalersi nuovamente dell'agevolazione stessa. È tuttavia possibile fruire del trattamento agevolato in fase di acquisto di una ulteriore quota dello stesso immobile precedentemente acquistato con l'agevolazione.

In deroga alle predette disposizioni, il comma 4-bis della predetta nota II-bis, aggiunto dall'art. 1, comma 55, della legge 208/2015, al fine di favorire i cittadini che intendono cambiare l'abitazione, stabilisce che, ai fini della verifica dei suddetti requisiti, non si tiene conto della «prima casa» già posseduta dal contribuente al momento dell'atto, a condizione che questa venga rivenduta entro un anno dalla data dell'atto stesso.

Il caso della recente ordinanza. L'ufficio dell'Agenzia delle entrate aveva contestato il diritto all'agevolazione ad un cittadino che, al momento dell'acquisto, era proprietario, nello stesso comune, di un'altra abitazione acquistata in precedenza con i benefici «prima casa», della quale, un mese prima dell'acquisto, aveva mutato la destinazione d'uso da abitazione a ufficio. Nell'appellare la sentenza di primo grado, favorevole al contribuente, l'ufficio sosteneva che il mutamento di destinazione d'uso fosse stato fatto per eludere la normativa, tanto che, tre anni dopo, il contribuente aveva



Peso:90%

nuovamente variato la destinazione d'uso da ufficio ad abitazione. L'appello veniva accolto dalla Ctr, che riteneva dimostrata la strumentalità del mutamento di destinazione d'uso, effettuata solamente allo scopo di reiterare la fruizione dell'agevolazione fiscale.

Nella recente ordinanza 22560/2021, tuttavia, la Cassazione ha ribaltato il giudizio, osservando che «al momento dell'acquisto, il contribuente era proprietario di un immobile la cui destinazione abitativa era già stata modificata, sicché la sua dichiarazione», circa il possesso dei requisiti di legge, «non può considerarsi mendace». In proposito, la Corte richiama l'orientamento secondo cui, ai fini della fruizione dell'agevolazione, la norma «condiziona l'agevolazione alla non titolarità del diritto di proprietà di altra casa di abitazione nel territorio del comune ove è situato l'immobile da acquistare senza più menzionare il requisito dell'idoneità dell'immobile, presente invece nella precedente formulazione della norma, sicché non assume rilievo la situazione soggettiva del contribuente o il concreto utilizzo del bene, assumendo rilievo il solo parametro oggettivo della classificazione catastale dello stesso». Aggiunge, quindi, che «la circostanza che il contribuente avesse già goduto della prima agevolazione non può ostare alla seconda, e pur se l'intera operazione può apparire preordinata a beneficiare due volte della stessa agevolazione, questo risultato può essere contrastato dall'erario, in quanto l'Agenzia avrebbe potuto dichiarare la decadenza dalla prima agevolazione al momento del cambio di destinazione e revocare i benefici concessi con riferimento al precedente acquisto, in quanto la modifica della destinazione d'uso determina la revoca del beneficio (Cass. n. 19255 del 2017; sulla possibilità di fruire più volte dell'agevolazione cfr. Cass. N. 2072 del 2016)».

Questa interpretazione non è però molto convincente. In effetti, la lettera b) e la lettera c)

della nota II-bis, nell'enunciare le condizioni impeditive dell'agevolazione, menzionano entrambe il pre-possesso di «altra abitazione», sicché occorre stabilire come debba essere intesa tale locuzione.

Ciò detto, nell'ottica della previsione della lettera b), che considera ostativo il possesso di «altra abitazione» nello stesso comune in cui si trova quella che si intende acquistare, appare condivisibile l'orientamento oramai costante della Corte suprema, secondo cui la circostanza ostativa non sussiste se, al momento dell'acquisto, l'interessato non possiede un'unità immobiliare classificata come abitativa, ancorché per effetto dell'intervenuta modifica di destinazione d'uso di una precedente abitazione.

Non altrettanto può dirsi, tuttavia, in relazione alla previsione della lettera c), che considera ostativa la titolarità, anche di una semplice quota e anche della semplice nuda proprietà (e, quindi, indipendentemente dall'effettiva disponibilità giuridica), di altra abitazione acquistata con le agevolazioni «prima casa»: in questa ottica, considerato che lo spirito della norma è di evitare che l'interessato possa essere titolare contemporaneamente di più immobili acquistati con l'agevolazione, la locuzione «altra casa di abitazione», a nostro avviso, deve essere letta congiuntamente con le parole successive «acquistata...con le agevolazioni», in modo da ritenere ostativa al beneficio la titolarità (attuale) di una qualsiasi unità immobiliare, già casa di abitazione, acquistata con le agevolazioni.

Questa sembra, a nostro avviso, l'interpretazione preferibile in armonia con lo spirito della legge. Più problematica e meno efficace, oltre che discutibile in diritto, sarebbe invece la soluzione suggerita dall'ordinanza, secondo cui l'ufficio, in situazioni simili, dovrebbe invece revocare l'agevolazione a seguito della modifica della destinazione d'uso (peraltro le pronunce 19255/2017 e 2072/2016 citate nell'ordinanza non riguardano questa ipo-

tesi). In linea di diritto, va osservato, le ipotesi di decadenza sono espressamente previste al comma 4 della predetta nota II-bis, e fra queste non rientra la fattispecie della modifica della destinazione d'uso. Né può ritenersi che si tratti di una fattispecie sussumibile nell'ipotesi della «dichiarazione mendace», non sembrando ravvisabile nel successivo cambio di destinazione, diversamente da quanto ritenuto dalla Corte, la mendacità sopravvenuta delle dichiarazioni di non possidenza resa al momento dell'acquisto. Peraltro, la normativa vigente, non subordinando (più), come riconosciuto dalla Corte costituzionale nell'ordinanza n. 46/2009, l'agevolazione «prima casa» alla destinazione dell'immobile ad abitazione principale (anche se non mancano sentenze di legittimità che affermano inspiegabilmente il contrario), non prevede neppure che i requisiti occorrenti al momento dell'acquisto debbano essere mantenuti nel tempo. Deve quindi ritenersi che, una volta effettuato l'acquisto agevolato, l'acquirente possa modificare la situazione, per esempio trasferendo la residenza altrove oppure variando la destinazione d'uso dell'immobile, senza incorrere in alcuna decadenza.

La diversa conclusione suggerita dall'ordinanza, invero, è stata affermata dalla Corte suprema nella sentenza 14173/2013, sulla base, però, del non condivisibile principio giurisprudenziale secondo cui l'agevolazione «presuppone che l'immobile acquistato sia effettivamente adibito ad abitazione principale». Quest'ultima sentenza, comunque, testimonia l'incertezza della stessa amministrazione, cui si accennava in apertura, poiché in quel caso l'ufficio aveva revocato l'agevolazione in conseguenza della modifica di destinazione d'uso dell'immobile.



Peso:90%

Il principio e la questione

Il cittadino non può cumulare la titolarità di più abitazioni acquistate con l'agevolazione «prima casa».

Nel caso in cui venga successivamente modificata la destinazione d'uso dell'immobile (per esempio, da abitazione ad ufficio) acquistato con l'agevolazione, sorge la questione se si verifichi decadenza dall'agevolazione, oppure se debba essere negato il beneficio fiscale in occasione di un eventuale acquisto di una nuova abitazione.



Peso:90%

La manifattura

La ripresa d'acciaio dell'industria fa volare i bilanci della siderurgia

PAOLO POSSAMAI → pagina 9

La ripresa d'acciaio dell'industria fa volare i bilanci della siderurgia

I conti del 2021

Le vendite trascinate dall'impennata della produzione in tutti i settori, dalle costruzioni agli elettrodomestici. "Questo l'anno migliore perlomeno nell'ultimo decennio"

PAOLO POSSAMAI

Bilanci da sogno. Con questa espressione diretta, volutamente non tecnica, Mario Caldonazzo definisce l'annata della siderurgia italiana. E l'amministratore delegato di Gruppo Arvedi non descrive così i conti dell'azienda cremonese ma piuttosto del settore intero. Allo stesso modo Antonio Marcegaglia, presidente del gruppo omonimo, vede nel 2021 «l'anno record di tutta la nostra storia aziendale e periodo eccezionale per l'intero settore». Il medesimo concetto afferma «la» voce della categoria, ossia il presidente di Federacciai. Alessandro Banzato parla di «ripresa veramente straordinaria, con redditività importanti specie per i produttori di commodities, che possono agevolmente ribaltare sul prezzo finale i fortissimi aumenti di tutti i costi di produzione».

Naturalmente non mancano le nubi e infatti Banzato sottolinea il costo dell'energia raddoppiato in un anno, la logistica in tilt, i prezzi di minerale, carbone, rottame ferroso stimati in crescita fino alla primavera prossima e a livelli altissimi. Ma sono nuvole che non cambiano le previsioni.

Nel primo semestre dell'anno l'output delle fabbriche italiane è aumentato del 26% sullo stesso periodo del '20, tornando con 12,7 milioni di tonnellate ai livelli del '19. Dato rilevante non solo per l'industria siderurgica, ma significativo dello stato di salute dei tanti comparti utilizzatori di acciaio: costru-

zioni (30% del totale), tubi (22%), meccanica (16%), automotive (14%), prodotti in metallo (11%), apparecchiature domestiche (2%) e via elencando una quantità di filiere. In particolare, rispetto ai livelli pre-pandemia, l'attività dei settori utilizzatori già a maggio aveva recuperato il down del '20; il comparto degli elettrodomestici segna tuttora una forte crescita.

«Per la siderurgia il '21 è una delle annate migliori da un decennio a questa parte», sintetizza senza enfasi Giuseppe Pasini, presidente di Feralpi. Per esperienza ed equilibrio Pasini è tra le voci più ascoltate nel settore. E le sue previsioni per il futuro vanno all'unisono con quelle di Banzato. Secondo il presidente di Federacciai «siamo di fronte a un lungo periodo di produzione sostenuta, anche per effetto dei fondi Pnrr che ancora non hanno dispiegato il loro formidabile potenziale». Pasini dice che «non stiamo vivendo una fase rialzistica di breve periodo, poiché il ciclo espansionistico su scala europea sarà ulteriormente rafforzato dai fondi Pnrr e dalla costruzione di grandi infrastrutture». Anche secondo Caldonazzo «la situazione è estremamente positiva e le prospettive ottime». Così Marcegaglia, a parere del quale «anche il '22 sarà estremamente positivo e pure sul '23 stimo un trend importante, trainato anche dai fondi Pnrr».

Concretamente come si ribaltano questi andamenti macro nella vita e nei bilanci delle imprese? Per esempio Feralpi, che si occupa di acciai applicati alle costruzioni, in questo contesto prevede 3-4 anni di crescita e un mercato particolarmente vivace in Italia. Pasini anticipa che il '21 vedrà ricavi in aumen-

to a doppia cifra rispetto al dato di 1,24 miliardi dello scorso anno e marginalità «molto importanti». Acciaierie Venete, che lo scorso anno con due mesi di stop totale ha registrato ricavi consolidati per 780 milioni, quest'anno arriverà alla soglia del miliardo e mezzo. «E meglio ancora potrebbe andare nel '22 anche in termini di redditività - commenta Banzato - Per quest'anno invece causa rincaro di tutti i costi di produzione, che per chi come noi lavora su commesse di lungo termine non sono immediatamente ribaltabili sui prezzi di vendita, ci fermeremo al 9-10% di Ebitda margin».

I ricavi consolidati di Arvedi ammontavano a 2,76 miliardi nel '19, erano scesi a 2,35 lo scorso anno e sono stimati oltre 3,5 miliardi a fine '21. Il fatturato consolidato di Marcegaglia Steel era di 4,9 miliardi nel '19, scesi a 4,8 nel '20 (Ebitda margin al 5,1%) e protesi a 7 miliardi quest'anno. Una progressione impressionante, numeri che richiedono di essere guardati più da vicino. La performance del gruppo mantovano è figlia di uno sviluppo dei volumi del 15-18%, di una crescita della componente di acciai speciali e inox, ma ovviamente anche del boom dei prezzi di vendita.

I bilanci non registrano, però, so-



Peso: 1-1%, 9-90%

lo la strada percorsa. Possono illuminare anche la futura. Vedi alla voce investimenti. Così per esempio Feralpi nei prossimi cinque anni ne prevede per oltre 300 milioni di euro, per progetti allineati al business plan volti ad aumentare la capacità produttiva, declinati secondo criteri Esg, progetti per aggranciare la ripresa in direzione della decarbonizzazione e dell'efficiamento energetico dei processi. A casa Marcegaglia, di norma finora gli investimenti valevano 50-60 milioni l'anno in aumento della capacità produttiva, il budget dei prossimi anni va a 120-150 milioni «al netto di operazioni straordinarie per crescita per linee esterne». Traduzione: Marcegaglia e Arvedi sono in corsa per acquisire lo stabilimento di Terni dai tedeschi di Thyssen. Altre partite non ne appaiono all'orizzonte, esclusi

ovviamente i destini degli impianti ex Ilva di Taranto e ex Lucchini di Piombino, partite incagliate da un decennio e più. «La redditività ritrovata potrebbe stimolare quotazioni in Borsa più che processi di fusioni o acquisizioni», commenta Banzato. Il tutto mentre in Cina, dove origina più di metà della produzione mondiale, l'unione tra due big come Austeel e Ben Gang darà vita al terzo operatore mondiale (nella top ten oggi ci sono 7 cinesi).

Ma in un settore sempre più globalizzato, che prospettive può avere l'industria del Vecchio Continente? Da vice presidente Eurofer, Mario Caldonazzo sostiene che «le criticità per il settore siderurgico europeo sono strettamente connesse al tema della decarbonizzazione: tutte le acciaierie sono impegnate nel raggiungimento dei target di riduzione fissati dalla Commissione,

per il cui conseguimento non bastano gli ingenti investimenti in R&D e nuove tecnologie, ma serve un supporto pubblico: poter accedere ai fondi del Next Generation Eu, introdurre un'efficace Carbon border adjustment mechanism senza accelerare il phase-out delle quote gratuite di CO2 e la disponibilità di adeguate infrastrutture per la disponibilità di energia rinnovabile e idrogeno verde a un pezzo accessibile, auspicabilmente europeo, per rimanere competitivi».

L'opinione

Incrementi in doppia cifra per i ricavi e i profitti di tutti i gruppi del comparto, da Marcegaglia a Feralpi. Nel primo semestre l'output delle fabbriche italiane è cresciuto del 26%

L'opinione

La corsa continuerà anche nei prossimi anni sull'onda degli investimenti finanziati con i fondi del Pnrr che non hanno ancora dispiegato il loro altissimo potenziale

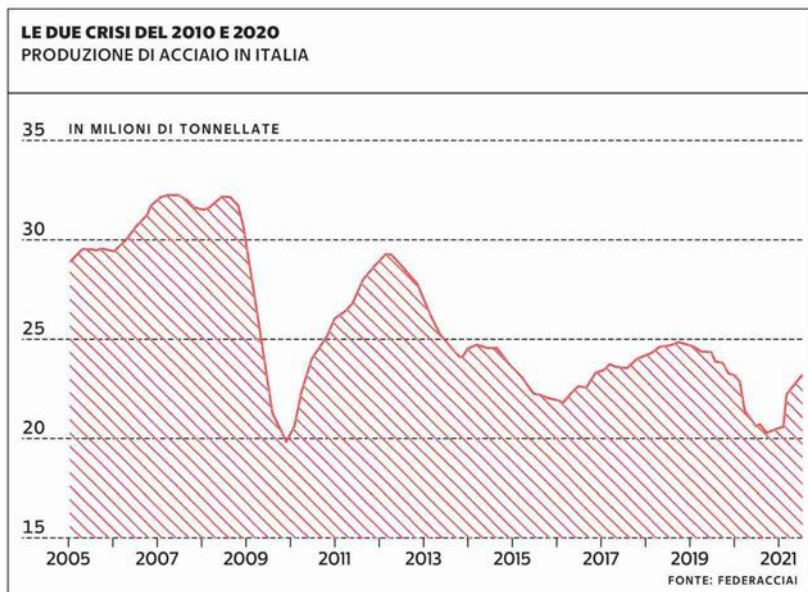
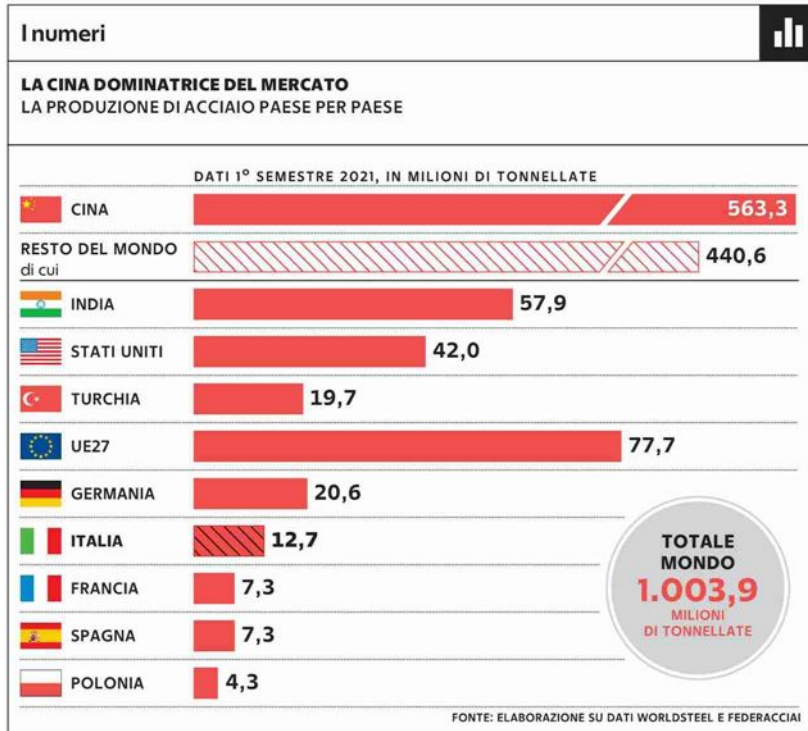


vo
pi
ni
di
si
ca
co
ga

L
L
è
S
ii
C
C
è
il



Peso:1-1%,9-90%



1 La ripresa di domanda d'acciaio da parte dei settori industriali sta trascinando le vendite e i bilanci dei gruppi siderurgici italiani, per i quali il 2021 potrebbe essere l'anno migliore dell'ultimo decennio



Peso: 1-1%, 9-90%

INCENTIVI E MERCATO

**Bonus casa:
tutte le vie
per scambiarli**

Giorgio Gavelli — a pag. 22



Cessione, sconto e trasferimento con l'edificio: più vie per la circolazione dei bonus casa

Imposte

La disciplina cambia
in base al tipo di detrazione
e di soggetto coinvolto

**Per tutti gli sconti ordinari
la possibilità di cessione
si ferma ora alle spese 2021**

A cura di
Giorgio Gavelli

Detrazione, sconto in fattura, cessione del credito, ma anche trasferimento unitamente all'immobile: sono quattro le soluzioni che si offrono al contribuente per far "circolare" i vari bonus fiscali – superbonus del 110% compreso – ed è opportuno conoscere bene le caratteristiche di ciascuna di esse per sfruttarne appieno la potenzialità.

Ristrutturazioni e simili

L'articolo 121 del Dl 34/2020 prevede di poter sfruttare le opzioni dello sconto in fattura e della cessione del credito per le spese 2020 e 2021 (nonché 2022 dopo le modifiche della legge di Bilancio) relative alle fattispecie di cui alla lettera a) e b) del comma 1 dell'articolo 16-bis Tuir, vale a dire per gli interventi che si qualificano almeno come manutenzioni ordinarie in condominio e straordinarie nelle singole unità immobiliari. Ciò, in linea di principio, significa che gli altri interventi previsti dall'articolo 16-bis possono ambire solo alla de-

trazione, anche se, come avviene nel caso dell'eliminazione delle barriere architettoniche, molte di tali opere possono, in realtà, essere a loro volta qualificate come interventi di manutenzione straordinaria, ove non addirittura di ristrutturazione, rientrando così nei bonus trasferibili al fornitore o al cessionario del credito. Non va poi dimenticato che l'agenzia delle Entrate, nel corso di Telefisco 110% ha esteso queste opzioni anche al "bonus ristrutturazione acquisti" disciplinato dal comma 3 dell'articolo 16-bis e rivolto all'acquirente dell'unità immobiliare in edificio ristrutturato. In questo caso, oltre agli istituti di credito mutuanti, il soggetto che "naturalmente" si può prestare a fungere da acquirente del credito (se non addirittura a operare lo sconto in fattura) è l'impresa che cede l'immobile ristrutturato.

L'articolo 16-bis è rivolto, in linea di principio, agli immobili abitativi dei soggetti che operano in veste di privati, per cui la detrazione nasce sempre in capo a tale soggetti; tuttavia, grazie all'articolo 121, essa può transitare anche alle imprese, sotto forma di credito, ottenendo ciò che non è possibile tramite il trasferimento dell'immobile, dove è facoltà del cedente (ed anzi occorre far risultare in atto l'eventuale contrario accordo) trasferire – ma solo ad altra

persona fisica – la detrazione residua assieme all'immobile.

Trattandosi di una agevolazione di durata decennale, il bonus del 50% (con spese 2020-2021) si presterà spesso ad una cessione del bonus residuo, da parte di chi ha iniziato la detrazione ma ha poi, per vari motivi tra cui l'assenza di una imposta capiente, cambiato idea a favore del trasferimento.

Ecobonus

Diversamente dal bonus ristrutturazione, l'ecobonus, in particolare dopo quanto riconosciuto dalle Entrate con risoluzione 34/E/2020, sorge spesso direttamente in capo alle imprese che effettuano interventi sugli immobili, anche se dati in locazione o ristrutturati per la rivendita. Il bonus del 65% (o quello maggiorato in casi particolari) può pacificamente essere oggetto di sconto in fattura o di cessione (ai sensi dell'articolo 121 del decreto Ri-



Peso: 1-2%, 22-34%

lancio), così come segue l'immobile in caso di cessione del medesimo e salvo diverso accordo riportato in atto (circolare 19/E/2020). Non esiste un "ecobonus acquisti" ma l'impresa che ha svolto i lavori agevolati sui propri beni può, laddove non sia interessata alla detrazione, veicolare il vantaggio a terzi singolarmente (cessione o sconto) o unitamente all'immobile. Non bisogna, tuttavia, far confusione: sconto e cessione fanno sorgere nell'acquirente un credito che è utilizzabile in compensazione (e non, invece, in dichiarazione), mentre la cessione dell'immobile trasferisce la detrazione non ancora utilizzata, la quale non potrà essere utilizzata in compensa-

zione ma solo in dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus facciate

Anche la detrazione pensata per il recupero o il restauro delle facciate può essere oggetto di cessione del credito o sconto in fattura e, potendo garantire un 90% di risparmio fiscale, il trasferimento è sicuramente interessante. Per quanto l'Agenzia non abbia trattato questo aspetto, si ritiene che anche questa detrazione possa seguire l'immobile in caso di cessione dello stesso.

Le situazioni possibili

Le diverse possibilità di "trasferimento" dei diversi bonus edilizi

	TRASFERIMENTO DELLA DETRAZIONE CON L'IMMOBILE (*)	CESSIONE DEL CREDITO D'IMPOSTA O SCONTO IN FATTURA	CESSIONE DEL CREDITO IN ANNI SUCCESSIVI AL PAGAMENTO (****)	DETRAZIONE RISERVATA ALL'ACQUIRENTE DELL'IMMOBILE RISTRUTTURATO DA IMPRESA
DETRAZIONE DEL 50% PER LAVORI EDILIZI (art. 16-bis Tuir, lettere a) e b)	Sì	Sì per spese 2020-21	Sì	Sì (**)
DETRAZIONE DEL 50% PER ALTRI LAVORI	Sì	No	No	Sì (**)
ECOBONUS ORDINARIO	Sì	Sì per spese 2020-21 (***)	Sì	No
SISMABONUS ORDINARIO	Sì	Sì per spese 2020-21 (***)	Sì	Sì sismabonus acquisti
SUPERBONUS 110%	Sì	Sì per spese 2020-22	Sì	Sì ma solo sismabonus
BONUS FACCIATE	Si ritiene di Sì	Sì per spese 2020-21	Sì	No
BONUS MOBILI	No	No	No	No
BONUS GIARDINI 36%	Si ritiene di Sì	No	No	No

(*) Solo a persona fisica e fatta salva differente indicazione nel rogito di compravendita; (**) senza che l'impresa cedente possa vantare il bonus ristrutturazione; (***) cessione ammessa con limitazioni per gli anni precedenti; (****) per spese di cui all'articolo 121, D.I 34/2020



Peso:1-2%,22-34%

REAL ESTATE 24

**Nel mattone
i ricavi 2022
crescono del 13%**

Paola Dezza — a pag. 16



Il post-Covid rilancia il mattone Nel 2022 sprint dei ricavi (+13%)

Scenari Immobiliari. Ruolo trainante del residenziale che arriverà a 113,8 miliardi di volumi in Italia. Persiste la crisi degli spazi commerciali, mentre il ritorno ai viaggi spinge gli investimenti negli hotel

Paola Dezza

Alti e bassi, previsioni fosche seguite da improvvise schiarite. Gli ultimi 18 mesi, da quel marzo 2020 data del primo e ferreo lockdown per Covid che ha colpito l'Italia prima di altri Paesi europei, sono stati un susseguirsi di cambiamenti epocali, nella maggioranza dei casi imprevisi, in altre situazioni invece trend già in atto hanno subito una accelerazione.

In un mondo che ha visto invertire e capovolgere le proprie abitudini e regole, il mercato immobiliare è diventato ancora più centrale. Il 2021 si avvia a chiudersi in deciso rialzo, superando anche le più ottimistiche previsioni, e il 2022 sarà un anno di ulteriore crescita per il real estate globale. È di questo, e di molto altro, che si discuterà venerdì 17 e sabato 18 settembre al Forum di Scenari Immobiliari a Santa Margherita Ligure.

Il periodo negativo che ha contrassegnato il 2020 ha fatto segnare cali di domanda e valori molto meno drammatici rispetto a quanto ci si attendesse nei primi sei mesi di pandemia. «Le prospettive sono di una continuazione di un ciclo del mercato immobiliare che per i prossimi anni (probabili due, possibili cinque) si dovrebbe mantene-

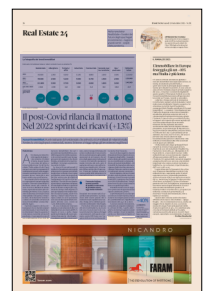
re in territorio positivo per la maggior parte dei segmenti» dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. In Europa soprattutto, ma anche in Italia.

La ricerca di case più grandi, il desiderio di acquistare una seconda abitazione dove passare periodi più lunghi di un weekend, i nuovi spazi per gli uffici, resort che si aprono di più alla natura sono gli ambiti di cambiamento del nuovo ciclo immobiliare. Che sarà diverso rispetto al precedente, soprattutto dal punto di vista degli investitori. La parte del leone la faranno sempre più i segmenti del living e della logistica. Il mercato italiano resta sempre fanalino di coda in Europa, anche se in ripresa. L'Italia è l'unico Paese europeo, infatti, in cui le quotazioni sono ancora dieci punti inferiori rispetto all'anno 2010, contro un +40% della media europea.

«Il 2021 si chiude per il mercato italiano con un fatturato di oltre 123 miliardi di euro, in crescita dell'8,7% rispetto al 2020 e anche cinque punti in più rispetto alle nostre previsioni di un anno fa - dice Breglia -. L'andamento positivo è stato trascinato, come ovunque in Europa, dal settore residenziale. È una crescita dovuta esclusivamente agli scambi, aumentati sia nel numero che nel peso degli appartamenti più grandi

e costosi. Il trend delle quotazioni medie è intorno allo zero, salvo il segmento del nuovo, dove gli incrementi sono significativi. Ad esempio a Milano anche oltre il 5 per cento». Il mercato italiano sconta la scarsa qualità delle abitazioni e la mancanza di nuovo. Le nuove realizzazioni non saranno più di 40-50 mila l'anno prossimo. «La situazione delle nostre grandi città è molto diversa da capitali come Londra e Parigi, dove si abbatte per ricostruire residenziale» dice Breglia.

Particolare rilevante la ripresa del settore alberghiero, ma il calo nel 2020 era stato notevole. L'attesa è di una forte ripresa di viaggi e spostamenti, sulla quale scommette anche Bill Gates con l'acquisto della scorsa settimana della catena Four Seasons.



Peso: 1-2%, 16-39%

Ancora in fase negativa, ma con dimensioni diverse rispetto al 2020, il segmento degli uffici. «La pandemia ha ridotto gli scambi in assoluto ma sta modificando la domanda - dicono da Scenari Immobiliari -. Gli immobili che rispondono alle nuove esigenze degli utenti incontrano facilmente il mercato, anche se canoni e rendimenti restano contenuti».

Bene la logistica, che sta vivendo un altro anno di grande crescita. A dominare il mercato sono i grandi nomi dell'e-commerce che cercano nuovi siti di distribuzione. I rendimenti sono in calo e sono ormai in linea con quelli degli uffici.

Il retail ha vissuto un 2021 nega-

tivo e poche sono le speranze di una ripresa consistente a breve.

Le previsioni per il 2022 sono per un mercato in forte ripresa, fino al numero record (per questo secolo) di 140 miliardi di euro. Significa un incremento del 13,4% in 12 mesi.

A crescere saranno sicuramente, come detto, il comparto residenziale, di buon livello, e quello alberghiero. In ripresa il segmento degli uffici e sempre vivace la logistica, anche se a ritmi minori rispetto al biennio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+40%

LA CRESCITA

È l'aumento stimato del volume del settore alberghiero nel 2022 sul 2021, dopo il calo degli investimenti nel 2020

Il mercato italiano sconta scarsità di qualità e mancanza di prodotto nuovo, oggi molto richiesto

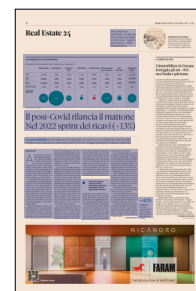
Nella newsletter RealEstate+ l'analisi del futuro degli spazi legati al commercio - negozi e grandi centri - colpiti dalla pandemia.

La fotografia dei trend immobiliari

Fatturato immobiliare italiano. Valori nominali in euro e variazioni %

	Residenziale	Alberghiero	Terziario/uffici	Industriale	Commerciale	Seconde case loc. turistiche	Box/posti auto	Fatturato totale
2020	90.000	1.000	5.500	5.150	6.800	1.600	3.550	113.600
2021 stime	99.000	2.500	5.400	5.500	6.700	1.500	2.900	123.500
2022 previsioni	113.800	3.500	5.700	5.600	6.600	1.800	3.000	140.000
VAR. 2021/2020 %	+10,0	+150	-1,8	+6,8	-1,5	-6,3	-18,3	+8,7
VARIAZIONE 2022/2021 %	+14,9	+40,0	+5,6	+1,8	-1,5	+20,0	+3,4	+13,4

Fonte: Scenari Immobiliari



Peso:1-2%,16-39%

Il dilemma dell'Anas, i conti corrono i cantieri no

La spa controllata da Fs è ancora in attesa del nuovo vertice e intanto ha chiuso il bilancio del piano triennale con indicatori in forte crescita. Ma sulle strade tengono sempre banco i rallentamenti e l'avanzata a passo di lumaca delle nuove opere. Che ora sperano nei commissari

STEFANO CARLI

L' Anas è ancora senza guida e non ha ancora definito, in accordo con la controllante Fs, il nuovo piano triennale alla scadenza dell'attuale, alla fine di quest'anno. Ma il governo, dopo aver stoppato a inizio agosto l'indicazione di Ugo De Carolis come successore di Massimo Simonini, che rimane come ad in proroga, può tutto sommato prendersela comoda e risolvere con calma il gioco di incastri, aree di competenza e sfere di influenza tra i vari ministeri interessati che ha portato alla bocciatura del manager che aveva guidato Aeroporti di Roma fino all'aprile 2020, data in cui aveva concordato le proprie dimissioni con la Atlantia della famiglia Benetton.

La "calma" è data dal fatto che con il varo del Pnrr e soprattutto con il passaggio alla gestione commissariale di 57 opere pubbliche di interesse primario, tra cui 14 strade, l'ordinaria amministrazione di Anas è già indirizzata su una pista sicura: il completamento in tempi rapidi di opere per 10,9 miliardi. Che per di più sono state affidate a commissari quasi tutti di provenienza della stessa Anas. Per il resto, la Spa non deve far altro che proseguire nei risultati messi in cantiere da Simonini in quest'ultimo triennio. Il valore della produzione (che in una società che gestisce strade è dato dal totale di investimenti in nuove opere e manutenzioni, ordinarie e straordinarie) è a 1,4 miliardi nel 2020, in crescita del 24% sull'anno prima. E la crescita è data in massima parte proprio dalle manutenzioni.

Tutto effetto del dopo-2018, l'anno del ponte Morandi? Probabile, in gran parte, anche se - dicono in Anas - l'accelerazione sulle manutenzioni era già stata messa in programma: tra il 2017 e questo 2021 gli investimenti sono di fatto triplicati, da 333 a 964 milioni annui. Buoni risultati anche sul fronte delle assegnazioni delle opere: le gare bandite sono passate dai 2,8 miliardi di valore 2018 ai 6,4 del 2020, le aggiudicate da 1,6 a

4,4 miliardi; le stipule, con l'avvio dei lavori, da 2,8 a 6,4. Le ispezioni principali di ponti e viadotti sono passate dalle 2.070 del 2018 alle 8.621 dello scorso anno.

Sono tutti numeri positivi, che parlano di una crescita a cifra doppia dei maggiori indicatori. Ma che vanno, seppure parzialmente, corretti. Perché la crescita non è stata a parità di estensione della rete stradale italiana gestita da Anas. Tra il 2018 e l'aprile di quest'anno sono infatti "tornati" in capo alla Spa circa 7 mila chilometri di strade ex provinciali che erano state sottratte in nome del nuovo ordinamento "federalista" introdotto dalla riforma Bassanini del 1997: alle Regioni era finita la sanità, alle Province le strade, con richieste provenienti soprattutto dalle amministrazioni settentrionali e in parte del centro, più sensibili alle promesse del decentramento amministrativo. E lì sono rimaste fino al 2018 con la loro parziale e mai conclusa abolizione.

Da tre anni insomma è iniziato il rientro: delle strade, mentre il personale sarebbe rimasto quasi tutto negli enti locali, tanto che tra 2020 e 21 Anas ha programmato circa 2 mila assunzioni, quasi tutte nell'area tecnica. Ma non è stato un rientro indolore: l'incertezza amministrativa aveva rallentato non poco i lavori di manutenzione. Il caso più eclatante è stato il crollo del ponte sul Magra, ennesima maledizione dei viadotti liguri, avvenuta nell'aprile del 2020, poche settimane dopo la riassegnazione all'Anas dell'infrastruttura. Così come si favoleggia del taglio della vegetazione lungo la Pontina, trafficatissimo collegamento tra Roma e il Sud del Lazio, dove la ditta di sfalcatori ha dovuto lasciare il posto a una vera e propria bonifica di una jungla che nascondeva rifiuti di ogni tipo e intere carcasse di auto.

Il 2021, ultimo anno del vecchio piano triennale e ultimo della gestione Simonini, sembra essersi mosso sulla direttrice di quanto fissato nel bilancio 2020 approvato in primavera: 58 i cantieri di nuove opere aperti (e 21 di questi

saranno chiusi e consegnati entro l'anno), per un valore complessivo di 4,6 miliardi; 1.079 quelli in corso per la manutenzione programmata (di cui 726 saranno conclusi entro fine anno), per un valore di 2,4 miliardi.

E con questo si arriva anche al cuore del problema: i cantieri. Questa è l'Anas: un'immagine duplice. I buoni risultati di bilancio da una parte, la percezione degli utenti dall'altra, sempre alle prese con perenni slalom tra cantieri che sembrano non finire mai. Come sembrano non finire mai certe strade la cui realizzazione è attesa da anni. Meglio dire da decenni, come nel caso della Orte Civitavecchia, parte finale della dorsale che da Orte porta fino a Mestre e strategica per collegare il porto laziale con l'Adriatico, l'Al, l'Alta Velocità e l'interporto merci di Orte.

Basta pensare che ancora oggi le bisarche per portare le Jeep da Melfi all'imbarco per gli Usa devono passare per il Raccordo Anulare di Roma allungando chilometri e tempi di percorrenza nel caos del traffico della Capitale. La Orte-Civitavecchia è stata progettata negli anni Settanta. I lavori sono iniziati negli anni Novanta, e ancora oggi mancano per finirli 16 chilometri, su un totale di 84. È qui che il progetto si è incagliato: sull'ultima, ennesima, variante, che ha avuto perfino l'ok del Cipe nel 2017, pende tuttora un ricorso al Tar, che ha a sua volta richiesto un parere alla Corte di Giustizia Europea, la quale ha ripassato il cerino alla giustizia amministrativa italiana. E si attende una decisione.

Ma anche le manutenzioni richiedono progetti e iter autorizzativi, il più delle volte estenuanti.



Se poi nelle more dei tempi di attesa una delle imprese aggiudicatrici dovesse trovarsi in difficoltà prefallimentari (evenienza che la grande crisi delle costruzioni partita nel 2012 ha reso molto frequente) le cose si complicano ancora di più perché, come nel gioco dell'oca, bisogna ricominciare tutto da capo. Tanto che Anas è stata diverse volte bacchettata dall'Anac, l'Authority anticorruzione, per l'eccessivo ricorso alle proroghe delle assegnazioni.

Presto Anas avrà un nuovo vertice, ma ciò di cui ha davvero bisogno è che gli obiettivi del Pnrr vadano in porto. Non è tanto una

questione di soldi. Di fatto tra i 62 miliardi che il Piano assegna alla mobilità sostenibile sui fondi europei di Next Generation Eu al gruppo arriveranno poco meno di 500 milioni per l'adozione di tecnologia di ultima generazione (sensori, Internet delle cose e cloud) per il monitoraggio di viadotti e gallerie. Quello che serve veramente è quello che l'Europa ci chiede con più insistenza: una capacità di spendere soldi più rapida, efficace e trasparente. Ma la cosa riguarda prima di tutto le amministrazioni. Centrali e locali.

10,9

MILIARDI

Il valore delle 14 opere stradali delle 57 considerate strategiche

32

MILA KM

È l'estensione della rete stradale e autostradale di Anas

Un cantiere aperto su una strada di scorrimento: in questo 2021 sulla rete Anas ce ne sono aperti 58 per nuove opere e 1.079 per manutenzioni

L'opinione

Tra il 2018 e oggi sono tornati in capo all'Anas circa 7 mila chilometri di strade ex provinciali che erano state sottratte con la riforma federalista della legge Bassanini del 1997

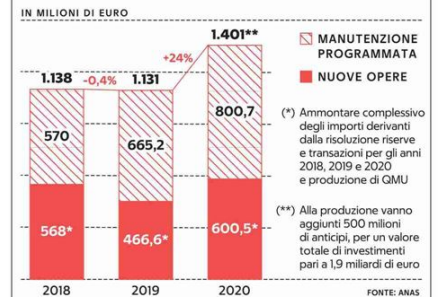
L'opinione

La lunghezza degli iter di approvazione di progetti e assegnazione delle gare porta spesso Anas a utilizzare il meccanismo delle proroghe per cui ha però ricevuto dei richiami dall'Anac

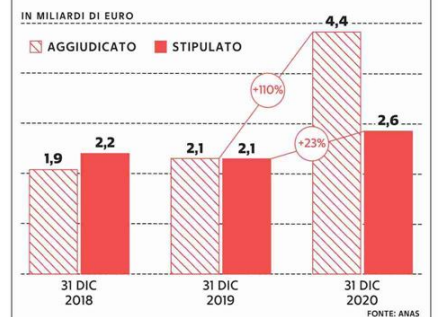


Numeri

**LA "PRODUZIONE" DELL'ANAS
BUDGET INVESTITI PER OBIETTIVO**



**RADDOPPIANO LE AGGIUDICAZIONI
ANDAMENTO DELLE GARE**



Focus



E45 DA VIA CRUCIS A SMART ROAD
Chi questa estate ha percorso la E45 tra Orte e Mestre ha subito la solita via crucis di cantieri e rallentamenti ma senza saperlo ha percorso quella che sarà una delle prima Smart Road italiane, nei piani di Anas, assieme alla Salerno- Reggio Calabria e al Gra di Roma. Un miliardo di investimenti di qui al 2026 per sensori, una rete wireless e una dorsale in fibra sotto l'asfalto, e una centrale operativa. Obiettivi a breve: -15% di incidenti, -20% di tempi di percorrenza, -10% di emissioni. Poi, in prospettiva, la guida autonoma. E infine una serie di "isole verdi" (nella foto) per ricaricare le auto elettriche attraverso i pannelli solari





Massimo Simonini
ad uscente di Anas

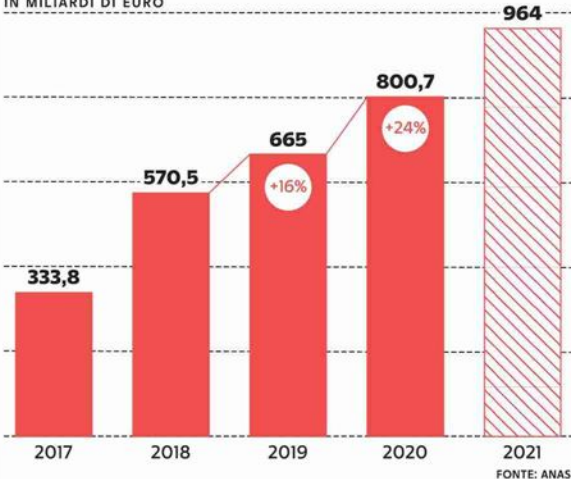


Enrico Giovannini
ministro delle Infrastrutture

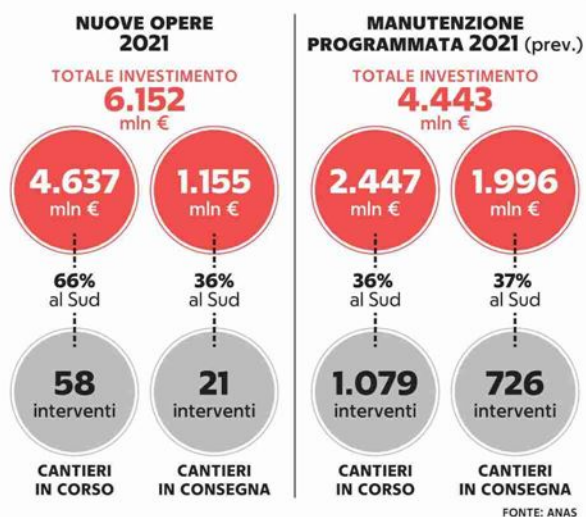
I numeri

TRIPLICA LA MANUTENZIONE PROGRAMMATA
ANDAMENTO DELLE RISORSE IMPEGNATE

IN MILIARDI DI EURO



I CANTIERI APERTI DEL 2021
IN NUMERO E IN VALORE DEGLI INVESTIMENTI



Peso:24-44%,25-33%

L'ira di Salvini contro Lamorgese: critica solo la Lega Lavori o si dimetta

«Sono due mesi che aspetto un confronto»

MILANO «Tra rave, sbarchi senza sosta e clandestini violenti, è spaventoso che l'unica preoccupazione del ministro siano le critiche della Lega. Se non può, non sa o non vuole fare il suo lavoro, lo lasci fare a qualcun altro». Matteo Salvini, nel pieno del suo tour elettorale, non dimentica però colei che ha eletto a suo avversario privilegiato dentro al governo: la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese. Che ieri, in un'intervista al *Corriere*, aveva detto che «quando gli attacchi partono da chi sostiene il governo, diventando martellanti e personali, finiscono per danneggiare l'immagine dell'amministrazione e dell'intero esecutivo, in un momento molto delicato per il Paese nel quale occorrerebbe più coesione».

Salvini risponde partendo dalla terribile aggressione di Rimini da parte di un somalo: «Ha accoltellato almeno cinque persone e aveva fatto domanda di asilo in Italia — dice il segretario leghista —. Con i decreti Sicurezza, quel delinquente rischierebbe l'espulsione in tempi rapidi». E dunque, secondo Salvini, sono «episodi come questi che danneggiano la vita delle persone e l'immagine del gover-

no e dell'Italia, non il dibattito politico come lamenta la Lamorgese».

Sullo stesso tenore anche i commenti dei due capigruppo della Lega, Riccardo Molinari (Camera) e Massimiliano Romeo (Senato). Ma l'attacco alla ministra arriva anche da dentro al Viminale con il sottosegretario Nicola Molteni: «L'arresto conferma l'efficienza e l'immediatezza di intervento delle nostre forze di polizia sempre encomiabili nel contrastare gli atti di criminalità. L'episodio, al contrario, mette in luce che una immigrazione senza controllo genera criminalità e delinquenza». Secondo Molteni, «nascondere l'emergenza flussi con oltre 41 mila sbarchi nel 2021 significa negare la realtà. Aver cancellato i decreti Salvini si conferma come un clamoroso errore del governo Conte 2».

Il segretario leghista, intanto, attende il confronto con Luciana Lamorgese: «Sono due mesi che vado chiedendolo. Io sono disponibile anche domani, però vorrei ci fosse anche Draghi che è il garante del governo e dell'Italia». Ma secondo i salviniani doc, ciò che irrita di più il loro

leader non sono state soltanto le parole del ministro, ma «la difesa e copertura che le garantisce il Pd». «Apri i giornali — dice Salvini — e un giorno mi attacca Letta, un giorno un altro del centrosinistra. Ogni tanto mi attaccano anche alcuni del centrodestra, ma non fa niente, mi faccio la bocca buona...». Peraltro lui stesso ieri è tornato all'attacco del reddito di cittadinanza caro al M5S e su Quota 100, su cui la Lega «farà le barricate». Il provvedimento scade alla fine dell'anno, ma non è detto che da subito ci sarà un brusco «scalone» grazie a un «fondo nazionale per il prepensionamento» che potrebbe (forse) mantenere fino al 2024 l'attuale regime.

Molto più vicino il round sul green pass, che domani approderà in Senato: causa assenze, alla Camera sono stati solo 45 (su 132) i deputati che hanno votato a favore del certificato verde. Anche se ieri il governatore lombardo Attilio Fontana lo ha difeso: «Con il green pass si possono fare tante cose e impedire alle persone di correre rischi. È un mezzo per realizzare una maggiore libertà».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sul Corriere
L'intervista
pubblicata ieri
della ministra
dell'Interno
Luciana
Lamorgese



Comizio Il leader della Lega Matteo Salvini, 48 anni, ieri a Lanciano con il candidato sindaco Filippo Paolini, 65 (Ansa)

L'INTERVISTA A LILLI GRUBER

«Sì all'obbligo
per il vaccino»

di Aldo Cazzullo

a pagina 9

«Sì al vaccino obbligatorio
Cacciari e il green pass?
Capisco certi suoi dubbi
però non li condivido»Stasera torna «Otto e Mezzo» su La7: Italia a un bivio
Sarà molto interessante seguire questa sfida cruciale

Salvini è un leader energetico nel difendere le proprie idee, il problema è che queste adesso sembrano un po' confuse Draghi sarà uno stress test decisivo per la Lega

di Aldo Cazzullo

Lilli Gruber, stasera ricomincia Otto e Mezzo. Che stagione sarà? Per lei, e per la politica italiana.

«Complessa, stimolante, decisiva: se sbagliamo questa fase di ripartenza — politica, economica e sanitaria — ne pagheremo le conseguenze a lungo. Sarà molto interessante, con *Otto e Mezzo*, seguire e raccontare questa sfida».

Cosa pensa del vaccino obbligatorio, ipotizzato da Draghi? È giusto? Ed è possibile?

«Penso sia giusto e anche possibile, visto che già oggi esistono dieci vaccini obbligatori. Il vaccino non è una questione ideologica, ma molto pratica di possibilità di ritorno alla normalità per il bene di tutti».

Ma uno dei suoi ospiti abituali, Massimo Cacciari, è diventato il maître à penser degli avversari del green pass. Lei è d'accordo? O è imbarazzata?

«Non mi imbarazza e non credo che il professor Cacciari sia paragonabile in alcun modo ai No vax. È vero che ha un pensiero critico su questa fase così particolare della nostra vita pubblica e privata. Capisco alcune sue obiezioni, ma non le condivido».

È giusto dare voce, oltre ai critici del green pass, anche ai No vax?

«Non credo sia giusto dare rappresentanza e voce a chi propaga fake news. Siamo giornalisti seri per questo: per combattere notizie false che non si basano sui fatti. La critica politica e giornalistica contribuisce alla qualità del nostro dibattito pubblico; la propaganda anti-scientifica avvelena i pozzi».

Cosa pensa del governo Draghi? C'è troppo consenso acritico in giro?

«Sui due dossier principali,

economia e vaccini, i risultati ci sono: era difficile far meglio di così in questa prima fase. Il consenso è dovuto a questo. Certo, essendo sostenuto da quasi tutte le forze politiche, il compito di critica e verifica è demandato ancora di più a noi giornalisti».

Draghi finora non va in tv, se non al Tg1. Dovrebbe comunicare di più?

«Penso che uno dei punti forti di Draghi sia quello di essersi tolto sin dall'inizio dal chiacchiericcio politico che nel nostro Paese raggiunge vette altrove impensabili. Detto questo, spero sempre che il presidente del Consiglio prima o poi accetti il mio invito a *Otto e Mezzo*!».

Se dovesse puntare un euro sul toto Quirinale, punterebbe su Draghi, su Mattarella o su un terzo nome?

«Non faccio scommesse, men che meno sul prossimo inquilino del Quirinale. È una questione politica che devono



risolvere i partiti. Spero che sia un presidente all'altezza della guida che ha saputo esercitare Mattarella negli ultimi 7 anni».

Forse neppure stavolta toccherà a una donna. L'Italia resta un Paese maschilista?

«Maschilista ma che sta cambiando anche se lentamente, grazie alle generazioni più giovani che hanno imparato dagli errori di noi meno giovani e grazie alle cosiddette quote rosa».

Lei spesso però con le donne è dura. Maria Elena Boschi ad esempio si è molto lamentata.

«Auspicio più donne competenti nei posti di comando e battersi per questo non significa non fare bene il proprio lavoro. Le domande non hanno genere, vanno fatte tutte e a tutti. A volte registro un'idea un po' distorta della cosiddetta solidarietà femminile nel nostro Paese».

Sono poi arrivati i fiori di Salvini? Lei giustamente fece notare che era stato sgarbato, quando disse in un comizio «domani mi tocca andare dalla Gruber, simpatia portami via». Il leader leghista è cambiato? Ora appoggia Draghi...

«I fiori sono arrivati con ritardo, me li ha dati in diretta in una puntata della scorsa stagione e ho apprezzato il gesto. Salvini è un leader energetico che si spende molto per le sue idee: il problema è che ora queste idee sembrano un po' confuse. Da questo punto di vista Draghi rappresenta uno stress test decisivo per la Lega».

Appunto: qual è la vera Lega? Quella quasi democristiana di Giorgetti e Zaia o quella antisistema che non vuole mollare Marine Le Pen?

«La classe dirigente più qualificata della Lega ha tracciato la rotta in modo inequivocabile a favore di green pass, sostegno a Draghi, euro ed europeismo. Ora dipende da Salvini scegliere: seguire questa strada, o inseguire la Meloni nei sondaggi?».

Qual è il segreto della Meloni? Tiene fino alle elezioni o scoppia?

«È una donna intelligente e caparbia, con un grande pro-

blema di classe dirigente».

Renzi è davvero finito?

«Non ha perso la capacità di determinare alcuni passaggi politici chiave, rappresentando spesso in Parlamento col suo piccolo partito l'ago della bilancia. Dovrà decidere prima o poi se fare il rappresentante del popolo o il conferenziere».

E i 5 Stelle?

«L'era del Vaffa è finita con la pandemia che richiede più che mai competenze. Anche loro sono in mezzo al guado: alla fine hanno governato con la Lega prima, con il Pd poi, e ora con tutti. Chi sono i nuovi 5 Stelle? A Conte l'ardua sentenza».

La pandemia ha rilanciato il ruolo della tv generalista e dei talk. Finirà tutto con la pandemia? O l'informazione passa ancora dai media tradizionali?

«L'ultima ricerca del Censis registra che durante la pandemia gli italiani si sono affidati più ai media tradizionali — tv in testa — che ai social. Questo evidenzia ancora una volta come l'unica informazione valida e credibile è quella basata su fatti e dati accertati e verificabili. E questo non cambierà».

Lei che ha buoni contatti in giro per il mondo che sensazione ha? In autunno l'Europa e l'America richiudono? O si riesce a gestire il virus?

«La nuova amministrazione americana sul contrasto alla pandemia ha preso la strada giusta. Rispetto all'anno scorso abbiamo delle armi in più, vaccino in primis, ma ora davvero dipende molto dalle nostre scelte personali, dalla responsabilità individuale di tutti».

Ha visto In Onda? Le piace? Non le secca perdere la puntata del sabato?

«D'estate guardo pochissimo la tv, ho bisogno di staccare. Penso però che La7 faccia benissimo a restare "accesa", rispettando la sua vocazione all'informazione e all'approfondimento. Riguardo al sabato: quella puntata di Otto e Mezzo, la sesta settimanale, ha rappresentato uno "stato d'eccezione". Siamo soddisfatti di aver svolto il compito con ottimi risultati d'ascolto, pensa-

mo sia giusto ora tornare alla normalità».

C'è qualche collega, anche uomo, in cui riconosce qualcosa di suo?

«Non so se c'è qualcuno che ha "qualcosa di mio", non cerco le somiglianze per capire chi mi piace. Apprezzo il lavoro giornalistico rigoroso di Corrado Formigli e Giovanni Floris. Così come penso che in Rai ci siano personalità di livello che dovrebbero essere valorizzate di più».

Come cambierà la Rai con Fuortes&Soldi? Continueranno a comandare i partiti?

«È un'altra sfida importante per il governo Draghi, difficilissima. Per esperienza so che i partiti quando si parla di Rai predicano bene e razzolano malissimo: certi appetiti non si saziano mai».

Lei è di madrelingua tedesca. Qual è secondo lei il bilancio della Merkel? Chi vincerà le elezioni?

«Angela Merkel governa da 16 anni. È stata la più influente leader europea di questo tempo che ha saputo tenere insieme un mondo tentato dalla continua frammentazione. È stata un potente modello di gestione delle crisi. Se l'Europa ha retto in questi anni — anche rispetto all'America di Trump — lo si deve soprattutto a lei. Credo che vinceranno i socialdemocratici di Olaf Scholz, che non disperderà quanto di buono fatto dalla cancelliera».

Quanto c'è di germanico in lei? Pensa in tedesco o in italiano? In quale lingua sogna?

«C'è qualcosa di austro-ungarico forse, ma mi considero profondamente europea. Sogno nelle quattro lingue che conosco, a seconda della lingua che parlano i protagonisti dei miei sogni: tedesco, italiano, inglese, francese. Una fatica!».

Lei è cortese e corretta con tutti, ma lascia l'impressione che se qualcuno le facesse un torto la sua ira sarebbe funesta. È un'impressione sbagliata?

«Non sono irascibile né permalosa. Ma detesto la maleducazione, perché continuo a pensare che la forma sia anche sostanza».



Io dura
con Boschi?
A tutti
vanno fatte
tutte
le domande
Nel Paese
c'è un'idea
un po'
distorta
della
cosiddetta
solidarietà
femminile



La trasmissione

OTTO E MEZZO

Otto e Mezzo è un programma di approfondimento quotidiano condotto dalla giornalista Lilli Gruber, che quest'anno andrà in onda su La7 da lunedì a venerdì alle 20.30. La prima puntata del format risale al 18 marzo 2002. Quella che inizia stasera è la ventunesima stagione. *Otto e Mezzo* mette al centro spunti legati alla politica, alla cronaca e alla società, con ospiti in studio, da giornalisti a esponenti di partito, che discutono sui principali temi di giornata. Dal 10 marzo 2020, le puntate di *Otto e Mezzo* si possono ascoltare anche in formato podcast sul sito la7.it/otto-e-mezzo/podcast e sulle principali piattaforme di streaming audio. Il programma è arricchito dall'editoriale di Paolo Pagliaro



Chi è
Lilli Gruber
è giornalista,
conduttrice tv
e autrice. Dal
2004 al 2008
è stata
parlamentare
europea
per la lista Uniti
nell'Ulivo. Dal
2008 conduce
«Otto e Mezzo»
su La7.
Per l'editore
Solferino
è uscito il suo
libro più recente,
*Basta! Il potere
delle donne
contro la politica
del testosterone*
(2019)

WILNORD

Asili nido e sociale: i soldi vanno a chi non ne ha bisogno

IN PRATICA
POVERTÀ:
AL MERIDIONE
IL 18% DEGLI
STANZIAMENTI
SULLE SCUOLE
UNA BEFFA

Quella che state per leggere è una storia, due per la precisione, che ha già avuto una certa eco su parte della stampa (*Il Messaggero*, ad esempio, l'ha seguita attentamente), anche grazie alle proteste sdegnate arrivate a Roma da parte di sindaci e regioni del Mezzogiorno.

Partiamo dai fondi destinati con un decreto ministeriale, firmato da Andrea Orlando (Lavoro e Welfare) il 25 giugno, a potenziare i servizi alle fasce più svantaggiate della popolazione attraverso l'assunzione di assistenti sociali. Come ha rivelato in anteprima il giornalista Marco Esposito (peraltro autore del libro *Fake Sud*, di cui abbiamo parlato in queste pagine), solo il 18% dei fondi andrà al Mezzogiorno e nelle Isole, dove pure vive oltre un terzo della popolazione italiana e più ampie della media sono le fasce di esclusione sociale. Tra questi, peraltro, un terzo dei fondi andranno alla Sardegna, che tra le Regioni meno ricche presenta un miglior livello di servizi.

ANCHE PER QUESTO CASO di sottrazione di fondi a chi ne avrebbe più bisogno c'entrano gli ormai famigerati LEP ovvero i "livelli elementari delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" richiesti dall'articolo 117 della Costituzione scritto vent'anni fa. Per partecipare al bando, Parlamento e governo avevano fissato un "livello essenziale", ma in una bizzarra forma mista col criterio della spesa storica: 1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti, ma penalizzazioni per i reprobati che ne avessero meno di 1 ogni 6.500 abitanti (col che, se ne deduce, che i LEP dovrebbero valere su tutto il territorio nazionale, ma anche

no). Ne è venuta fuori una graduatoria che, per uno stanziamento che doveva aiutare a combattere le disuguaglianze, è una sorta di pugno in un occhio: Milano avrà 1,9 milioni di euro, Torino 1,8 milioni, Genova 1,6 milioni, Bologna 1,1 milioni, ma Napoli 680 mila euro, Roma e Palermo zero come pure Caserta (ma zero ne avrà anche Pavia, ad esempio). Giovanpaolo Gaudino, presidente del Forum del Terzo Settore della Campania, l'ha messa così: "Questa ripartizione aumenta il divario tra nord e sud del Paese. A parte pochi casi, infatti, i Comuni a cui non sono stati destinate risorse, o per i quali sono stati previsti fondi esigui, si trovano nel Mezzogiorno. Molti di questi proprio in Campania dove 31 distretti su 52 non avranno nessuno fondo". La situazione è talmente paradossale che lo stesso Orlando ha annunciato che si proverà, almeno in parte, a sanare questo sfregio con una quota del Fondo povertà 2021, ma il problema resta.

La seconda vicenda di uso bizzarro dei fondi per il riequilibrio territoriale (anche qui in assenza di LEP) riguarda gli asili: 700 milioni destinati alle aree svantaggiate e alle periferie urbane difficili finiti, in parte non infima, in posti che di sicuro non hanno queste caratteristiche (ad esempio una scuola per l'infanzia in via Rimini a Milano e una in corso Massimo D'Azeglio a Torino per 6 milioni in totale). Fondi, questa è la ciliegina sulla torta, a valere sulla prima tranche di finanziamenti del Piano di ripresa e resilienza appena arrivata da Bruxelles.

IL RELATIVO DECRETO, che porta la data del 2 agosto e la firma tra gli altri del Ragioniere generale Biagio Mazzotta, distribuisce 700 milioni del Piano Asili da 2,5 miliardi varato a fine 2019: andranno a 453 progetti di "messa in sicurezza, ristrutturazione, riqualificazione, riconversione, costruzione di edifici per asili nido, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali per i servizi alla famiglia". Il Mezzogiorno, stavolta, ottiene un più dignitoso 54,4% delle risorse con in testa la Campania (138 milioni per 87 progetti). Ma la quota sul totale non può essere l'unico criterio e comunque non spiega perché fondi per le aree svantaggiate del Pnrr siano



Superficie 30 %

finiti in zone semi-centrali di Milano e Torino o a Ferrara (due progetti per 2,8 milioni), a Pavia o Varese (la Lombardia è la seconda Regione per finanziamenti con 52 milioni). La spiegazione, in realtà, c'è: tra i requisiti per valutare i progetti, il Dpcm del 2020 assegnava punti anche a un livello avanzato di progettazione e alla quota di co-finanziamento assicurata dal Comune, entrambi indicatori di un ente locale in buona salute e con bilanci sani, spesso in Italia sinonimo di Setteentrione. Pare, citiamo ancora E-sposito sul *Messaggero*, che il ministro Bianchi - impaurito dai ricorsi - abbia promesso un rifinanziamento del progetto per coprire parte dei 2.200 progetti esclusi: basta che si ricordi di correggere i criteri di calcolo...

MA. PA.

IL FATTO ECONOMICO

Il Dl Infrastrutture beffa il Sud (e la Costituzione)

■ Il testo stabilisce che il Fondo per le aree svantaggiate sarà distribuito senza definire i "livelli essenziali delle prestazioni" previsti dalla Carta: ci perderà il Meridione

► PALOMBI A PAG. 10 - 11

VECCHI SCHEMI Il dl Infrastrutture stabilisce che il Fondo per le aree svantaggiate sarà distribuito senza definire i "livelli essenziali delle prestazioni" previsti dall'art. 117: ci perderà il Mezzogiorno

LE RISORSE AL SUD

Quei 4,6 miliardi da spendere (al di fuori della Costituzione)

Nel governo

Per il Tesoro i LEP sono un fastidio, Giovannini perplesso, Carfagna vuol gestire i progetti

» Marco Palombi

Si può derogare alla Costituzione con l'articolo di un decreto che riscrive un pezzo di una legge del 2009? La risposta sarebbe no, in pratica è quello che avviene con un pezzo del dl Infrastrutture approvato dal governo giovedì 2 settembre: in quel testo si interviene a mo-

dificare la disciplina di riparto del cosiddetto "fondo perequativo infrastrutturale" da 4,6 miliardi istituito dall'ultima legge di Bilancio e si scrive, implicitamente, che quei fondi non saranno distribuiti sulla base dei LEP, i "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" secondo l'articolo 117 della Costituzione (uno dei parti della riforma "federalista" del 2001).

ANDIAMO con ordi-

ne. Tutti sanno che esistono livelli diversi di prestazioni e servizi pubblici tra città e campagna, Nord e Sud, aree ricche e povere, pianura e montagna. Questa situazione è persino peggiorata dopo le varie riforme federaliste: la pur parziale autonomia fiscale ha penalizzato soprattutto il Mezzogiorno e le cosiddette "aree interne", aggiungendosi al taglio drastico degli investimenti pubblici (austerità) e allo scarso peso delle classi dirigenti delle zone più povere del Paese nella seconda Repubblica. La clausola di salvaguardia per "perequare" queste disuguaglianze erano appunto i LEP: in sanità sono arrivati con un quindicennio di ritardo i livelli elementari di assistenza (LEA), e molti non li rispettano, mentre su scuola, trasporti, infrastrutture e servizi sociali siamo in sostanza alle ripartizioni sulla base della "spesa storica", meccanismo che continua a favorire i territori ricchi.

Per restare alle infrastrutture (ma qui accanto potete ve-

dere cosa accade su asili e servizi sociali), bisogna intendersi sull'enormità del problema. Il relativo rapporto di Bankitalia, pubblicato a fine luglio, ci spiega che nell'ultimo decennio la media pro-capite degli investimenti per ogni abitante del Mezzogiorno è stata di circa 780 euro, il 17% in meno degli oltre 940 euro ricevuti dai residenti del Centro-Nord. Per ridurre il divario accumulato, al Sud e alle Isole dovrebbe essere destinata per anni una quota di spesa almeno pari al 45% del totale nazionale e "in ogni caso sensibilmente più elevata rispetto alla quota della popolazione", che è del 34,4%: invece, nell'ultimo decennio, al Sud è andato appena il 30% dei fondi.

A QUESTA SITUAZIONE intendeva, in parte, rispondere il fondo



perequativo da 4,6 miliardi di euro dal 2022 al 2033 creato con l'ultima finanziaria e che prevedeva il riparto dei fondi dopo aver individuato i famigerati "livelli elementari delle prestazioni": si trattava, in sostanza, di fare una ricognizione del patrimonio esistente e individuare criteri oggettivi - richiesti invano da vent'anni dalla Costituzione - per ripartire i fondi a favore, in sostanza, delle aree più svantaggiate, che significa Mezzogiorno e aree interne. Non in maniera generica però: sulla base di - pur non infallibili - criteri quantitativi. Ecco, il nuovo articolo del dl Infrastrutture cancella l'idea, pur obbligatoria secondo la Carta, che vadano definiti i LEP e si preoccupa di trovare un modo rapido di distribuire i fondi attraverso un accordo con le Regioni. A quanto risulta al *Fatto Quotidiano* è stato il ministero dell'Economia, oggi guidato da Daniele Franco, a ritenere impossibile definire i livelli essenziali in tempo per la prima tranche del 2022 (che

però ammonta a soli 100 milioni): non tutto il governo è compatto su questo punto, il ministro competente Enrico Giovannini, ad esempio, non è del tutto convinto che si possa aggirare la Costituzione con questa leggerezza.

Sta di fatto che questo fondo da 4,6 miliardi fa gola a molti. La ministra del Sud Mara Carfagna, ad esempio, aveva tentato di annetterlo al suo dicastero con un emendamento al dl Semplificazioni lo scorso luglio, poi saltato per una sollevazione unanime della maggioranza conclusasi con un voto notturno che mise in mora la ministra di Forza Italia. Ora siamo a una versione più soft di quel tentativo, visto che il ruolo del ministero della Coesione territoriale - insieme a quello dei governatori e dei ministeri interessati ai vari progetti - viene rafforzato. Al netto del ruolo della Carfagna - o di chiunque sia il ministro quando si tratterà di gestire davvero i fondi - la novità più rilevante però, come detto, è la rinuncia

alla definizione dei LEP, che pone a governo e maggioranza due problemi: uno, già visto, è di natura costituzionale; il secondo, che pure ne discende, è di sistema politico.

QUESTO MODELLO di spesa premia gli esecutivi, tanto nazionali che regionali, i quali preferiscono la trattativa diretta tra loro piuttosto che fastidiosi diritti formalizzati che rendono la distribuzione delle risorse automatica sulla base di criteri chiari (che sono essi stessi, ovviamente, una decisione politica).

Una scelta del genere è particolarmente miope se avallata dai presidenti delle Regioni del Sud: è il modello perdente che in questi trent'anni li ha portati nella situazione descritta da Banca d'Italia e da cui siamo partiti. Per altri esempi, basta leggere qui accanto la storia di due recenti decreti di riparto fondi.

IL "FONDONE"

11 anni
LA DURATA

2022
L'INIZIO

100 mln
PRIMA TRANCHE

17%

DIFFERENZA di spesa pro-capite infrastrutturale al Sud rispetto al Centro e al Nord: 780 € contro 940

30%

QUOTA di investimenti in infrastrutture al Sud/Isole sul totale in 10 anni: meno della popolazione residente, che è il 34,4%

45%

QUOTA di investimenti da destinare per anni al Sud per riequilibrare i dislivelli passati secondo Banca d'Italia

34%

LA QUOTA "TEORICA"

In teoria una norma del 2016 (ripresa anche nel piano Sud) impone di destinare il 34% degli investimenti pubblici al Sud, ma è rimasta inattuata



Livelli critici
Il viadotto
Scorciavacche,
nel palermitano,
crollato nel 2014
Sotto, il ministro
Daniele Franco
ANSA/LAPRESSE





FSC

L'ETÀ PER CAMBIARE

AGEVOLAZIONI E DETRAZIONI A «QUOTA MILLE» COMINCIAMO DA QUI

di **Mauro Marè**

Ma davvero si farà la riforma fiscale? Lo speriamo ma ormai non crediamo sia possibile, intendendo per riforma fiscale una modifica strutturale del sistema di tassazione. Le riforme richiedono molto tempo, molto capitale politico, una fase preparatoria più o meno lunga, la presenza di vincoli internazionali spesso urgenti (si pensi all'Iva nel 1973), oppure pressioni dettate da forti necessità di gettito (quando ci si trova in una crisi finanziaria, che ovviamente non auspichiamo).

Questi elementi nel complesso non sono presenti. Più probabile che ci sia un aggiustamento, magari per moduli, con una legge delega. Ne abbiamo viste tante di leggi delega però... Ben avviate e poi, per l'evolversi del contesto politico, si sono sgonfiate. Forse ci sarà un ritocco di qualche aliquota, l'eliminazione di qualche imposta, speriamo molta semplificazione.

Il punto di partenza è chiaro: la situazione del bilancio pubblico non permette di finanziare la riforma in disavanzo. Tutta la discussione di questi mesi non ha affrontato perciò il



punto cardine: come si finanzia una potenziale riforma? Dove si trovano le risorse? Con l'Iva, ad esempio, o tagliando la spesa? Anche il Documento conclusivo delle VI Commissioni Finanze di Camera e Senato, noto come «Indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpef», con sorpresa non dice niente al riguardo. Bene ha fatto il ministro dell'Economia, Daniele Franco che nell'audizione del 22 luglio ha riportato alla realtà, affermando che con qualche miliardo ha poco senso parlare di riforma fiscale. Un intervento sull'Irpef costa e molto. Quindi, che fare? Forse qualche aggiustamento marginale a costo zero e si spera molte semplificazioni.

Va scelto il bersaglio

Ci sono poi troppi obiettivi: la riforma dovrebbe stimolare la crescita, ridurre le distorsioni e il carico tributario su lavoro e imprese, aumentare la progressività, semplificare il sistema, combattere l'evasione. Siamo testimoni di alcuni tentativi di riforma in passato non riusciti e la lezione del loro insuccesso sembra essere svanita.

Sul piano dei principi, la riforma dovrebbe essere complessiva, non fare aggiustamenti marginali. Ma non ci sono le condizioni e quindi ci si deve accontentare di ciò che è possibile, date le risorse a disposizione; quindi uno o due obiettivi al massimo: stimolare la crescita e semplificare il sistema, dando maggiore certezza ai contribuenti.

Il sistema è diventato irrazionale, pieno di tassazioni cedolari, di bonus e di strumenti che hanno poco a che vedere con un sistema tributario coerente. Le eccezioni al principio generale di tassazione progressiva aumentano ogni anno. L'esempio più lampante sono le *tax expenditures*: esse hanno un ruolo enorme, molto accresciuto negli ultimi 10 anni; sono aumentate nel 2020 di circa 300 voci, arrivando vicino al numero di 1.000 — certo a causa della pandemia — e un peso che si avvicina al 7-8% del Pil (di più, se consideriamo anche le spese strutturali).

Le spese fiscali presentano ormai una totale incoerenza con qualsiasi logica di qualsiasi sistema tributario. Al di là del numero elevato, l'aspetto cruciale è il loro importo medio molto contenuto: esse sono perciò un mezzo astuto e poco trasparente per ricompensare i vari gruppi di interesse per finalità politiche. Queste spese determinano una pluralità di aliquote effettive e rendono il sistema molto complesso — è difficilissimo stimarne gli effetti redistributivi.

Molte ricerche accademiche dimostrano che il basso livello di trust sia una determinante chiave della scarsa crescita: un grado di fiducia esiguo che deriva da una moralità fiscale modesta, da uno scarso senso civico, dai tempi della giustizia enormi, dalla complessità ed incertezza del sistema fiscale, dall'esistenza di una mentalità familiare diffusa. In un lavoro recente con Francesco Porcelli (2021) abbiamo dimostrato che il numero di *tax expenditures* (non il peso in termini di Pil) è fortemente correlato con i legami familiari, un basso grado di trust, un'elevata corruzione ed evasione, un basso capitale sociale. Se il grado di fiducia negli altri e nello Stato è basso, finiscono per prevalere la logica dei gruppi di interesse e i comportamenti opportunistici.

Tre proposte

Che fare allora? Poche cose, almeno adesso. Serve innanzitutto una revisione il più possibile ampia delle spese fiscali — questa sì che sarebbe una vera riforma fiscale! Si potrebbero così individuare risorse certe per un primo modulo di riforma Irpef e realizzare una forte semplificazione, eliminan-

do parte degli effetti distributivi perversi — «una struttura di aliquote più bassa e un numero inferiore di eccezioni alle aliquote». Poi sarebbe opportuno introdurre esplicitamente l'età nel sistema fiscale per favorire i più giovani.

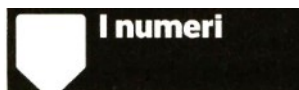
Resta il fatto che i beneficiari delle spese fiscali votano e protestano: per cui l'eliminazione delle stesse deve essere «across the board», il più possibile contestuale con la revisione delle basi imponibili e delle aliquote. L'approccio corretto sarebbe quello di passare in esame le spese fiscali voce per voce ed eliminare quelle più incoerenti e ingiustificate. Una tale revisione si arenerebbe però sicuramente in Parlamento, anche perché si aprirebbe una discussione infinita sui criteri con cui effettuarla. Si deve avere la percezione che l'eliminazione delle spese sia per tutti, oppure chi si ritiene perdente bloccherà qualsiasi riforma. Possono esistere diversi criteri possibili: l'introduzione di tetti assoluti, di limiti rispetto al reddito, la revisione delle franchigie, un plafond decrescente rispetto al reddito. Meglio misure di second best che niente.

Un ultimo punto infine: le Commissioni di Camera e Senato giustamente individuano nella crescita la priorità assoluta di una riforma fiscale. Siamo sicuri però che una riforma fiscale (in particolare dell'Irpef) sia in grado da sola di far ripartire la crescita economica? Ci possiamo permettere una forte riduzione del livello del prelievo, la strada più ovvia per stimolare la crescita? No e allora, al di là del livello, va modificata la sua composizione, ripensando la tassazione indiretta, quella patrimoniale e sulle imprese, il cuneo fiscale; e ricordando che la crescita si fa però principalmente con gli investimenti, pubblici e privati, in particolare in infrastrutture, ricerca e digitale.

Senza una revisione dell'impianto amministrativo e contabile pubblico, con cui si autorizza la spesa effettiva delle somme stanziare e sempre rimandate, non si va da nessuna parte e addio crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non ci sono le condizioni politiche per arrivare a una revisione complessiva. Mancano anche i fondi per finanziare un taglio vero delle tasse e garantire maggiore equità. Ecco dove si potrebbero trovare. Sperando che almeno si riducano norme e adempimenti di questa nostra Babele tributaria



8

per cento

Il peso di detrazioni e deduzioni fiscali in rapporto al Pil. Sono circa mille

187,4

miliardi

Il gettito dell'Irpef, l'imposta sui redditi delle persone fisiche nel 2020, il 41% delle entrate totali

38

per cento

L'aliquota Irpef sui redditi tra 28.000 e 55.000 euro. La riforma prevede di abbassarla

Aiuti alla crescita

SuperAce e utili distribuiti: vincolo misurato sul capitale 2022-2023

Rischio recapture per le variazioni diminutive nel biennio dopo il 2021

È «bloccata» solo la quota delle distribuzioni che supera l'incremento generato dall'utile dell'esercizio precedente collocato a riserva

Da chiarire ufficialmente le conseguenze della riduzione del patrimonio netto 2024

In caso di scissione la variazione diminutiva Ace si suddivide in proporzione al patrimonio netto contabile attribuito

Pagina a cura di

Paolo Meneghetti

La SuperAce (o "Ace innovativa") sta raccogliendo un significativo interesse tra le aziende che normalmente redigono bilanci in utile e che non prelevano, di regola, l'intero reddito prodotto.

Il notevole incremento del coefficiente di rendimento nozionale (aumentato dall'1,3% al 15%) e la possibilità di trasformare la variazione diminutiva in credito d'imposta di utilizzo immediato costituiscono aspetti di grande appeal. Tuttavia, occorre fin da subito avere chiaro lo scenario a medio termine delle scelte societarie relative alla distribuzione di utili, poiché il vincolo di "non distribuibilità" che grava sui due esercizi 2022 e 2023 è anch'esso un elemento da considerare attentamente, per non vanificare il beneficio.

Su tale vincolo si presentano alcuni elementi interpretativi che vanno valutati e sui quali si dovrà pronunciare l'agenzia delle Entrate.

Le riduzioni di patrimonio netto del 2022 e 2023

Il decreto Sostegni bis (articolo 19, commi 4 e 5, Dl 73/21) indica una serie di eventi che, se verificati nel 2022 o nel 2023, comporteranno la restituzione totale o parziale della SuperAce, sia qualora l'agevolazione sia stata fruita nella forma di variazione diminutiva, sia nel caso in cui sia stato scelto il credito d'imposta. Tali eventi, in pratica, sono rappresentati da riduzioni di patrimonio netto con attribuzione ai soci.

Su questo punto si pone immediatamente una domanda. Considerando che l'incremento di patrimonio netto rilevante ai fini Ace si è realizzato in un arco temporale che va dal 2011 al 2021, e che gli incrementi realizzati fino al 2020 (Ace ordinaria) hanno

avuto un peso certamente diverso rispetto a quelli del 2021 (SuperAce), un primo quesito riguarda il criterio con cui attribuire le distribuzioni di utili alle riserve pregresse. Si potrà usare il criterio che il legislatore ha stabilito in altre occasioni per attribuire le distribuzioni alle riserve più datate, così "salvando" la SuperAce e riducendo gli incrementi che invece hanno generato Ace ordinaria?

La risposta a tale domanda sembra essere negativa, se si osservano alla lettera i commi citati: si parla, infatti, genericamente della variazione in aumento del capitale proprio degli anni 2022 e 2023 rispetto a quella del 2021; e quindi non sarà possibile affermare che la riserva distribuita è stata tratta da quelle che hanno generato Ace ordinaria e non SuperAce. In altri termini, qualunque variazione negativa dell'aumento di capitale proprio comporterà la restituzione parziale o totale della SuperAce, che avverrà tramite una speculare variazione in aumento del reddito nel periodo in cui la stessa distribuzione sarà avvenuta.

Tuttavia, la stessa formulazione letterale dei commi 4 e 5 dell'articolo 19 del decreto Sostegni bis consente di fare un'ulteriore affermazione, questa volta favorevole al contribuente. Non è la semplice distribuzione di riserve avvenuta nel 2022 o nel 2023 a generare la restituzione della SuperAce, bensì il fatto che negli stessi periodi d'imposta la variazione totale del capitale proprio risulti inferiore a quella del 2021.

Detto in altre parole, se nell'esercizio 2022 una società di capitali destinerà a riserva l'utile del 2021 pari a 100 e nello stesso esercizio delibererà la distribuzione di riserve per 50, si può sostenere che la variazione in aumento del capitale proprio del 2022 sarà positiva per

50 generando un Ace ordinaria, con coefficiente di rendimento (probabilmente) dell'1,3 per cento.

Ciò che, invece, non dovrebbe verificarsi è un incremento di imponibile per il 15% di 50 e una variazione diminutiva per Ace ordinaria calcolata su 100 con coefficiente ordinario. Se questo verrà confermato (ma la lettera della norma sembra non dare adito ad altre interpretazioni) si potrà dire che ciò che non deve accadere nel 2022 e nel 2023 è che sia distribuito un ammontare superiore al reddito dell'anno precedente collocato a riserva.

Pertanto, una società non deve ritenere "bloccate" - per così dire - tutte le distribuzioni, ma solo la quota di esse che supera l'incremento generato dall'utile dell'esercizio precedente collocato a riserva. In tale calcolo rientrano anche i versamenti in conto capitale eseguiti dai soci nel 2022 e nel 2023, tornando però al meccanismo pro rata temporis, temporaneamente abbandonato per la SuperAce del 2021.

Le riduzioni di patrimonio netto del 2024

Resta però un punto ancora non chiaro: cosa accadrà per le distribuzioni di riserve deliberate nel 2024?

Terminato il periodo di monitoraggio del *recapture* della SuperAce, un'eventuale variazione negativa di capitale proprio quali conseguenze comporterà? Sembra potersi escludere una restituzione



Superficie 56 %

dell'effetto SuperAce, perchè altrimenti i citati commi 4 e 5 non avrebbe limitato la loro portata al 2022 e 2023. Ma sulla questione si dovranno attendere le interpretazioni dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

La società di capitali Alfa Srl ha destinato a riserva nel mese di aprile 2021 l'utile maturato nel 2020, pari a 150.000 euro. La società presentava al 31/12/2010 un capitale proprio di 300.000 euro. Al 31/12/2020, invece, il capitale proprio rilevante ai fini Ace risultava essere di 500.000 euro, con un incremento di 200.000 euro tra 2010 e 2020 generato da utili destinati a riserva, al netto delle distribuzioni ai soci. Nel 2022 Alfa destina a riserva l'utile maturato nel 2021, pari a 100.000 euro. Nel contempo, a settembre 2022 viene deliberata una distruzione ai soci per 50.000 euro

Calcolo Ace per il 2021 Dichiarazione dei redditi 2022	
ACE ORDINARIA	SUPER ACE
200.000 x 1,3%	150.000 x 15%
Variazione diminutiva	Variazione diminutiva
2.600€	22.500€
Totale variazione diminutiva Ace per 2021	
25.100€	

Calcolo Ace per il 2022 Dichiarazione dei redditi 2023	
ACE ORDINARIA	SUPER ACE
200.000 x 1,3% + 50.000 x 1,3%	150.000 x 15%
Variazione diminutiva	Variazione diminutiva
3.250€	22.500€
Totale variazione diminutiva Ace per 2022	
25.750€	

OPERAZIONI STRAORDINARIE

Con le fusioni societarie vengono trasferiti agevolazioni e obblighi

La SuperAce, come del resto l'Ace ordinaria, è un'agevolazione che certamente è trasmissibile al soggetto avente causa di un'operazione straordinaria. Una conferma, sul piano della prassi, si può rinvenire in via analogica guardando la *Dual Income Tax* (agevolazione che è del tutto simile all'Ace per quanto riguarda il rapporto con le operazioni straordinarie). Con la circolare 76 del 6 marzo 1998, paragrafo 15, l'agenzia delle Entrate aveva infatti chiaramente affermato che: «Per quanto concerne l'ipotesi di fusione, si ritiene che la società risultante dalla fusione o quella incorporante possa, a partire dalla data in cui ha effetto la fusione, determinare l'incremento del proprio capitale investito, assumendo anche la variazione in aumento del capitale investito delle società fuse o incorporate».

Questa tesi è stata peraltro recentemente ribadita dall'interpello della Dre Lombardia 904/2663/2020. E le affermazioni non possono che essere applicate anche alla SuperAce, ma con due precisazioni:

- 1 il vincolo di indisponibilità delle riserve negli anni 2022 e 2023 sarà logicamente trasferito alla società dante causa dell'operazione straordinaria;
- 2 in caso di scissione, il criterio con cui attribuire la variazione diminutiva Ace (incrementata per effetto della SuperAce) sarà quello ordinario di cui all'articolo 173, comma 4, del Tuir, cioè il criterio della suddivisione in proporzione al patrimonio netto contabile attribuito per effetto dell'operazione straordinaria.

La trasformazione societaria progressiva

Più complesso è lo scenario che si presenta nel caso di trasformazione societaria progressiva. Poiché per le società di persone l'aumento di capitale proprio formato dall'utile di esercizio non si manifesta al momento dell'allocatione a riserva, ma in quello della maturazione, l'incremento di capitale proprio del 2021, rilevante ai fini SuperAce, è l'utile maturato nel 2021.

Poniamo di poter dire che in caso di trasformazione progressiva, con effetto ad esempio il 31 ottobre 2021, l'utile rilevante ai fini SuperAce sia proprio quello maturato al 31 ottobre (anche se su questa data si potrebbe opinare, poiché la data di effetto della trasformazione individua il periodo d'imposta ai soli fini fiscali, ma non spezza l'esercizio): poi come erediterà tale agevolazione la società di capitali trasformata?

Sul punto, va ricordato che nella citata circolare 76 l'Agenzia ha affermato che «la variazione in aumento del capitale investito, nei periodi d'imposta successivi alla trasformazione stessa, rileverà secondo le regole disposte da decreto legislativo in esame con riferimento al nuovo tipo di società anche per la variazione in aumento del capitale investito formatesi prima della trasformazione stessa». Ma, per la società di capitali trasformata, nel 2021 non vi è stata alcuna effettiva destinazione a riserva: il che porterebbe all'assurda conclusione che non c'è un incremento rilevante ai fini SuperAce.

Individuare una soluzione non è semplice, atteso lo sfasamento temporale ai fini Ace e SuperAce che vi è tra società di persone e società di capitali, quanto a incremento di capitale proprio. Il tema va quindi risolto, se non in via normativa, almeno con un intervento ufficiale delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRETRATI IN CASSAZIONE

Liti fiscali, ipotesi taglio per 33mila

Il Governo valuta un taglio delle liti fiscali in Cassazione, intasata da 52mila arretrati. Sul tavolo la proposta della Commissione di riforma di «definizione agevolata» per 33mila liti.

Cimmarusti e De Vito

— a pagina 6

Liti fiscali in Cassazione, la definizione agevolata taglia l'arretrato del 64%

La riforma. Allo studio una misura per ridurre le pendenze fino a 100mila euro di valore: si stima una riduzione di 33mila cause. Pressing del Parlamento

Secondo la Cassazione le controversie tributarie pendenti hanno un valore, sulla carta, di 37,7 miliardi di euro

**Ivan Cimmarusti
Marcello Maria De Vito**

Oltre 52mila cause arretrate fiscali, alcune risalenti a sette anni fa. È questo il carico insostenibile che provoca i ritardi nelle decisioni della sezione tributaria della Cassazione, contribuendo a rendere inesigibile buona parte dei 37,7 miliardi di euro di crediti fiscali oggetto delle liti pendenti alla Suprema corte. Per questo il Governo sta valutando un taglio delle liti di valore più basso, ma girando alla larga dall'ipotesi condono, anche se una sponda in favore di una misura del genere potrebbe arrivare dal Parlamento, considerato l'ordine del giorno con cui dalla Camera (astenuendo solo Leu) si chiede anche una «definizione delle liti» tributarie «pendenti».

La definizione agevolata

A Palazzo Chigi si discute di una proposta tecnica della Commissione di riforma presieduta da Giacinto della Cananea: introdurre, nel più ampio piano di restyling della giustizia tributaria, una nuova «definizione agevolata» per la Cassazione. Ma all'interno dello stesso Governo di Mario Draghi non mancano i dubbi. Il timore che una scelta del genere possa apparire un regalo ai contribuenti più litigiosi, favorendo anche la crescita del contenzioso per l'aspettativa di future analoghe misure, è concreto.

La Suprema corte, però, è un'emergenza. Non sono solo le pendenze arretrate a ingolfare la funzione giurisdizionale, ma anche i giudicati della fase di merito. Come si legge nel Pnrr, in Cassazione sono annullate il 46% delle sentenze dei primi gradi, ponendo così due ulteriori criticità: la qualità dei provvedimenti emessi dai giudici onorari di Ctp e Ctr; i flussi continui di ricorsi alla Suprema corte, che vanno ad appesantire una macchina già in sostanziale stallo.

Il tema «definizione agevolata» potrebbe essere al centro del prossimo incontro tra i ministri Marta Cartabia (Giustizia) e Daniele Franco (Mef) con il professor della Cananea. Si dovrà fare i conti con questa sofferenza. Perché la mole di fascicoli, generando un ritardo nell'emanazione delle sentenze, ha influito negativamente sulla principale funzione della Cassazione, quella nomofilattica, ossia la fissazione di principi giuridici che, se dichiarati in tempi ragionevoli, possono avere un effetto deflattivo sulle pendenze nel primo e secondo grado. Invece, ormai di consueto, questi principi vanno a disciplinare aspetti, per esempio dell'accertamento, non più attuali, perché variati dalle nuove norme. La pur ampia produzione di sentenze (nel 2020 definiti 9.141), se da un lato serve anche a snellire l'arretrato, dall'altro rischia di accentuare questa crisi della nomofilattica. In quanto non di rado sono emesse sentenze sugli stessi temi ma che raggiungono principi e valutazioni totalmente differenti.



Come ridurre gli arretrati

Gli effetti della definizione agevolata sui ricorsi pendenti in Cassazione per valore relativo solo all'imposta contestata

Fascicoli che potrebbero essere definiti

33.337
63,89%



Fascicoli che rimarrebbero in trattazione

18.842
36,11%



Fonte: elaborazione su dati della Commissione riforma giustizia tributaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

52.179
L'arretrato

Le pendenze in Cassazione
Sono i fascicoli giacenti a fine 2020 alla sezione e sottosezione tributaria della Cassazione

100mila
Limite di valore

La soglia in euro
La proposta di una definizione agevolata riguarderebbe cause da 20 euro fino a 100mila euro

60%
Soccombenza

Definizione agevolata
Il contribuente che soccombe in Ctr definirebbe la lite versando il 60% del solo tributo

30%
Importo ridotto

In caso di vittoria
Il contribuente vittorioso in Ctr per la definizione agevolata pagherebbe il 30% del solo tributo

La proposta

Ma veniamo al merito della «definizione agevolata». La versione proposta riguarda cause che vanno da 20 euro a 100mila euro e prevede che le somme da versare per estinguere il giudizio siano:

- 1 il 30% del solo tributo (senza interessi e sanzioni), in caso di vittoria del contribuente in Ctr;
- 2 il 60% del solo tributo (senza interessi e sanzioni), in caso di soccombenza del contribuente in Ctr.

Inoltre, la proposta suggerisce di: non introdurre diverse aliquote per i casi di «doppia conforme», cioè di vittoria del contribuente in primo e secondo grado; rimborsare al contribuente l'eventuale eccedenza risultante dallo scomputo degli importi dovuti da quelli versati in pendenza di giudizio. Si tratta di una novità rispetto all'ultima definizione, prevista dall'articolo 6 del Dl 119/18.

Il comma 9 disponeva che la definizione non poteva mai dar luogo alla restituzione di somme già versate, anche se eccedenti rispetto a quanto dovuto. Per la Commissione, se persistesse il divieto, molti contribuenti perderebbero l'interesse a definire, poiché, dopo la soccombenza in Ctr, sarebbe necessario pagare l'intero importo indicato nell'accertamento.

Gli effetti

La Commissione ha svolto delle proiezioni sull'impatto della «definizione agevolata». Tenuto conto che ogni causa vale mediamente 865.212 euro, la misura interesserebbe quelle fino a 100mila, ossia 33.337 procedimenti sui 52.179 pendenti. Un taglio che potrebbe accelerare il funzionamento della sezione tributaria a vantaggio dei grandi contenziosi, per esempio quelli che riguardano le imprese, le cui sorti molte volte si giocano sulla celebrità delle decisioni.

Aiuti agli affitti, il Fisco tenta il rilancio

Le due agevolazioni

Locazioni residenziali: dati bassi e proroga. Per i negozi successo e nuove chance

Il contributo per chi riduce l'affitto di casa agli inquilini si può chiedere fino al 6 ottobre. Il termine (che prima era al 6 settembre) è stato prorogato anche perché la finestra per fare domanda, aperta il 6 luglio, è coincisa con il periodo estivo e dunque ci sono state meno richieste del previsto. Ma la misura sconta comunque una se-

rie di limiti: vale solo per le rinegoziazioni accordate dal 25 dicembre 2020 al 31 dicembre 2021; soltanto nei Comuni medio-grandi; e per le case usate come abitazione principale. Inoltre, l'aiuto è a rischio décalage: con molte richieste, varrà meno del 50% teorico. Se questo bonus stenta a decollare, riscuote invece successo il tax credit sulle locazioni commerciali, spinto anche dalle possibilità di cessione, appena sbloccate dalle Entrate anche per le mensilità aggiunte dal Dl Sostegni bis. Tanto che proprietari e inquilini ne chiedono la proroga a tutto il 2021. Mentre tornano a salire le richieste di una cedolare secca per gli affitti non abitativi.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 7

Contributo sugli affitti a rischio flop ma cresce l'appeal del tax credit negozi

Doppia velocità. Il bonus per chi riduce i canoni abitativi stenta a decollare: istanze nel periodo estivo, troppi vincoli e risorse scarse. Funziona la cessione del credito sulle locazioni commerciali. Proprietari e inquilini chiedono la proroga e sperano nella cedolare

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Basteranno 30 giorni in più a far decollare le domande di contributo per chi ha ridotto l'affitto di casa agli inquilini? Tutto lascia pensare che alla prima scadenza (6 settembre, ora portata al 6 ottobre) l'interesse sia stato minore del previsto. Lo si legge tra le motivazioni del provvedimento delle Entrate sulla proroga, decisa per «consentire ad un maggior numero di contribuenti di fruire dell'agevolazione», anche alla luce del fatto che l'intervallo per la domanda «è coinciso con il periodo estivo». Lo conferma anche Confedilizia, secondo cui «non c'è stato entusiasmo da parte dei proprietari, sia per l'incertezza sull'effettivo ammontare dell'aiuto, sia perché si tratta di un intervento un po' tardivo, per quanto teoricamente utile», come spiega il presidente Giorgio Spaziani Testa.

In effetti, il contributo a fondo perduto riservato ai locatori che riducono il canone risale alla legge di conversione del decreto Ristori (entrata in vigore il giorno di Natale del 2020). La norma è rimasta però inattuabile finché - a marzo 2021 - non è stata eliminata l'agevolazione «gemella» prevista per errore dalla manovra. Mentre il provvedimento attuativo è arrivato solo il 6 luglio scorso.

«La realtà - commenta Spaziani Testa - è che molti proprietari, già a marzo

e aprile del 2020, quando la pandemia era più grave, hanno concordato con gli inquilini dilazioni, sospensioni o riduzioni di canone. Tutte situazioni escluse». L'agevolazione, infatti, considera soltanto le rinegoziazioni accordate dal 25 dicembre 2020 al 31 dicembre di quest'anno (e solo per i contratti già in essere al 29 ottobre 2020). Inoltre, vale solo per i Comuni ad alta tensione abitativa (medi e grandi centri) e per le case usate come abitazione principale.

Perciò chi ha deciso la riduzione troppo presto o ha l'immobile in un piccolo Comune è tagliato fuori. A tutto questo si aggiunge l'incertezza sulle risorse: l'indennizzo è pari al 50% della riduzione di canone e può essere al massimo di 1.200 euro per locatore, ma nei limiti dei 100 milioni di euro stanziati. Detto altrimenti: se le richieste saranno superiori alla dote, la percentuale effettiva dell'aiuto sarà ricalcolata dalle Entrate. E per esaurire i fondi basterebbero 83.333 domande di contributo massimo, pari a meno del 3% dei 3,3 milioni di locazioni residenziali esistenti (si veda il Sole 24 Ore del 19 luglio).

Una critica arriva anche dai sindacati degli inquilini. Il Sunia, ad esempio, aveva chiesto una formulazione diversa, con le risorse aggiuntive che facessero leva sul Fondo per il sostegno all'affitto. «Fondo che - sottolinea il segretario generale Stefano Chiappelli - può essere usato anche per rinegoziare

i canoni, con il supporto delle organizzazioni di rappresentanza di inquilini e proprietari, come previsto dalla legge 431/98 sulle locazioni».

La rinegoziazione stessa, anche a termine, per Chiappelli «andrebbe incentivata in altro modo, magari attraverso un tax credit, e potrebbe comunque passare dalle Commissioni di negoziazione paritetica e conciliazione stragiudiziale, già previste dal Dm Infrastrutture 2017 per definire i contratti a canone concordato. Ma è evidente che ora, ad ogni modo, occorre dare rapida attuazione a questa pur discutibile misura, che ci ha visto impegnati a supportare inquilini e proprietari che hanno rinegoziato in questi mesi».

Se l'aiuto a fondo perduto stenta a decollare, c'è un'altra agevolazione in tema di affitti - in questo caso commerciali - che sta funzionando: il tax credit locazioni riservato agli inquilini che gestiscono negozi, bar o imprese. È un bonus tutt'altro che lineare, per-



ché la norma è stata cambiata sette volte dal 2020 e per applicarla bisogna districarsi tra circolari, Faq e interpellati. E l'attuazione non è sempre tempestiva, tanto che solo mercoledì 8 settembre è stata sbloccata la cessione del credito d'imposta per le mensilità dal decreto Sostegni bis. Eppure, tutti gli operatori ne chiedono la conferma e il prolungamento. Confcommercio, ad esempio, vorrebbe l'estensione fino alla fine del 2021 e per tutte le attività, senza distinzioni: «La misura è stata apprezzata più degli aiuti a fondo perduto, perché il canone è il principale costo fisso per le imprese», afferma il responsabile fiscale Vincenzo De Luca.

Diversamente dal contributo per la riduzione affitto, il *tax credit* spetta a condizione di aver avuto un calo di fatturato, ma ha un importo certo - di solito

il 60% del canone - ed è subito spendibile. Spiega ancora De Luca: «Il credito può essere usato in compensazione, però il valore aggiunto è la possibilità di cederlo, in primo luogo ai proprietari, ottenendo di fatto una riduzione del canone. Mentre pure il sistema bancario acquista facilmente questo tipo di bonus».

Anche Confedilizia chiede un'estensione del *tax credit* affitti fino alla fine del 2021. «Ma dobbiamo anche guardare avanti con una misura come la cedolare secca sugli affitti commerciali, che darebbe sostegno a un settore colpito dalla pandemia e dall'e-commerce, con un risparmio fiscale che certo verrebbe tradotto in una riduzione dei canoni», commenta Spaziani Testa. Dopotutto, in Italia, il 79,8% dei negozi e il 56,3% degli uffici appartengono a privati (persone fisiche, i destinatari della cedolare). La proposta della tassa piatta è con-

divisa da Confcommercio, che però vorrebbe concederla soltanto a chi riduce effettivamente il canone.

Negli ultimi anni la cedolare sui negozi si è applicata, con aliquota del 21%, solo ai nuovi contratti siglati nel 2019 e solo per locali accatastati come C/1 (comunque i più numerosi tra i non abitativi, con 809 mila unità locate). Ma il tema è tornato nelle proposte dei partiti per la riforma fiscale, anche se non è stato poi citato nell'atto d'indirizzo da cui nei prossimi giorni prenderà le mosse il disegno di legge delega. E appare in un altro disegno di legge, di iniziativa bipartisan al Senato, ora in commissione Industria: il testo sulla tutela dell'artigianato (As 2117), che ipotizza una cedolare al 10% per i locali iscritti in categoria C/3 (laboratori). Una scelta parziale, che però mantiene il tema in agenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

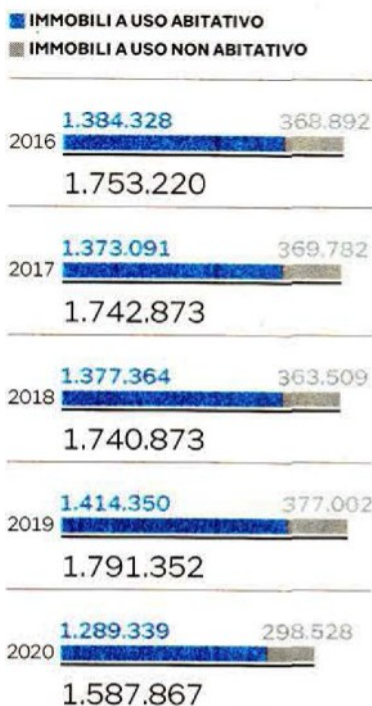
Fino al 6 ottobre Un mese in più

Il termine per inviare la richiesta di contributo a fondo perduto, da parte dei locatori che riducono il canone abitativo nel 2021, è stato prorogato al 6 ottobre prossimo.

I numeri

EFFETTO COVID SUI NUOVI AFFITTI

Numero di unità oggetto per intero di nuovo contratto di locazione



Var. % 2020-2019



Fonte: Rapporto immobiliare residenziale, agenzia Entrate, 2021

QUANTO DURANO I CONTRATTI

La durata dei nuovi contratti di locazione di immobili abitativi registrati nel 2020

1.289.339



Fonte: Rapporto immobiliare residenziale, agenzia Entrate, 2021

CHI POSSIEDE GLI IMMOBILI

Le principali categorie immobiliari per tipo di proprietario. Dati in %



(*) Società, enti non commerciali, ecc.
Fonte: Gli immobili in Italia, 2019

GLI AFFITTI DEI PRIVATI

Il numero di unità immobiliari locате da persone fisiche per tipologia

Abitazioni

3.385.530

**Pertinenze
(C/2, C/6, C/7)**

1.313.597

**Negozi
(C/1)**

809.959

**Uffici
(A/10)**

171.694

**Immobili produttivi
(gruppo D)**

201.066

**Immobili di altro uso
(B, E, C/3, C/4, C/5)**

134.161

Fonte: Gli immobili in Italia, 2019

La cessione Crediti vendibili

Dal 9 settembre si comunica la cessione dei tax credit sugli affitti commerciali relativi a maggio, o al periodo maggio-luglio 2021 per agenzie viaggio e tour operator.

La proposta Cedolare per C/3

Il disegno di legge sulla tutela dell'artigianato (ora al Senato) ipotizza una cedolare al 10% per gli immobili iscritti in categoria C/3 (laboratori).

LA TRANSIZIONE ENERGETICA NON È GRATIS MA VA FATTA O IL PAESE RESTA FERMO

Polemiche sul nucleare, bollette
della luce sempre più care:
i costi per inseguire l'obiettivo

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Francesca Basso, Alberto Mingardi,**
Nicola Saldutti 2, 4, 8

ILLUSIONE & PREGIUDIZIO ENERGIA PULITA COSÌ RISCHIAMO DI PERDERE LA BATTAGLIA

di **Ferruccio de Bortoli**

Come insegna l'inutile polemica sulle dichiarazioni del ministro Roberto Cingolani, il dibattito sull'energia è viziato da troppi equivoci, diffuse illusioni e pregiudizi ideologici. Il ministro della Transizione energetica ha detto semplicemente che bisogna avere un atteggiamento «laico», realistico e non prevenuto. L'Italia ha ri-

nunciato al nucleare (da fissione) senza aver deciso peraltro dove mettere le scorie (argomento pubblicamente rimosso) ma partecipa al progetto Iter (International thermonuclear experimental reactor) per i reattori da fusione.

L'Eni, nei giorni scorsi, ha annunciato i progressi



di una sua controllata nella ricerca della «fusione a confinamento magnetico». Energia stellare, si preferisce chiamarla, pur di togliere l'imbarazzante aggettivo «nucleare». Sarebbe miope, oltre che stupido, se si respingesse a priori una conquista della scienza senza valutarne convenienza e rischi. Se fossimo poi del tutto coerenti con le nostre scelte non dovremmo acquistare energia elettrica dai francesi. Il 4 per cento di quella che consumiamo in Italia è prodotta dal nucleare di cui non vorremmo più sentir parlare. Ma facciamo finta di niente.

Lo strabismo

«C'è in Italia — commenta Massimo Mucchetti, ex presidente della Commissione Finanze del Senato — una sorta di populismo ambientalista, si dice no alla carbon capture storage, tecnologia nella quale potremmo essere all'avanguardia nel mondo, no al nucleare senza distinguere tra fissione e fusione, no ai biocarburanti senza distinguere tra quelli di prima generazione, come l'olio di palma da superare, e quelli avanzati, per esempio dai rifiuti».

Alberto Clò, direttore della rivista Energia, in un intervento all'Accademia dei Lincei, ha ricordato che, nonostante tutti gli sforzi, accordi, proclami di questi anni, la quota di fonti fossili nella copertura dei fabbisogni energetici, pur leggermente ridotta, è ancora all'80 per cento e al 65 per cento nella generazione elettrica. «Il contributo delle rinnovabili — è il suo pensiero — è aumentato a circa il 10 per cento, a discapito non delle fossili ma cannibalizzando il nucleare, unica altra fonte zero carbon, espunta per ragioni sostanzialmente ideologiche dalle politiche energetiche in Occidente, ma non in Oriente».

A giudizio di Clò senza il nucleare, specie nelle sue augurabili e prevedibili evoluzioni tecnologiche, la lotta al riscaldamento climatico, già ardua, è quasi impossibile. In 15 anni nel mondo si sono investiti, nelle fonti rinnovabili (in particolare solare ed eolico), 3 mila 800 miliardi di dollari, in larga parte sussidiati, per avere risultati finora non eccezionali. In Italia, in 10 anni, abbiamo pagato sussidi a carico delle famiglie e delle imprese per 130 miliardi di euro.

Nel 2019 l'Italia emetteva ancora 418 milioni di tonnellate di CO₂ (ridotta del 19 per cento rispetto al 1990) ma per raggiungere l'obiettivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, la Net zero emission, deve accelerare di quattro o cinque volte la velocità media di abbattimento degli ultimi 29 anni. E moltiplicare per dieci la potenza di rinnovabili installata ogni anno. «La verità — aggiunge Clò — è che per arrivare alla neutralità nelle emissioni le tecnologie esistenti, a dire dell'Agenzia di Parigi, possono contribuire per un quarto. Gli altri tre quarti del percorso sono tutti da sviluppare con tecnologie in larga parte allo stato embrionale».

È diffusa la sensazione - alimentata da una comunicazione pubblicitaria affascinante ed avveniristica - che la transizione ecologica equivalga a cambiare un'auto diesel con una ibrida o elettrica. Un acquisto facilitato da sussidi e incentivi. Si smette di usare una combustibile fossile e si passa all'elettri-

co senza porsi il problema di come questa energia sia stata prodotta. Detto, fatto.

Un solo esempio: la Germania — capofila della sostenibilità a livello europeo, Paese nel quale i Verdi si avviano a un prevedibile successo elettorale — ha impiegato, nel primo semestre di quest'anno, il 40 per cento del carbone in più per produrre energia elettrica. Nonostante il raddoppio, da inizio anno, del prezzo degli Ets, i certificati per le emissioni inquinanti, il carbone resta più conveniente.

Le difficoltà

L'elettricità è la soluzione. Certo. Non sempre facilmente raggiungibile. L'Italia deve aumentare la generazione di elettricità dai 116 TWh del 2019 ai 200 del 2030. Come? Difficile con l'idroelettrico (immaginate oggi quanta opposizione susciterebbe costruire una diga che crei un lago artificiale). L'Arera, l'Authority dell'energia, ritiene più efficiente decarbonizzare la produzione elettrica esistente, che al 60 per cento in Italia non viene da rinnovabili, prima di pensare ad altri usi, come per esempio l'idrogeno verde che pure ha un ruolo non secondario nel Pnrr.

Si considerano poco (o si nascondono) i costi di transizione, dei quali è politicamente ostico parlare. Meglio alzare l'asticella delle aspettative della sostenibilità, disegnando scenari tanto attraenti quanto difficilmente raggiungibili, sottovalutando così l'impegno e i sacrifici necessari. I costi sono anche politici, perché (e non lo si dice) sono i ceti popolari e le produzioni più «povere» nel valore aggiunto (trasporti, agricoltura) le categorie destinate a pagare i prezzi più elevati.

I *gilet jaune* francesi insegnano. Alessandro Penati, su *Domani*, si è soffermato su un altro aspetto trascurato nel dibattito pubblico sulla transizione energetica: l'andamento dei prezzi relativi delle varie fonti che può essere, a suo giudizio, in prospettiva incongruente con gli obiettivi del

Green Deal europeo e del Fit for 55. «Un'auto elettrica — scrive Penati — richiede mediamente 80 chili di rame, il quadruplo di una tradizionale, anche ai prezzi attuali la maggior domanda di rame avrebbe da sola un valore pari al costo del petrolio risparmiato dalle auto elettriche».

Giusto scoraggiare in tutti i modi, anche con l'estensione delle carbon tax, il ricorso a combustibili di origine fossile senza trascurare il fatto che andiamo dritti verso uno nuovo *choc* indotto dalla ripresa e dal calo «virtuoso» degli investimenti in estrazioni e produzioni «sporche», petrolio, carbone e gas naturale. E nei prossimi mesi rischiamo di dolerci della mancanza, oltre che del costo, di ciò che vorremmo eliminare al più presto per combattere le emissioni climalteranti. I prezzi sono ai massimi. Il costo all'ingrosso di un chilowattora è quadruplicato in un anno. Le imprese sono preoccupate. Arera dovrà aggiornare, dal primo ottobre, le ta-

riffe al consumo di gas — con un prevedibile aumento del 30 per cento, doppio di quello registrato a luglio — e luce, il cui rincaro è stato in parte attenuato dal governo. Si continuerà a farlo? E per quanto ancora a carico del contribuente a cui si chiede di ridurre i consumi di combustibili fossili e non di finanziarli, incentivandoli? I prezzi politici, perché tali sono nel silenzio generale, sono l'esatto opposto della carbon tax. Vanno in direzione uguale e contraria.

Nessuno mette in dubbio la necessità vitale di una più vigorosa lotta al cambiamento climatico, nel tentativo di contenere (Accordo di Parigi) l'aumento della temperatura media a 1,5 gradi rispetto all'era pre-industriale, ma ci si domanda se l'obiettivo non sia meno difficilmente raggiungibile con un dibattito più sincero e responsabile.

Fattore Ue

Soprattutto sul ruolo e sul peso relativo, nell'insieme delle emissioni di gas serra, dell'Unione europea. È assolutamente lodevole il traguardo (realizzabile?) di ridurle, e di catturarle, del 55 per cento (rispetto al 1990) entro il 2030. Ma l'Unione pesa per nemmeno l'8 per cento sulle emissioni mondiali. Se si realizzasse tutto quello che si propone le emissioni globali si ridurrebbero di un marginale uno per cento. E intanto la Cina, maggior inquinatore in assoluto (ma non pro capite), domina il mercato delle rinnovabili e delle batterie elettriche di cui il Vecchio Continente avrà sempre più bisogno, mentre ha pianificato ben 48 centrali elettriche a carbone, a dispetto degli impegni di raggiungere la neutralità carbonica nel 2060.

Conclude Clò: «Come ha scritto il grande storico dell'energia, Vaclav Smil, farsi guidare dal velleitarismo non è mai la strategia migliore specie in questioni che riguardano le basi vere e proprie della civiltà moderna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La transizione verso modelli meno inquinanti ha dei costi sociali, economici e politici di cui non si parla con sufficiente onestà. Dai nuovi «niet» al nucleare alla crescita esponenziale dei prezzi del chilowattora: tutto quello che dovremmo sapere per non essere velleitari

I numeri

30

per cento

L'ulteriore aumento delle tariffe del gas che può arrivare in ottobre, dopo quello di luglio

8

per cento

Il peso dell'Unione europea sul totale delle emissioni inquinanti mondiali

48

centrali a carbone

Le costruirà la Cina nonostante l'impegno alla neutralità carbonica entro il 2060



POST-COVID

Vaccini e lavoro: in Italia, Francia e Germania cresce la stretta

Melis e Uccello — 4 pag. 4

Green pass nei luoghi di lavoro: priorità a mansioni e sicurezza

Confronto con Europa e Uk. Italia, Francia e Germania hanno già previsto l'obbligo del certificato verde o del vaccino anti-Covid per molte categorie. Introdotti meno vincoli in Olanda, Belgio e Gran Bretagna

Si possono incentivare le vaccinazioni in Austria, Germania, Olanda, Svezia e Svizzera, ma il tema è controverso

Pagina a cura di
**Valentina Melis
Serena Uccello**

L'obbligo di vaccino anti-Covid e il green pass avanzano nel mondo del lavoro. Categoria dopo categoria, luogo dopo luogo (dalle scuole alle mense aziendali), il messaggio che arriva dal Governo, anche tramite le parole del presidente del Consiglio Mario Draghi, e dopo l'approvazione del decreto-legge del 9 settembre, è chiaro: si va verso un allargamento dell'obbligo vaccinale e dell'applicazione del certificato verde (rilasciato anche a chi è guarito dal Covid negli ultimi sei mesi o ha fatto un tampone risultato negativo nelle ultime 48 ore).

L'ultimo allargamento

Gli ultimi in ordine di tempo a essere coinvolti dalle nuove misure sono coloro che accedono alle scuole e alle università per pulizie, mense, manutenzione o altro (genitori compresi), che dovranno avere il green pass.

Tutti coloro che lavorano nelle Rsa - compresi gli esterni - invece, dal 10 ottobre dovranno vaccinarsi, pena la sospensione dal lavoro e dalla retribuzione, in linea con quanto già previsto per il personale sanitario.

Soddisfatte le associazioni dei gestori delle strutture sociosanitarie e assistenziali (Uneba, Agespi, Aris e Anaste), che da marzo 2021 chiedevano al Governo questo intervento. «Nelle Rsa - spiega Franco Massi, pre-

sidente di Uneba - non opera solo personale sanitario. È importante aver esteso l'obbligo vaccinale agli animatori, ai fisioterapisti, a tutti coloro che assistono gli ospiti nell'igiene, nell'alimentazione e nella movimentazione».

Il confronto con l'estero

L'Italia ha già adottato prescrizioni obbligatorie per oltre 3,4 milioni di lavoratori, e i prossimi a essere coinvolti potrebbero essere i dipendenti della Pa. Obblighi diffusi, dunque, anche nel confronto con altri Paesi europei.

Un'indagine condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì con la collaborazione degli studi legali Baker McKenzie e Littler Italia rivela le linee adottate oltre confine.

«L'obbligo alla vaccinazione anti-Covid per tutti i cittadini - spiega l'avvocato Carlo Majer, di Littler - esiste solo in quattro Paesi: Indonesia, Turkmenistan, Micronesia e Tagikistan. Nel resto del mondo questo obbligo ancora non c'è. Ci sono Paesi, poi, che non lo prevedono neanche per alcuni settori sensibili».

Se Francia e Germania hanno prescrizioni simili a quelle italiane (si veda la grafica a fianco), ci sono Paesi come Olanda, Belgio e Regno Unito dove la richiesta del green pass in ambito lavorativo o l'acquisizione di informazioni sulla salute del lavoratore non sono previste, o sono limitate a particolari motivi di sicurezza (ad esempio per contagi in azienda). In Austria chi lavora a contatto con il pubblico, può addirittura scegliere se esibire la prova dell'avvenuta vaccinazione, o un tampone negativo o usare semplicemente la mascherina.

«Salvo alcune eccezioni - fa notare Massimiliano Biolchini, responsabile dell'area giuslavoristica per l'Italia di Baker McKenzie - il luogo di lavoro è ancora "sacro" nella maggior parte dei Paesi europei. È un luogo dove la previsione di obblighi vaccinali o di green pass va a impattare sui diritti individuali e sulle relazioni sindacali. In Italia, ad esempio, l'estensione del green pass alle aziende private porrebbe problemi più consistenti che nel settore pubblico, coinvolgendo anche la responsabilità del datore di lavoro, ed estendendosi a tutta la popolazione produttiva italiana».

Se si considerano gli approcci degli altri Paesi, emergono alcune linee condivise. La prima: l'assenza di punti di riferimento normativi precedenti e di conseguenza il ricorso da parte degli Stati a una normativa di emergenza (gli obblighi di vaccinazione o di green pass ad esempio in Italia scaddono il 31 dicembre).

Il secondo aspetto, che idealmente deriva dal primo, è il confronto tra aziende e sindacati che si è sviluppato, in tutti i Paesi, per aspetti diversi legati alla pandemia, primo fra tutti la sicurezza dei luoghi di lavoro.

In alcuni Stati il confronto si è tradotto nella fornitura di informazioni,



in altri in vere e proprie concertazioni, soprattutto nei Paesi che hanno previsto l'erogazione di incentivi alla vaccinazione per i lavoratori. Hanno previsto incentivi Austria, Germania, Olanda, Svezia e Svizzera, ma il tema è controverso.

«Di fatto, dinanzi a un quadro incerto - spiega l'avvocato Edgardo Ratti di Littler Italia - per le aziende la condivisione è stato finora un percorso necessario. Davanti cioè all'incertezza normativa, l'appoggio del sindacato ha rappresentato un passaggio necessario per operare in sicurezza». Da questo punto di vista, l'introduzione del green pass su larga scala per accedere ai luoghi di lavoro privati, porrebbe l'esigenza di calare l'obbligo nelle singole realtà aziendali. In generale, poi, in tutti i Paesi dell'area Ue è necessario ricordarsi con le disposizioni sulla privacy previste dal Gdpr, in base alle quali non sarebbe consentito ai datori accedere alle informazioni sullo stato vaccinale dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligo vaccinale e green pass in Europa



ITALIA

Obblighi mirati per categorie o luoghi

Fino al 31 dicembre 2021:

Green pass obbligatorio per il personale scolastico, universitario e degli Istituti, e per tutti i lavoratori che accedono a una mensa aziendale. Green pass richiesto anche agli addetti (esterni) alle mense scolastiche e universitarie, e ai lavoratori delle ditte di pulizia e manutenzione delle scuole. Obbligo di vaccino, invece, per chi esercita professioni sanitarie, per gli operatori di interesse sanitario e (dal 10 ottobre) per il personale amministrativo e addetto a pasti e pulizie nelle Rsa.



AUSTRIA

Doppia via per pubblico e privato

Il datore privato non può chiedere il green pass o la prova dell'avvenuta vaccinazione a nessuna categoria di lavoratori. I lavoratori che abbiano contatto diretto con il pubblico possono scegliere se fornire la prova dell'avvenuta vaccinazione, presentare un test negativo o indossare la mascherina. I dipendenti delle strutture pubbliche di assistenza sanitaria e socio-assistenziale devono invece provare l'avvenuta vaccinazione, la guarigione dal Covid, o avere un test negativo.



BELGIO

Nessun obbligo generale

Il medico aziendale può chiedere prova dell'avvenuta vaccinazione o della negatività al Covid-19 nel caso in cui il lavoratore mostri sintomi di infezione e sia sottoposto a visita o ci sia il fondato dubbio che un altro dipendente positivo al virus abbia determinato un contagio. In generale, vige il divieto di chiedere ai dipendenti pubblici informazioni sullo stato vaccinale. Sono ammesse eccezioni per coloro che lavorano in settori particolarmente esposti al rischio, quali gli ospedali.



FRANCIA

Eccezione per le forze di polizia

Green pass obbligatorio per i lavoratori dei settori più esposti al contatto con il pubblico (musei, cinema, ristorazione, trasporto a lunga percorrenza, strutture sanitarie). Obbligo di vaccinazione per i lavoratori a contatto con soggetti vulnerabili (medici, staff paramedico). Nel pubblico valgono le stesse regole in base ai settori, ma ci sono eccezioni: ad esempio, gli agenti di polizia o dogane impiegati in operazioni di controllo non sono tenuti a presentare il green pass, anche dove è richiesto.



GERMANIA

Obbligo in asili, scuole e case di cura

Il 7 settembre il Parlamento tedesco ha approvato una norma che consente ad asili, scuole e case di cura di chiedere ai propri dipendenti la prova dell'avvenuta vaccinazione, sino alla fine dell'emergenza sanitaria. Al di là di questi settori, il dibattito sulla possibilità di chiedere ai lavoratori informazioni sul loro status vaccinale è piuttosto acceso in Germania. I datori di lavoro possono concedere incentivi alla vaccinazione, sotto forma di speciali pagamenti, vouchers o giorni di ferie.



Nessun obbligo in vigore

Al momento, non è possibile chiedere il green pass o la prova dell'avvenuta vaccinazione a nessuna categoria di lavoratori. Il ministero della Salute ha annunciato di voler discutere con le parti sociali ulteriori possibili misure di prevenzione dal contagio: nell'ambito di tale confronto, è possibile che siano introdotti obblighi vaccinali o di esibizione del green pass. Non essendoci obblighi di fornire informazioni sullo status vaccinale, non sono previste conseguenze per chi si rifiuta.



Informazioni solo per prevenzione

In astratto, i datori di lavoro possono chiedere ai propri dipendenti informazioni sullo status vaccinale solo nel caso in cui ciò sia ritenuta una misura di prevenzione necessaria per salvaguardare la salute e la sicurezza sul lavoro, in base a comprovate ragioni tecniche specificamente connesse all'attività lavorativa. In pratica, la maggior parte dei datori di lavoro non ricorre a questa possibilità.



Green pass in base alle regole sulla sicurezza

Dal 13 settembre 2021 e fino al 24 gennaio 2022, i datori di lavoro potranno chiedere l'esibizione del green pass se è previsto dalle misure di sicurezza adottate sul luogo di lavoro. Inoltre, le imprese potranno garantire ai dipendenti un accesso agevolato al tampone, informandoli regolarmente sui vantaggi dello screening. In questo caso, i lavoratori dovranno poter effettuare il test almeno una volta alla settimana.



Obbligo solo nell'assistenza domiciliare

Dal 1° novembre 2021, obbligo di vaccino anti-Covid per gli addetti all'assistenza domiciliare, salvo non vi siano ragioni cliniche che lo impediscano. Il Governo inglese ha annunciato di voler valutare l'estensione di quest'obbligo a tutto il settore sanitario e socio-assistenziale. Quanto al green pass, la regolamentazione oggi in vigore ne esclude espressamente l'impiego a fini lavorativi. Nella prassi, è ritenuto accettabile chiedere ai dipendenti di fare un tampone per accedere al luogo di lavoro.

Obbligo per i federali e pressing sulle aziende con oltre 100 addetti

Il presidente Usa Joe Biden ha firmato il 9 settembre un ordine esecutivo che rende obbligatorio il vaccino anti-Covid per i dipendenti federali (oltre quattro milioni) e per chi fa affari con il Governo. Il dipartimento del Lavoro chiederà inoltre alle aziende private con oltre 100 dipendenti di rendere obbligatori il vaccino o il test.

Controlli sul certificato verde.

Il green pass è applicato in Francia, Germania e Italia per diverse categorie



JOE BIDEN
Presidente Usa



**IL RISPARMIO?
UNA RISORSA
STRATEGICA
INVESTIAMOLO,
SOLO COSÌ
CRESCEREMO
TUTTI ASSIEME**
Dalla sostenibilità al fintech: le nuove sfide dell'industria nella tre giorni al MiCo di Milano

**TOMMASO
CORCOS**

**COSÌ FAREMO
LAVORARE I RISPARMI
PER TUTTI NOI
E PER IL PAESE**

Il presidente di Assogestioni: investendo almeno una parte dei soldi rimasti sui conti durante la pandemia le famiglie possono diventare un motore della ripresa

Per l'industria sempre più fondamentali economie di scala e innovazione di Giuditta Marvelli

Liquidità e ripresa. Due parole chiave che sembrano inconciliabili (i soldi non investiti per prudenza

contro l'idea che per far ripartire il Paese serva che tutti ne investano almeno un po') e che invece cercano una sintesi efficace nelle proposte e nelle riflessioni del Salone del Risparmio, riaperto dopo la pandemia.

«Oggi la ripartenza e la crescita del Paese sono l'argomento centrale di ogni dibattito. E l'Italia, impegnata a

fare grandi riforme, ha gli occhi del mondo

puntati addosso — dice Tommaso Corcos, presi-



Superficie 79 %

dente di Asso-gestioni che inizia il suo ultimo anno di mandato alla guida della «**Confindustria**» dei fondi —. Non può che essere così ed è un'occasione irripetibile per il Paese, dove il ritorno degli investimenti pubblici può trainare quelli privati».

L'idea della partecipazione dei capitali privati alla maturazione del nostro sistema non è una novità..

«Vero. E la ricerca di connessioni efficienti tra il risparmio delle famiglie e l'economia reale è da molto tempo uno dei nostri obiettivi».

Si riferisce, per esempio, alla lunga vicenda dei Pir per cui è stato necessario ingaggiare un dibattito, alla fine costruttivo, con il governo?

«Anche. Le due recenti modifiche regolamentari — la prima che ha rimesso in moto i Pir tradizionali penalizzati da norme troppo stringenti sugli investimenti illiquidi, la seconda che ha dato il via ai Pir alternativi, abilitati a investire quote crescenti in aziende non quotate nei due mercati principali di Piazza Affari — hanno arricchito il nostro mercato di strumenti in grado di sviluppare legami più forti tra le aziende italiane, il mercato e il risparmio delle famiglie. Ma mi riferisco pure al contributo sulla corporate governance e al filone della sostenibilità, a cui era dedicato il Salone del 2019».

Le ultime iniziative sulla corporate governance?

«Il dialogo con le società è fondamentale per i gestori e la progressiva affermazione degli standard Esg lo rende ancora più importante. Per questo motivo l'intensa attività di Assogestioni su questo fronte ha portato alla presentazione lo scorso luglio del progetto I-SDX per un aggiornamento delle best practice in questo campo, grazie a modalità di engagement innovative. Tra queste l'interazione diretta tra investitori e consiglieri di amministrazione delle società partecipate»»

Anche in questo Salone post pandemia il tema della sostenibilità sarà centrale...

«Sì, in tutte le sue sfumature. Non solo finanziarie, visto che daremo il via ad un progetto a lungo termine che regalerà a Milano, a partire da quest'anno, oltre 600 nuove piante. Ma tornando ai grandi temi, penso che le riforme in chiave ecologica richiedano soprattutto una nuova visione organizzativa della società e del lavoro. Sono ansioso di ascoltare Frederic Laloux e Stefano Mancuso, che condivideranno con noi le loro ricerche e le loro conoscenze in questi ambiti».

Il titolo della manifestazione suggerisce la possibilità di costruire qualche cosa di nuovo con i soldi che nel momento più buio della crisi sanitaria si sono accumulati sui conti correnti. È davvero possibile convincere gli italiani a farlo?

«Negli ultimi anni la liquidità è senza dubbio diventata uno strumento che in parte ha sostituito i mercati obbligazionari nell'asset allocation dei risparmiatori italiani. Ma ora la dinamica dell'inflazione, che determina un'erosione di tutti quei capitali lasciati fermi, apre nuovi interrogativi. Mettere al lavoro la liquidità in eccesso rispetto a quella detenuta per comprensibili scopi prudentziali significa guardare al proprio futuro

e rendere raggiungibili quegli obiettivi di vita che comportano una spesa economica».

La situazione dei tassi, sempre molto bassi, rende difficile la ricerca del rendimento. Non c'è il rischio che i prodotti più innovativi e più collegati al finanziamento delle imprese, come i Pir, siano troppo complessi per offrire vere alternative all'investitore meno sofisticato?

«I Pir non sono adatti a tutti. Mentre con i fondi comuni classici si può andare incontro a molteplici esigenze. E proprio per capire le differenze tra i vari prodotti c'è la consulenza: affidarsi ad un esperto certificato che illustri un piano di investimento adeguato è una scelta razionale. Come andare dal medico o dal commercialista per la salute e le tasse».

Come sta l'industria del risparmio?

«Nel 2020 in Europa le Sgr hanno realizzato un margine sui ricavi di 32,8 punti base, contro i 33,5 punti del 2019. Questo significa che la redditività negli ultimi anni è finita sotto pressione, come accade in tutti i settori che crescono e si sviluppano, costringendo la nostra industria a una gestione attenta dei costi e degli investimenti».

Continueranno le fusioni e le acquisizioni che hanno portato alla nascita di soggetti sempre più grandi?

«Sì. Ma la ricerca di economia di scala non deve andare a scapito dell'innovazione, vitale e necessaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tommaso
Corcos
Presidente
Assogestioni



Fisco e lavoro, ecco la manovra

► Il governo pronto a impegnare fino a 22 miliardi. Oltre al fondo per superare Quota 100 prevista la riduzione delle tasse alle aziende che assumono e la proroga del superbonus

ROMA Fisco e lavoro, verso una manovra da 22 miliardi.

Bassi, Cifoni e Mancini alle pag. 2 e 3

Il piano del governo

Fisco e pensioni, la manovra parte da 22 miliardi

► Il Tesoro inizia a vagliare le misure: taglio del costo del lavoro in primo piano
► Si cercano i fondi per gli ammortizzatori e la rimodulazione del sussidio di Stato

CIRCA 2-3 MILIARDI DESTINATI A RIDURRE IL CUNEO FISCALE, RISORSE DA TROVARE PER PROLUNGARE IL SUPERBONUS 110%

SECONDO ALCUNE STIME DELLA RAGIONERIA L'ESTENSIONE DELLA CIG A TUTTI POTREBBE COSTARE CIRCA 5-6 MILIARDI

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Tesoro al lavoro per mettere a punto la manovra. Si parte da una base di 20-22 miliardi. Con un occhio alla riforma del fisco, visto che la legge delega dovrebbe esser varata a breve, forse in settimana. Ma la scadenza di metà ottobre per il varo della legge di bilancio, subito dopo l'aggiornamento del Def di fine settembre, si avvicina a grandi passi. E ha già fatto salire la tensione su molti interventi: dal possibile alleggerimento immediato del cuneo fiscale (2-3,5 miliardi), cioè la riduzione del costo del lavoro, alla riconfigurazione soft del Reddito di cittadinanza - oggi costa 7-8 miliardi l'anno - al dopo Quota 100, con il Fondo per uscire 4 anni prima, ovvero a 62 anni, dedicato alle imprese in crisi

o in transizione energetica. Anche qui il costo varia dai 2,5 ai 3 miliardi a seconda della formalizzazione finale della misura. E poi ci sono i nuovi ammortizzatori sociali, il cui costo a regime dovrebbe essere di 3 miliardi l'anno per lo Stato. L'istruttoria tecnica è appena cominciata, ma i partiti stanno già avanzando le richieste, mettendo i paletti.

IL PERCORSO

L'obiettivo di palazzo Chigi è sempre quello di spendere con attenzione, evitando di appesantire ancora il debito. Un aiuto arriverà dal ritmo sostenuto con cui è ripartita l'economia. Al momento i tecnici del governo ipotizzano per fine anno un rialzo del Pil del 5,7-5,8% ma non si esclude di arri-

vare al 6%, come stima anche **Confindustria**. Non sarà facile però mantenere questa "andatura" da boom economico. Come accennato, il fabbisogno iniziale stimato è di 20-22 miliardi: dal finanziamento della nuova Cig universale alle connesse politiche attive per il lavoro, dalla riforma delle pensioni alle misure mirate per la crescita, parallele ma non certo sostitutive



di quelle del Recovery plan. E poi le risorse per la sanità e le cosiddette "spese indifferibili". Sul tavolo c'è anche la proroga al 2023 del superbonus del 110%, con altre semplificazioni in vista per far decollare la misura. La sintesi verrà fatta a Palazzo Chigi, cercando di contemperare le spinte dei partiti.

LA DELEGA

Entro settembre dovrà essere presentata la delega sulla riforma fiscale originariamente attesa a luglio. Una riforma che sarà definita con il varo dei decreti attuativi. Anche qui le ipotesi sono tante. Una convergenza ci sarebbe sulla cancellazione dell'Irap. E un'intesa sarebbe possibile anche sull'ipotesi di taglio immediato al cuneo fiscale-contributivo. La decisione sarà presa entro fine mese quando dovrà essere fatta definitiva chiarezza anche sul capitolo-cartelle. Dal primo settembre

l'Agenzia delle Entrate-Riscossione ha dato il via in modo graduale alle "notifiche" delle cartelle congelate da marzo 2020 per l'emergenza Covid. Ma il centrodestra è andato subito all'attacco con Giorgia Meloni e con Matteo Salvini, che chiede un nuovo rinvio. Anche Fi ha sollecitato una riflessione. E su queste posizioni converge il M5S che insiste per una nuova sospensione delle notifiche delle cartelle per poi rilanciare la rottamazione. Il Pd non la pensa allo stesso modo e sostiene che prima o poi le cartelle dovevano ripartire.

GLI AIUTI

Come noto Salvini e Matteo Renzi hanno messo il reddito di cittadinanza, che costa 7-8 miliardi l'anno, sul banco degli imputati in vista della manovra. La Lega punta a un forte ridimensionamento, condiviso anche da Fi. Iv ha addi-

rittura evocato un referendum per bloccarlo. Ma i Cinque Stelle difendono a spada tratta il sussidio, appoggiati da Leu e Pd, che però lo definisce «migliorabile». E questa sembra essere anche la linea di Palazzo Chigi, intenzionato a tenere in vita lo strumento ma potenziando i controlli e rendendo più veloce l'accesso al lavoro dei beneficiari.

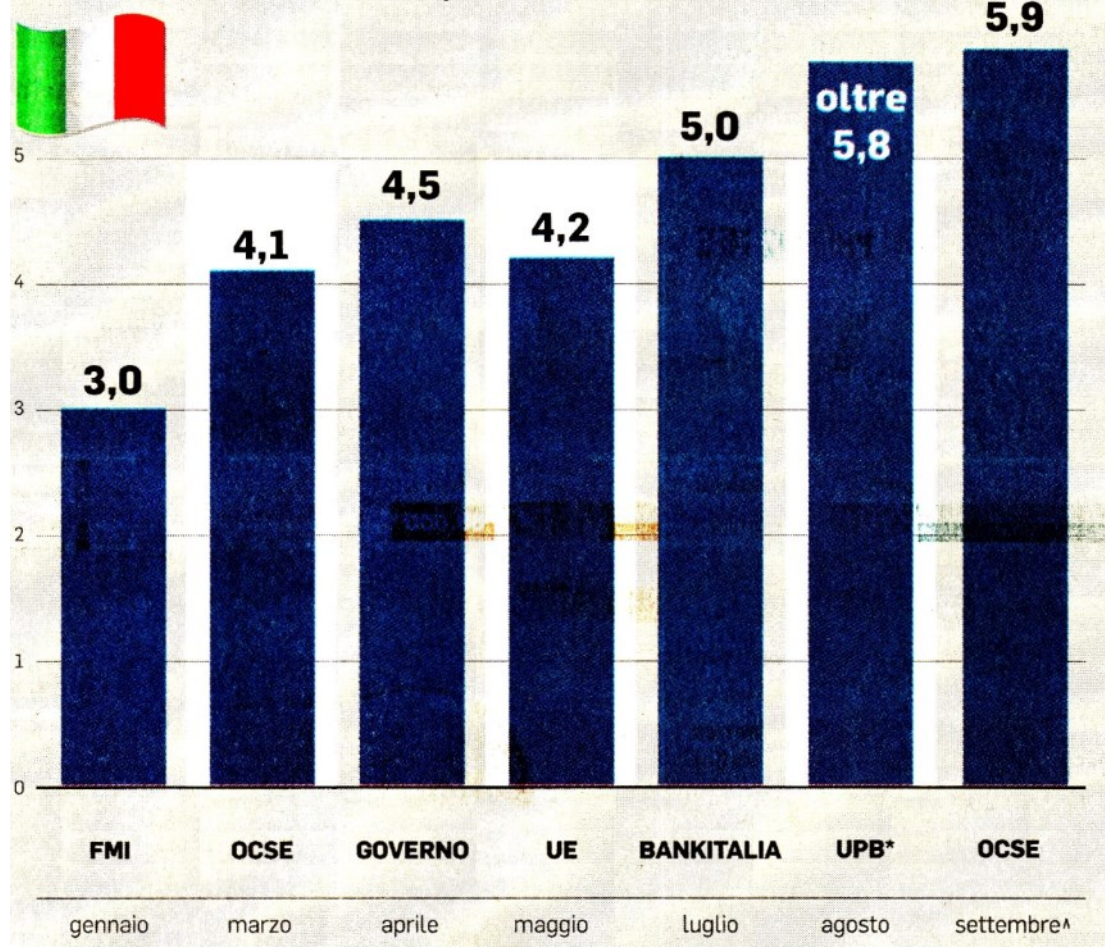
La riforma degli ammortizzatori targata Orlando non convince, soprattutto per i costi - circa 8 miliardi - il Mef e neppure alcune forze della maggioranza. Per Iv gli oneri andrebbero contenuti evitando la Cig gratis per le piccolissime imprese, e anche Lega e Fi non mostrano particolare entusiasmo nei confronti del progetto. La stessa sottosegretaria al Mef Guerra ha fatto capire che una buona riforma si può fare anche con 5-6 miliardi.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni sul pil italiano

Stime sulla crescita nel 2021. In % rispetto al 2020



^per Confindustria "vicino a 6,0"

*Ufficio parlamentare di bilancio

L'Ego-Hub